



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia Generale (DPG)

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinica

Tesi di Laurea Magistrale

Contaminazione cronica, cittadinanza attiva e giustizia ambientale. Una ricerca nel sito ex Ilva di Taranto

Chronic contamination, active citizenship and environmental justice.
A research on ex Ilva, Taranto

Relatore

Prof. Adriano Zamperini

Laureanda Viola Rizzo

Matricola 2017336

Anno Accademico 2022/23

*A mia zia,
Maria*

Indice

Introduzione	4
Capitolo 1	6
Salute e ambienti contaminati.....	6
1.1 Siti contaminati.....	6
1.2 Procedimenti di bonifica dei siti contaminati.....	9
1.3 Contaminazione e malattia: il progetto SENTIERI	12
1.4 La relazione tra svantaggio sociale e disuguaglianze di salute.....	13
1.5 Violenza e comunità violate.....	16
1.6 (In)giustizia ambientale	24
1.7 Disastri ambientali e risposta psicologica individuale e collettiva	27
1.8 Movimenti dal basso	32
Capitolo 2	38
Taranto. Storia di una contaminazione cronica	38
2.1 Storia dell'ex Ilva e di un ambiente svenduto	38
2.2 Contaminazione e stato delle bonifiche nella città di Taranto.....	48
2.3 Dati epidemiologici e studi psico-sociali	50
2.4 Disuguaglianze ambientali: vivere nel quartiere Tamburi	53
Capitolo 3	58
La ricerca.....	58
3.1 Scopo della ricerca.....	58
3.2 Partecipanti.....	58
3.3 Metodo.....	60
3.4 Analisi dei dati e presentazione dei risultati.....	63
Capitolo 4	79
Discussione dei risultati	79
4.1 Limiti e punti di forza dello studio	87
Conclusioni	89
Bibliografia.....	91
Sitografia	102
Riferimenti normativi.....	104
Appendice.....	105

Introduzione

Questo progetto di tesi nasce dalla constatazione dell'esistenza di luoghi in cui alcune attività umane causano un livello di inquinamento che supera le soglie di sicurezza per l'essere umano stesso. Questi siti sono individuati secondo precisi criteri ed viene valutata la necessità di bonifica del territorio. Purtroppo, però, in alcuni casi le tempistiche di avvio delle procedure di messa in sicurezza risultano eccessivamente lunghe, e ne consegue un'esposizione cronica delle persone ai composti nocivi. In alcuni casi, anche se vi sarebbe la possibilità di modifica degli impianti industriali, che consentirebbe di causare un minore impatto ambientale e sanitario, questa non viene eseguita. Talvolta, nonostante venga appurato che gli alti livelli di inquinamento causino dei danni alla salute delle popolazioni locali, oltre a non adottare i provvedimenti necessari, viene consentita la prosecuzione delle attività di produzione. Così gli abitanti continuano a subire gli effetti della contaminazione, nonostante evidenze scientifiche che dimostrino un aumento di patologie e decessi. È questo il caso di Taranto e del polo siderurgico ex Ilva. Ed è questo il caso della popolazione tarantina.

In questo tipo di situazioni, emergono alcune voci fuori dal coro, che si oppongono alla perpetrazione della contaminazione. Si tratta di gruppi, più o meno organizzati, di attivisti che si uniscono per manifestare il proprio dissenso verso la prosecuzione di queste attività illecite e lamentare la mancanza di tutela derivata dalla non attuazione delle bonifiche. Altre persone, pur non prendendo parte ufficialmente a queste organizzazioni, si uniscono ad esse nel momento in cui vogliono rivendicare i propri diritti di cittadini. Individui che praticano una cittadinanza attiva si riscontrano anche nel territorio di Taranto, e sono oggetto d'interesse per questo studio. Si è voluto osservare quale fosse l'impatto psicologico e sociale di trovarsi in una condizione di contaminazione ambientale cronica, dalla prospettiva di chi si impegna per attuare un cambiamento.

La questione ambientale, inoltre, riguarda anche le generazioni future, sia nei termini dell'ambiente deturpato che ereditano anche i non ancora nati, ma soprattutto nei termini in cui le conseguenze sulla salute delle persone di oggi si trasmettono tra le generazioni ai cittadini di domani. Ritenendo che quella parte di popolazione che sceglie di prendere

una posizione si muova anche in vista di queste preoccupazioni, si è voluta porre l'attenzione proprio su quel frammento di comunità attiva composto da genitori.

L'obiettivo della ricerca è, quindi, di comprendere l'impatto psicosociale della contaminazione ambientale cronica su genitori che scelgono di essere cittadini attivi, per il cambiamento e la giustizia sociale, anche in vista delle generazioni future.

Nel primo capitolo vengono approfonditi i criteri attraverso cui un sito può essere definito contaminato e le modalità in cui sono stabilite le procedure di bonifica. Successivamente, si descrive, attraverso studi epidemiologici, la relazione tra contaminazione ambientale e salute. La trattazione continua evidenziando la correlazione che esiste tra lo svantaggio socioeconomico e le disuguaglianze di salute. Si mettono in luce, poi, i fenomeni di violenza e violazione perpetrati sulle comunità coinvolte in situazioni di contaminazione ambientale, e i diversi tipi di ingiustizia ambientale che queste subiscono. Infine, vengono esaminate le risposte psicologiche individuali e sociali ai disastri ambientali, tra cui rientrano i cosiddetti movimenti dal basso.

Nel secondo capitolo viene approfondito il caso specifico che coinvolge la città di Taranto. Si apre con un *excursus* storico degli eventi che si sono susseguiti dall'inizio delle attività dell'ex Ilva (1965) ad oggi. Si riportano, poi, i dati sulla contaminazione del sito di Taranto e sullo stato delle bonifiche al momento attuale. Successivamente sono illustrati i dati epidemiologici riferiti al territorio di Taranto, seguiti da una sintesi sullo stato dell'arte degli studi psicosociali che riguardano la popolazione locale. Infine, un focus sul quartiere più vicino alla fabbrica, per favorire la comprensione di come si posizionano gli impianti industriali rispetto al centro abitato della città.

Nel terzo capitolo è descritto dettagliatamente lo studio condotto. Lo scopo della ricerca, le caratteristiche dei partecipanti e i metodi utilizzati. Per la raccolta dei dati è stato utilizzato il metodo della *story completion*, mentre per l'analisi dei risultati è stata condotta un'analisi tematica. Infine, vengono presentati i risultati della ricerca, ossia i temi e sottotemi emersi, e le correlazioni tra questi e alcune variabili del gruppo dei partecipanti.

Nel quarto capitolo sono discussi i risultati dello studio, con riferimento alla letteratura esistente. Successivamente sono esposti i limiti del lavoro condotto e i suoi punti di forza.

Capitolo 1

Salute e ambienti contaminati

1.1 Siti contaminati

Alcune preliminari nozioni tecniche sono necessarie per inquadrare la cornice istituzionale in cui si svolge la ricerca. In Italia si trovano diversi siti caratterizzati da contaminazioni ambientali di vario tipo, ma qui si vuol prendere in considerazione soltanto quelli che sono istituzionalmente riconosciuti dallo Stato italiano come intaccati da agenti nocivi per l'uomo. Viene definito sito un'area o porzione di territorio, geograficamente definita e determinata, intesa nelle diverse matrici ambientali (suolo, materiali da riporto, sottosuolo ed acque sotterranee) e comprensiva delle eventuali strutture edilizie e impiantistiche presenti (Araneo e Bartolucci, 2021). L' Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA, 2020a) definisce sito contaminato un'area nella quale, a seguito di attività umane pregresse o in corso, è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative delle matrici ambientali suolo, sottosuolo e acque sotterranee, tale da rappresentare un rischio per la salute umana. Un sito può essere definito, invece, non contaminato quando la concentrazione rilevata nelle matrici ambientali risulta inferiore alle concentrazioni soglie di contaminazione (CSC, valori di screening) oppure alle concentrazioni soglie di rischio (CSR, valori obiettivo sito-specifici associati all'accettabilità del rischio sanitario/ambientale) (Araneo e Bartolucci, 2021). Vengono inseriti in questa categoria anche siti con rischio accettabile nei quali non sono stati adottati interventi sulle matrici ambientali, ma misure di gestione del rischio (misure di messa in sicurezza operativa, MISO, o permanente, MISP) che hanno ricondotto all'accettabilità i livelli di rischio associato alla contaminazione (*ibidem*).

L'ISPRA è un organo di supporto tecnico all'attuale Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE, prima Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, MATTM, poi, fino allo scorso anno, Ministero della Transizione

Ecologica, MiTE; oggi MASE) e si occupa, tra le altre attività, di stilare linee guida per la caratterizzazione e la bonifica dei siti contaminati, collaborando anche con altri enti e istituti. La caratterizzazione ambientale di un sito riguarda l'insieme delle attività che permettono di ricostruire i fenomeni di contaminazione a carico delle matrici ambientali, in modo da ottenere informazioni di base su cui prendere decisioni realizzabili e sostenibili per la messa in sicurezza e/o bonifica del sito (Allegato 2 al Titolo V, Parte Quarta del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.).

Si definisce Sito di Interesse Nazionale (SIN) un'area individuata con apposito decreto del MATTM (ora MASE) sulla base dei criteri fissati dall'Art. 252 del D.Lgs 152/06, e i cui procedimenti sono in capo al Ministero stesso (Araneo e Bartolucci, 2021), connotata da caratteristiche (di contaminazione e non solo) che comportano un elevato rischio sanitario ed ecologico in ragione della densità della popolazione o dell'estensione del sito stesso, nonché un rilevante impatto socio-economico e un rischio per i beni di interesse storico-culturale¹.

L'individuazione dei SIN avviene dal 1998, mediante norme di varia natura (leggi in materia ambientale, leggi di bilancio, decreti ministeriali)¹. Generalmente all'interno del perimetro dei SIN ricadono differenti siti e quindi vi sono una pluralità di procedimenti in capo a diversi soggetti (Araneo e Bartolucci, 2021). I SIN, ai fini della bonifica, sono individuati in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e alla pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante, in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali (Art. 252, comma 1 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.). Alla loro individuazione provvede con proprio decreto il MATTM (ora MASE) d'intesa con le Regioni interessate, secondo i principi e i criteri direttivi definiti all'art. 252 (Siti di interesse nazionale), comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale); alla perimetrazione di dettaglio di ciascun SIN provvede lo stesso il Ministro con decreto dedicato, sentiti i Comuni, le Province, le Regioni e gli altri enti locali, assicurando la partecipazione dei responsabili nonché dei proprietari delle aree da bonificare, se diversi dai soggetti responsabili¹. Per quanto riguarda le aree interessate da procedimento di bonifica in corso o concluso, non ricomprese nei Siti di Interesse Nazionale, e il cui procedimento è in capo alla Regione o ad enti territoriali da essa delegati, si parla di siti regionali (Araneo e

¹Tratto da: <https://bonifichesiticontaminati.mite.gov.it/sin/inquadramento/> Ultima consultazione: 27/09/2022

Bartolucci, 2021). Nei SIN rientrano, invece, i siti di competenza del MATTM (ora MASE).

Secondo i dati dell'ISPRA (2021), ad oggi il numero complessivo dei SIN è di 42 (fig. 1). Per alcuni la perimetrazione interessa sia aree a terra che aree marine. La loro perimetrazione può variare nel tempo con incrementi o riduzioni delle superfici coinvolte, sulla base di nuove informazioni sulla contaminazione potenziale o accertata di nuove aree, o sulla base di una più accurata definizione delle zone interessate dalle potenziali sorgenti di contaminazione. La superficie complessiva a terra dei SIN è di circa 170.000 ettari e rappresenta lo 0,57% della superficie del territorio italiano. L'estensione complessiva delle aree a mare ricomprese nei SIN è di circa 77.000 ettari.

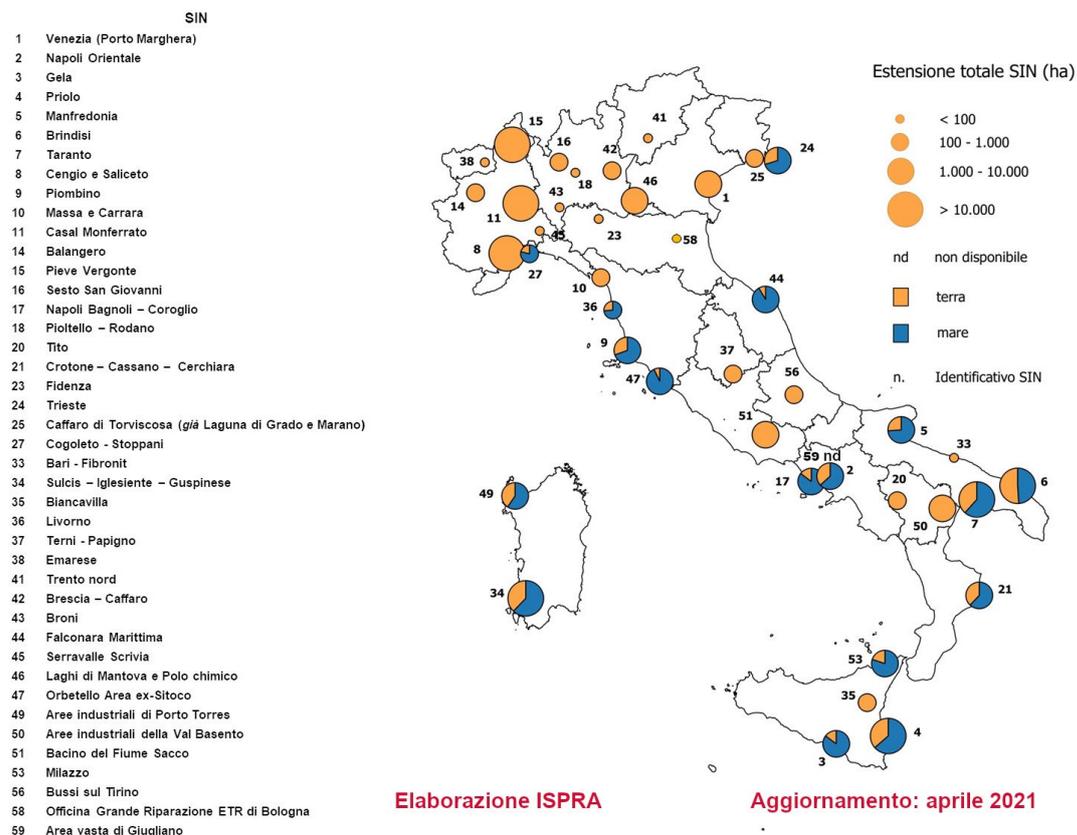


Figura 1. Localizzazione ed estensione dei SIN presenti sul territorio italiano, aggiornati ad Aprile 2021. Fonte: ISPRA, SIN (2021).

1.2 Procedimenti di bonifica dei siti contaminati

La legislazione nazionale in materia di bonifica dei siti contaminati è stata introdotta con il D.M. 471/99 ed è stata profondamente modificata dal D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii. Parte Quarta, Titolo V che ancora oggi è la norma che regola la Bonifica di siti contaminati. L'avvio di un procedimento di bonifica è legato al verificarsi di un evento potenzialmente in grado di contaminare un sito o al rinvenimento di una contaminazione storica (Araneo e Bartolucci, 2021). Una volta effettuate le indagini preliminari e, qualora necessaria, la caratterizzazione, il sito viene dichiarato potenzialmente contaminato nel caso si siano registrati superamenti delle Concentrazioni Soglia di Contaminazione (CSC) anche per un solo parametro (*ibidem*). Per i siti potenzialmente contaminati che hanno concluso la fase di caratterizzazione è applicata la procedura di analisi del rischio sito-specifica per la determinazione delle Concentrazioni Soglia di Rischio (CSR), di cui, qualora ne fosse accertato il superamento, il sito è dichiarato contaminato e deve essere presentato, approvato ed eseguito un intervento di bonifica o messa in sicurezza, che consenta di minimizzare e ricondurre ad accettabilità il rischio derivante dallo stato di contaminazione presente (*ibidem*).

L'analisi di rischio sanitario-ambientale è attualmente lo strumento più avanzato di supporto alle decisioni nella gestione dei siti contaminati che consente di valutare quantitativamente i rischi per la salute umana connessi alla presenza di inquinanti nelle matrici ambientali (ISPRA, 2020b). Il punto di partenza per l'applicazione dell'analisi di rischio è lo sviluppo del Modello Concettuale del Sito (MCS), basato sull'individuazione e parametrizzazione dei 3 elementi principali, ossia: la sorgente di contaminazione, i percorsi di migrazione degli inquinanti attraverso le matrici ambientali, e i bersagli o recettori della contaminazione nel sito o nel suo intorno (*ibidem*). Viene ritenuto un rischio per la salute umana unicamente il caso in cui in un dato sito i 3 elementi siano presenti e collegati tra loro, e il rischio stimato viene confrontato con i criteri di accettabilità definiti dalla normativa (*ibidem*). L'analisi di rischio può essere applicata in modo diretto (forward), stimando il rischio associato allo stato di contaminazione rilevato nel sito, oppure in modo inverso (backward), a partire dai criteri di accettabilità del rischio, per la determinazione dei livelli di contaminazione accettabili e degli obiettivi di bonifica per il sito in esame (*ibidem*). Nel caso il procedimento sia relativo alla sola

matrice acque sotterranee, il superamento delle CSC al punto di conformità (POC) identifica il sito come contaminato (ISPRA, 2020b). Per alcuni casi particolari, riconducibili a specifiche tipologie di siti (punti vendita carburante), siti di ridotte dimensioni, contaminazione relativa alla sola matrice suolo-sottosuolo, sono state definite delle procedure semplificate che, in taluni casi, prevedono la possibilità di effettuare interventi di bonifica del suolo volti al raggiungimento di concentrazioni inferiori o uguali ai valori di concentrazione soglia di contaminazione senza effettuare l'analisi di rischio (*ibidem*).

Un sito può dirsi, quindi, bonificato quando siano stati eseguiti interventi atti ad eliminare le fonti di inquinamento e le sostanze inquinanti o a ridurre le concentrazioni delle stesse presenti nel suolo, nel sottosuolo e nelle acque sotterranee, ad un livello uguale o inferiore alle CSR (ISPRA, 2020b). Il termine, inteso in senso più esteso, comprende anche siti sui quali sono stati effettuati interventi di messa in sicurezza, che consistono nell'isolamento temporaneo o definitivo delle fonti di contaminazione (*ibidem*).

La legislazione nazionale in materia di bonifica dei siti contaminati disciplina gli interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti e definisce le procedure, i criteri e le modalità per lo svolgimento delle operazioni necessarie per l'eliminazione delle sorgenti dell'inquinamento e la riduzione delle concentrazioni di sostanze inquinanti, in armonia con i principi e le norme comunitari, con particolare riferimento al principio "chi inquina paga" (D.M. 471/99, modificata dal D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.). Le aree vengono perimetrare mediante decreto del MATTM, d'intesa con le regioni interessate. La procedura di bonifica è di competenza del MASE, che si avvale per l'Istruttoria tecnica del Sistema Nazionale a rete per la Protezione dell'Ambiente (SNPA) e dell'Istituto Superiore di Sanità, insieme ad altri soggetti qualificati pubblici o privati (art. 252, comma 4 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.).

Per quanto riguarda la gestione dei siti accertati come contaminati, sono previsti dalla normativa interventi di:

- **Messa In Sicurezza Operativa (MISO):** interventi eseguiti in un sito con attività in esercizio atti a garantire un adeguato livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente, in attesa di ulteriori interventi di messa in sicurezza permanente o bonifica da realizzarsi alla cessazione dell'attività; comprende, inoltre, gli interventi di contenimento della contaminazione da mettere in atto in via transitoria, al fine di

evitare la diffusione della contaminazione all'interno della stessa matrice o tra matrici differenti (Araneo e Bartolucci, 2021)

- **Messa In Sicurezza Permanente (MISP):** interventi atti a isolare in modo definitivo le fonti inquinanti rispetto alle matrici ambientali circostanti e a garantire un elevato e definitivo livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente; in tali casi devono essere previsti piani di monitoraggio e controllo e limitazioni d'uso rispetto alle previsioni degli strumenti urbanistici (*ibidem*);
- **Bonifica:** interventi atti ad eliminare le fonti di inquinamento e le sostanze inquinanti o a ridurre le concentrazioni delle stesse presenti nel suolo, nel sottosuolo e nelle acque sotterranee, ad un livello uguale o inferiore ai valori delle concentrazioni soglia di rischio o, nel caso delle acque sotterranee, il rispetto delle CSC al confine del sito in corrispondenza del POC (*ibidem*).

Per i dati riguardanti l'avanzamento dei procedimenti di bonifica nei siti d'interesse nazionale attualmente perimetrati si fa riferimento al rapporto più recente disponibile (MiTE, 2022), aggiornato a Giugno 2022 (anche se i dati più aggiornati per ogni specifico sito possono risalire a periodi precedenti). Nel report (MiTE, 2022) sono disponibili dati dettagliati per ogni SIN, che riguardano: a) la sua perimetrazione (in ettari), b) la percentuale di aree con progetto di messa in sicurezza / bonifica approvato dal decreto (rispetto alla superficie con analisi di rischio approvata; concentrazioni maggiori alla CSC o alla CSR), con dati che riguardano sia i terreni che la falda, e c) la percentuale di aree con procedimento concluso (rispetto alla superficie SIN con piano di caratterizzazione approvato; concentrazioni minori alla CSC o alla CSR), anche queste con dati riguardanti terreno e falda. Inoltre, nel rapporto è reso noto sia numericamente, attraverso la quantificazione in ettari, che visivamente, attraverso immagini satellitari, il diverso stato dell'iter della procedura di bonifica per ogni area che compone il sito: perimetrazione, aree per cui è stato presentato il piano di caratterizzazione, quelle per cui è stato attuato, zone per cui è stato presentato il progetto di bonifica, quelle per cui è stato approvato, e aree definite non contaminate.

1.3 Contaminazione e malattia: il progetto SENTIERI

In Europa si stima la presenza di circa 342.000 siti contaminati, e solo il 15% di questi sarebbe sottoposto a interventi di risanamento ambientale (Pasetto e Fabri, 2020). La contaminazione deriverebbe principalmente da attività industriali e dalla gestione di rifiuti di origine industriale (Van Liedekerke *et al.*, 2014). In più, è necessario considerare che la normativa sui siti contaminati e la loro istituzione non prevede l'utilizzo di dati relativi al monitoraggio atmosferico, escludendo così un'informazione molto utile per valutare un impatto sulla salute di inquinanti respirabili; diviene lecito ipotizzare che il numero di aree contaminate e l'entità della contaminazione possano essere maggiori di quanto stimato (*ibidem*). Un altro problema risiede nel fatto che i dati relativi alla caratterizzazione ambientale sono disomogenei, raccolti talora con metodologie diverse, non sempre disponibili, a volte riferiti esclusivamente a una porzione del territorio del sito contaminato (ad esempio, al perimetro dell'area industriale, e non all'intera area inclusa nella perimetrazione del sito, che è poi l'area considerata nello studio SENTIERI) (Pasetto e Fabri, 2020).

L'acronimo SENTIERI si riferisce allo Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori ed Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento, e si occupa di indagare l'impatto sanitario dovuto all'abitare nei siti d'interesse nazionale per le bonifiche. Nasce nel 2006, grazie a un finanziamento del Ministero della Salute del programma strategico nazionale Ambiente e Salute, con il coordinamento dell'ISS, e si propone di indagare la mortalità delle popolazioni residenti in 44 dei 57 SIN allora esistenti, riscontrando evidenze scientifiche del rapporto causale tra patologie e ambiente (Pirastu *et al.*, 2010). Questo studio guarda ai risultati delle analisi di mortalità alla luce delle valutazioni *a priori* dell'evidenza epidemiologica dell'associazione tra le cause di morte selezionate e le fonti di esposizioni ambientali presenti nei SIN (Comba, 2011). Il 60%, anziché l'atteso 40% della popolazione residente nei siti d'interesse nazionale appartiene ai due quintili più svantaggiati, così che si documenta un problema di equità nella distribuzione dei rischi ambientali per la classe sociale, tenendo conto dell'importanza dello stato socioeconomico come determinante di salute e malattia (*ibidem*). Senza dilungarsi nei risultati specifici per ogni SIN, che esulano dagli interessi del presente elaborato, è possibile affermare che, secondo lo studio, nei siti che presentano amianto o altre sorgenti

di inquinamento, si riscontra un aumento della mortalità per tumore maligno della pleura rispetto alle attese (Pirastu *et al.*, 2011). Inoltre, anche per patologie con eziologia multifattoriale e in presenza di siti industriali con molteplici tipologie di sorgenti emissive, nonostante la complessità, è stato possibile attribuire in alcuni casi un ruolo eziologico all'esposizione ambientale associata alle emissioni di impianti specifici (raffinerie, poli petrolchimici e industrie metallurgiche): un aumento di mortalità per tumore polmonare e malattie respiratorie non tumorali per le emissioni è stato suggerito in diversi siti, tra cui Taranto (*ibidem*). Altre cause di mortalità dovute alla contaminazione ambientale sarebbero malformazioni congenite, condizioni morbose perinatali, insufficienze renali, malattie neurologiche e linfomi (*ibidem*). I risultati indicano quindi una sovramortalità, che si estende a tutte le cause di morte, oltre a quelle considerate nelle ipotesi *a priori* (per i risultati più dettagliati si rimanda a Pirastu *et al.*, 2011).

1.4 La relazione tra svantaggio sociale e disuguaglianze di salute

Un modello causale che possa aiutare a comprendere i nessi e le concatenazioni attraverso cui lo svantaggio sociale influenza le disuguaglianze di salute viene proposto da Diderichsen e colleghi (2001) (fig. 2), e offre anche dei relativi punti di ingresso per le politiche e gli interventi di contrasto.

La stratificazione sociale, determinata dai processi economici, sociali e culturali, porterebbe una distribuzione delle risorse non omogenea, in particolare quelle materiali, come il reddito, e quelle di prestigio, come lo *status* sociale e di rete (ossia, i legami familiari e sociali); in tale ambito ricadono anche le differenze di genere o di etnia, talvolta all'origine di discriminazioni e di un accesso diseguale alle opportunità (Pasetto e Fabri, 2020). Questi fattori hanno tutti un ruolo di rilievo nel condizionare le dinamiche di salute all'interno della popolazione, e sono infatti definiti nel contesto internazionale determinanti sociali di salute (*ibidem*). Questo primo meccanismo dipende dai contesti economici e del lavoro (che rispettivamente creano e distribuiscono ricchezza e potere), dai contesti comunitari e di welfare (che ne regolano e moderano gli effetti), e dalla storia

e dalla cultura (che ne influenzano i vissuti) (*ibidem*). A sua volta, la stratificazione sociale influenza la distribuzione disuguale dell'esposizione ai principali fattori di rischio per la salute, che intermediano l'effetto sulla salute dei determinanti sociali: sono questi i determinanti prossimali (*ibidem*). Tale meccanismo ricade soprattutto sotto la responsabilità della sanità, in particolare della prevenzione.

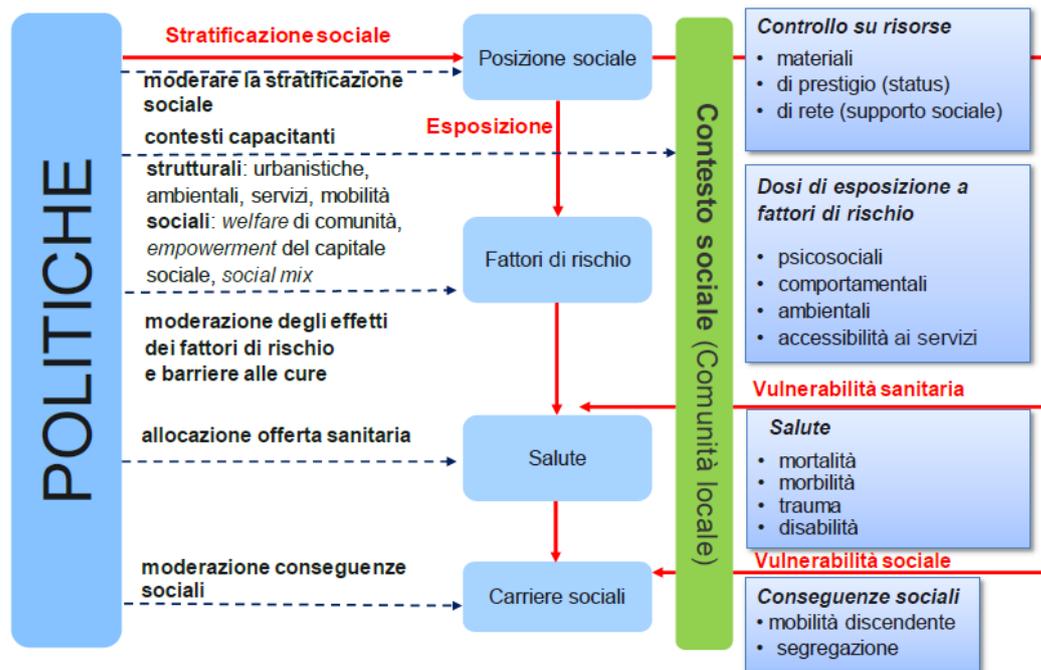


Figura 2. Meccanismi di generazione delle disuguaglianze nella salute e relativi punti di ingresso per le politiche e gli interventi di contrasto. Modificato da Diderichsen et al. (2001)

Secondo il rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità (Pasetto e Fabri, 2020), i principali fattori di rischio cui potrebbero essere più esposte le persone svantaggiate sarebbero raggruppabili nelle seguenti categorie:

- Stili di vita insalubri: alcuni esempi possono essere fumo, alcool, sovrappeso, sedentarietà, alimentazione non equilibrata, rapporti sessuali non protetti; la prevalenza di ciascuno di questi fattori aumenta progressivamente al diminuire del titolo di studio e di qualsiasi altro indicatore di posizione socioeconomica utilizzato
- Barriere culturali nell'accesso alle cure appropriate. Ad esempio, le donne immigrate sembrano ricorrere meno agli screening femminili, come pap-test e mammografie, rispetto a quelle italiane; inoltre, persone più svantaggiate a livello socio-economico

fanno un uso meno appropriato dei servizi sanitari, hanno un accesso meno tempestivo alle attività di prevenzione e un minore accesso alle cure di qualità

- Condizioni fisiche, chimiche, biologiche, ergonomiche o meccaniche che creano un rischio disuguale negli ambienti di vita e di lavoro: in particolare, per quanto riguarda i rischi ambientali, si verificano disuguaglianze inquadabili nell'ambito dell'*environmental justice*. Ad esempio, il fatto che individui che già risiedono in aree più deprivate hanno una probabilità doppia di abitare nei pressi di una discarica o di un sito inquinato, più frequentemente collocati in queste aree (Martuzzi *et al.*, 2010); o che le comunità residenti in prossimità dei principali siti inquinati italiani siano prevalentemente deprivate; inoltre, i fenomeni di marginalizzazione e segregazione investono a loro volta anche le comunità al loro interno, rendendo possibile una maggiore esposizione ai contaminanti per i sottogruppi più svantaggiati (Pasetto *et al.*, 2017)
- Fattori di rischio psicosociali. Ad esempio, in ambito lavorativo lo squilibrio tra ciò che si esige da una persona e il grado di libertà con cui questa può rispondere, oltre alla remunerazione che ne riceve, all'aiuto di cui può disporre e ai comuni svantaggi in ambiente lavorativo (*job strain*) (d'Errico *et al.*, 2011). Nel contesto dei siti contaminati l'attenzione a tali fattori si sposta particolarmente agli ambienti di vita, coinvolgendo tutta la comunità locale; ad esempio, attraverso l'intreccio di interessi e contraddizioni, determinato dalla presenza dell'impianto che è allo stesso tempo fonte di lavoro e sorgente di contaminazione.

A chiudere il cerchio dello schema, le conseguenze sulle carriere sociali di uno stato di salute compromesso, un effetto che a sua volta si ricollega, attraverso un meccanismo di causazione inversa, alla stratificazione sociale, poiché l'esperienza di malattia è in grado di invertire la direzione sulla carriera sociale.

Questo processo, dai determinati sociali ai fattori di rischio, al danno di salute, alle conseguenze sociali dello stato di salute compromesso, può essere influenzato dal contesto sociale e da quello delle politiche a esso correlate attraverso quattro diversi meccanismi: stratificazione sociale, esposizione, vulnerabilità sanitaria e vulnerabilità sociale (indicati nello schema con frecce in linea continua). A ognuno di questi meccanismi corrisponde un punto di potenziale ingresso per gli interventi e le politiche

di contrasto, chiamando in causa i diversi settori della politica (indicati con frecce tratteggiate).

Nel contesto delle comunità locali e degli ambienti di vita esposti a sorgenti inquinanti di origine industriale, quindi, sono due le possibili ragioni che spiegano le differenze sociali nella maggior esposizione agli inquinanti e il loro effetto sulla salute secondo gli autori del report (Pasetto e Fabri, 2020); ciascuna di queste richiama l'ambito specifico e il livello d'intervento (individuale o di contesto) per contrastare o almeno moderare tale effetto. La prima riguarda è legata alla mobilità residenziale: persone più agiate, che a loro volta hanno una salute migliore, cercano casa nelle zone più belle, accessibili, dotate di edilizia residenziale di pregio e di solito meno esposte a fattori inquinanti, soprattutto di origine industriale, mentre persone meno agiate, che hanno una salute peggiore, hanno minore possibilità di scelta, stabilendosi così in zone dove il costo della vita è più basso. La seconda ragione riguarda invece le caratteristiche del territorio, che hanno un effetto diretto sulla salute di chi vi risiede, indipendentemente dalle caratteristiche individuali; potrebbero essere fattori di rischio o di resilienza per la salute: più rumore, più inquinamento, più paura per la propria sicurezza possono rappresentare una minaccia per la salute, mentre, al contrario, un buon supporto sociale (e il maggior senso di sicurezza che ne deriva) e meno inquinamento possono avere un effetto protettivo (Pasetto e Fabri, 2020).

1.5 Violenza e comunità violate

Rispetto alle tematiche finora esposte, si fa strada la necessità, già sollevata da Meagher (2020), di "ecologizzare" la psicologia, in particolare la psicologia sociale, rappresentando questa una delle parti chiamate in causa in materia di responsabilità ambientale: la psicologia sociale si occupa, infatti, di comunità, di persone, delle loro condizioni e dei legami che esse intrecciano tra loro e con altri gruppi, tra cui le istituzioni. Un altro argomento che si intreccia a quello precedente e di cui diviene necessario discutere in questo contesto è la violenza: il concetto di violenza riguarda un fenomeno complesso, che si manifesta in molte e diverse di modalità e situazioni, alcune dei quali

riguardanti proprio i temi su cui si poggia questa ricerca. L'*environmental violence* (violenza ambientale) si esprime in un'ampia fenomenologia, e riguarda anche le politiche ambientali che possono risultare violente contro le persone (Lee, 2016).

All'interno della violenza ambientale, si parla anche di *slow violence* (violenza lenta), con cui si intende una violenza che si manifesta gradualmente e in modo invisibile, nel tempo e nello spazio, per questo talvolta neppure concepita come una vera e propria violenza (Nixon, 2011). Si tratta di minacce ambientali differite, il cui danno viene distribuito non solo nel cosiddetto Sud del mondo, ma anche in un futuro globale: l'inquinamento diviene uno degli assassini silenziosi della nostra epoca, occulta spazialmente e temporalmente le sue vittime (Zamperini e Menegatto, 2021), e paradossalmente parte di esse ne sono la causa.

Le radici teoriche di questi concetti sono da ritrovarsi nella nozione di violenza strutturale, che è coinvolta in tutti quei casi in cui la possibilità di realizzazione, sia fisica che mentale, degli esseri umani risulti inferiore al suo potenziale (Galtung, 1969). Una violenza silenziosa, camaleontica, che non ha un perpetratore evidente e prontamente verificabile (Zamperini e Menegatto, 2021). Si veda, a titolo esemplificativo, il fatto di vivere in un'abitazione vicino alla quale viene costruita un'area industriale altamente inquinante oppure una discarica: la miopia della società postmoderna verso questo tipo di fenomeni non spinge in molti casi a riflettere criticamente su essi, ritenendo piuttosto che quella discarica o quell'impianto siano stati costruiti in un certo posto allo stesso modo in cui potevano essere costruiti in un altro, senza farsi troppe domande. Indifferenza e apatia verso questi fenomeni consentono alla violenza di continuare a mietere silenziosamente le sue vittime, talvolta coperta da una maschera di innovazione, progresso e aumento di possibilità lavorative. Infatti, essendo incorporata nel funzionamento organizzativo della società stessa, avviene una sorta di normalizzazione sistemica di tale sofferenza (Zamperini e Menegatto, 2021).

È possibile collocare in questa cornice teorica il fenomeno, spesso invisibile, del razzismo ambientale. Il termine viene coniato per la prima volta negli Stati Uniti (North Carolina) dal reverendo Benjamin Chavis della United Church of Christ (una chiesa progressista nera), figura di rilievo nel movimento dei diritti civili e coordinatore del primo rapporto sul legame tra la razza e la localizzazione dei rifiuti tossici (Keucheyan, 2019). Il concetto di razzismo ambientale affonda le sue radici nel movimento per la giustizia ambientale, a

sua volta derivato dal movimento per i diritti civili (*ibidem*). Talvolta le disuguaglianze ambientali sono il risultato delle politiche poco neutrali adottate dallo Stato, altre volte sono il frutto della logica del mercato lasciato a sé stesso, e in altre ancora, sono il frutto di logiche economiche e politiche fortemente intrecciate (*ibidem*). Secondo Keucheyan (2019), l'intersezionalità tra razza, classe e genere, il sociale, dev'essere completata da una quarta dimensione, ossia la natura: anche questa possiede un'ontologia politica estremamente problematica che, secondo l'autore, può essere compresa solo in un rapporto dialettico con le altre tre dimensioni. Allo stesso modo, per comprendere a pieno il fenomeno del razzismo ambientale, ossia dell'intersezione tra la natura e la razza, è necessario considerarlo insieme alla totalità delle disuguaglianze che si riscontrano all'interno del sistema.

In un Paese come il nostro, però, parlare di razzismo ambientale in senso stretto è più complesso rispetto all'analisi condotta nel contesto statunitense. Questo tema può essere considerato nella realtà italiana nel senso più ampio di disuguaglianza, non tanto di "razza", ossia di etnia, quanto di classe sociale o economica. Si riscontra spesso, infatti, lo svantaggio socio-economico dei residenti nelle zone limitrofe ai siti inquinati (ad esempio, vedi lo studio SENTIERI, di Zona *et al.*, 2019). Per questo, in riferimento alla questione ambientale e sociale italiana, si potrebbe piuttosto adottare il concetto di disuguaglianze ecologiche (o ambientali), di cui il razzismo ambientale ne è un'espressione. Keucheyan (2019) distingue diverse tipologie di disuguaglianze ambientali. Una di esse riguarda la disparità dei diversi settori della popolazione di fronte alle tragiche conseguenze del processo industriale (rifiuti tossici, inquinamento dell'aria, saturnismo, e altro ancora): le classi subalterne sono quasi sempre le prime vittime delle nocività ambientali, ma non sono le uniche (ad esempio, ne è colpita una parte significativa della borghesia europea, che vivendo nei centri urbani è sottoposta all'inquinamento dell'aria dovuto alle automobili, cui si aggiunge il fatto di avere pochi spazi verdi) (*ibidem*). Un'altra tipologia di disuguaglianza ecologica riguarda l'accesso alle risorse offerte dalla natura, intendendo con esse sia i beni naturali fondamentali (quali l'acqua e le fonti di energia), sia quelli secondari (che includono parchi naturali, paesaggi, laghi, foreste, in generale le cosiddette bellezze naturali). Le disuguaglianze ambientali si dispiegano anche nell'esposizione al rischio, naturale o industriale (l'esplosione di una fabbrica chimica, la rottura di una diga, un'inondazione, la diffusione di OGM, terremoti,

epidemie) (Diebolt *et al.*, 2005). Un altro tipo di disuguaglianza ecologica riguarda la diversa impronta lasciata dalle categorie della popolazione sull'ambiente, impatto a diversi livelli connesso al reddito (Keucheyan, 2019).

L'economia globale contribuisce alla violenza strutturale, contaminando terra, aria, acqua e, in ultima analisi, il ciclo della catena alimentare: non è difficile osservare quanto la globalizzazione favorisca quelle aziende che investono meno nella tutela dell'ambiente (Zamperini e Menegatto, 2021). Infatti, le multinazionali petrolchimiche ed energetiche che producono pericoli ambientali e umani, disponendo di grandi risorse finanziarie, possono comunque far sì che i mezzi di comunicazione di massa *mainstream* riducano al minimo l'attenzione verso i rischi implicati dalle loro attività produttive (Pilisuk, 1998). Per quanto riguarda le conseguenze sulla salute, sia propriamente fisica (tumori, disturbi renali, malattie cardiovascolari e respiratorie, sterilità, patologie neonatali, la sindrome da sensibilità multipla, ormai riconosciute proprio come "malattie ambientali"), sia mentale, queste sono tutte rubricate come esito di violenza (Zamperini e Menegatto, 2021). Alcune conseguenze di tipo psicologico, ancora scarsamente riconosciute, sono rappresentate da depressione, paranoia, somatizzazioni, angoscia e paura di contrarre malattie (Santiago-Rivera, 2000). Edelstein (2018) considera, tra i disagi psichici, l'incapacità di stabilire se il proprio livello di esposizione a sostanze chimiche indurrà una malattia futura, la scelta imposta tra l'abbandonare un importante e unico posto di lavoro o accettare dei rischi per la salute personale e della propria famiglia, il non essere in grado di assicurare ai figli la protezione necessaria da potenziali danni. È un conflitto di interessi, o meglio, di valori, a determinare questo scenario: evidenze scientifiche numerose e dettagliate sui costi umani associati allo sviluppo produttivo e tecnologico che devono essere rese invisibili, marginalizzate, nell'iter decisionale, per non mettere a rischio il fondamento della società moderna e postmoderna, ossia il compromesso tra progresso e rischio (Zamperini e Menegatto, 2021).

L'ampissimo, e talvolta indeterminato, campo della violenza strutturale rende di difficile definizione pratica questo concetto, e la prospettiva psicosociale delineata da Zamperini e Menegatto (2021) può essere una bussola nell'inquadramento del tipo di violenza a cui sono esposte le comunità residenti in aree contaminate. Una cornice in cui inquadrare il tentativo di ecologizzazione della psicologia sociale, con particolare riferimento al costruito del triangolo della violenza (perpetratore, vittima e spettatore). Qui la violenza

non dev'essere riduzionisticamente intesa come atto di forza eccessiva o distruttiva, ma nel senso più ampio di violazione dei diritti, di violazione dell'integrità (Bufacchi, 2007) (la violenza strutturale, infatti, rientra in quest'ultima definizione). L'integrità è intesa come stato preesistente di un'entità (un individuo, in questo caso), che per mezzo della violenza può venire danneggiata o distrutta, in termini psicofisici, con un impatto sulla concezione di sé (Zamperini e Menegatto, 2021). Gli esseri umani e il loro ambiente fisico formano una coppia inscindibile (Lewontin, 1982), così che il territorio in cui si risiede riveste un ruolo centrale per il concetto di sé: la violenza interrompe le narrazioni storiche che ogni individuo formula sul proprio posto e ruolo rispetto alla propria comunità e alla società allargata (Zamperini e Menegatto, 2021). Questa visione abbraccia quella di sé materiale di James (1890), corpo poroso sempre aperto ai processi di scambio e influenza con l'ambiente (incluso in esso sia persone che cose), immerso in esso, in un processo di compenetrazione reciproca. Persona e ambiente sono intese, quindi, come unità, e per questo diviene lecito parlare di violenza ambientale, una violenza che passa attraverso l'ambiente e produce conseguenze psicologiche importanti, oltre che fisiche: una violazione dell'integrità persona-ambiente, che incide sulla qualità della vita (Zamperini e Menegatto, 2021).

All'interno del triangolo della violenza, considerato nella cornice teorica dell'ecologia, si passano ora brevemente in rassegna le sue componenti, a partire dal perpetratore. La violenza (violazione) può essere perpetrata da un soggetto individuale o collettivo, per mezzo di un'azione di commissione (azione diretta) o di omissione, che può avere conseguenze prevedibili (quindi anche evitabili, con successivi problemi di responsabilità e *accountability*) o non prevedibili, dando alla violenza un carattere intenzionale o non intenzionale (Zamperini e Menegatto, 2021).

La vittima, sia essa un singolo o una comunità, è colei che, a seguito di un danno ambientale, subisce danni psicologici (i danni fisici sono qui considerati solo in funzione delle loro ricadute psichiche ed esistenziali); le conseguenze possono collocarsi sul piano della salute mentale, compromessa da disturbi psichici (come stati depressivi, disturbo da stress post-traumatico), o sul piano del benessere individuale e collettivo, intaccato da forme acute e croniche di stress (stress psicosociale, preoccupazioni e insicurezza per la propria salute, per l'ambiente in cui si vive, per le difficoltà economiche e finanziarie). Ad oggi, però, il legame tra fattori ambientali e malattie sembra essere ancora oggetto di

contestazioni, nonostante le numerose evidenze scientifiche disponibili; ciò è vero per le malattie che riguardano maggiormente la salute fisica, e lo è ancor di più per quelle che coinvolgono la salute mentale e psicosociale (*ibidem*). Risorse interne o esterne alla persona possono svolgere una funzione protettiva per le vittime. Tra queste, la resilienza in tutte le sue declinazioni, da quelle che incarnano una prospettiva più ecologica (Walker e Cooper, 2011), a quelle di resilienza individuale (Bonanno, 2004), psicosociale (Welsh, 2014), di comunità (Norris e Stevens, 2007), sociale (Cacioppo, Reis, e Zautra, 2011), nazionale (Chemtob, 2005). Altre correnti di pensiero, però, suggeriscono che l'enfasi posta sulle capacità di resilienza possa favorire una deresponsabilizzazione dello Stato in merito alle politiche di sicurezza, trasferendo sui singoli la responsabilità di anticipare e affrontare i rischi, consigliando di essere resilienti e costantemente vigili contro le minacce (Evans e Reid, 2013). Un ulteriore aspetto che caratterizza la vittima è l'assunzione del ruolo proprio di una cittadinanza ecologica, farsi esperta del proprio territorio e della soggettiva esperienza di sofferenza e disagio (Zamperini e Menegatto, 2021): individui che hanno subito una violazione di qualche tipo possono ricercarne un risarcimento in varie forme, che vanno dalla copertura medica, l'indennizzo economico, alla bonifica, all'assistenza psicosociale, all'assegnazione di responsabilità e colpe, a un processo di *accountability* riparatorio, con ammissioni e scuse da parte dei perpetratori (Zamperini e Menegatto, 2021). Possono, quindi, nascere associazioni di cittadini che condividono la medesima condizione, creando dal basso gruppi locali di incontro, informazione e sostegno, e forum sul web. Questi presentano un modo di agire diverso da quello tipico dei movimenti ambientalisti che si muovono a livello nazionale o internazionale, solitamente guidati da un certo orientamento politico o ideologico: questa tipologia di cittadinanza attiva si eleva dalla condizione di eterni sudditi, reclamando competenze e spazi di autogoverno, sviluppando una capacità epistemica volta ad acquisire, mantenere, adattare e continuare la conoscenza necessaria a risolvere le complicazioni relative al proprio ambiente di vita (Werkheiser, 2016). Brown (1933) descrive il fenomeno della *popular epidemiology*, per cui le pratiche quotidiane delle persone residenti nel territorio contaminato consentirebbero di riconoscere, ancor prima delle autorità, chi è esposto a cosa, chi è particolarmente vulnerabile, e piccoli indicatori di quelli che probabilmente diventeranno poi sintomi conclamati, avendo motivazioni più stringenti. È così che inizia a muoversi un certo interesse comunitario, condividendo

informazioni, costituendo gruppi, sensibilizzando i mezzi di comunicazione, organizzando eventi, in modo da incalzare le autorità a prestare attenzione e a iniziare a pensare possibili soluzioni (Zamperini e Menegatto, 2021). Molto spesso sono proprio le donne della comunità che, prendendosi cura della salute della propria famiglia, per prime notano potenziali problemi e iniziano ad affrontarli (Brown e Ferguson, 1995). Tuttavia, si riscontrano spesso delle smentite da parte dei rappresentanti politici, o minimizzazioni delle preoccupazioni dei cittadini; inoltre, altri membri della stessa comunità possono cercare di occultare o negare la contaminazione ambientale, talvolta perché ne traggono un beneficio economico, altre volte perché temono di non riuscire a far fronte alla gestione dei rischi (Zamperini e Menegatto, 2021). La formazione di gruppi di cittadinanza attiva sarà approfondita maggiormente nel paragrafo 1.8.

Gli spettatori sono il terzo soggetto che compone il triangolo della violenza: anche qui si tratta di soggetti individuali e collettivi (gruppi, associazioni, mass media, social network). La figura dello spettatore può assumere posizioni diverse e mutevoli nel tempo, in base a particolari interessi e motivazioni (Zamperini e Menegatto, 2016) che, nel caso delle contaminazioni ambientali, si concretizzano nell'ignorare la questione o nel solidarizzare con le vittime. Nel primo caso, ignorando i problemi presenti, attraverso la non curanza contribuiscono al crearsi di un'ignoranza collettiva, generando la percezione che non ci sia motivo di preoccupazione sul tema (*ibidem*). Nel caso, invece, in cui scelgono di solidarizzare, possono farsi testimoni, raccontando il danno perpetrato o mobilitandosi attraverso gruppi di tutela della salute e movimenti ambientalisti (*ibidem*). La tendenza ad ignorare è favorita dalla cultura del diniego, che comporta un disconoscimento dell'accaduto, l'attenuazione di emozioni disturbanti, la mancata individuazione di responsabilità e ingiustizie, in una cornice di passività comportamentale (*ibidem*). In più, una certa indifferenza che caratterizza l'individuo contemporaneo, povero di senso di comunità e intorpidito nei propri bisogni, contribuisce alla staticità con cui reagisce questa tipologia di spettatori (Zamperini, 2001, 2007). Sull'altro versante si trovano, invece, gli spettatori che scelgono di solidarizzare, tentando una comprensione empatica dell'altro: le narrazioni delle vittime possono incontrare l'attenzione di gruppi, associazioni, organizzazioni sia formali che informali, che possono facilitare la trasformazione dei problemi personali in questioni sociali, fornendo risposte collettive che pongono l'attenzione sul ruolo dei fattori ambientali nel danno alla salute e generando

una mobilitazione (Zamperini e Menegatto, 2021). La sfida per queste comunità riguarda l'invisibilità, la rappresentabilità, il riuscire a raccontare storie di eventi violenti che si svolgono durante un lungo arco temporale e le cui vittime possono persino essere posticipate di generazione in generazione (Nixon, 2011). Le difficoltà riguardano spesso anche la percezione delle sostanze inquinanti, non sempre afferrabile attraverso i nostri sensi, gli effetti che si nascondono per anni nei corpi contaminati e nella psiche di questi individui (Zamperini e Menegatto, 2021). Attraverso lo strumento della testimonianza, però, sembra possibile superare l'invisibile, trovando immagini e parole adeguate per esprimere l'esperienza di una lenta e invalidante sofferenza: lo spettatore, anche se non direttamente coinvolto, può così immedesimarsi, e quindi assumere un ruolo cruciale nella legittimazione delle rivendicazioni vittimologiche (*ibidem*).

È necessario contemplare nell'analisi dello spettatore anche il concetto di percezione del rischio. In una prospettiva socioculturale, Douglas (1985) indaga la possibilità di percezioni difformi al variare del contesto di vita, per cui la cultura e le norme culturali sarebbero determinate e determinanti delle forme di socialità: un particolare assetto sociale orienta ed è orientato da una specifica visione del mondo, la quale suggerirebbe a sua volta quali minacce sono da ritenere più tollerabili di altre. Le decisioni in materia di rischio veicolano, quindi, un processo di negoziazione sociale, perciò non può essere assicurato l'effettivo grado di salienza con cui i rischi vengono giudicati (*ibidem*).

Un altro elemento da considerare è quello della vulnerabilità, che riguarda l'influenza dei fattori sociali e individuali (risorse e svantaggi) che mediano la risposta ad un evento critico (Zamperini e Menegatto, 2021). Questo costrutto permette di rileggere il concetto di danno come "danno-per-qualcuno", causato sì da una fonte fisica esterna, ma mediato da istanze psicologiche e culturali proprie di un certo sistema sociale, in grado di influenzarne gli effetti nel medio e lungo termine. Quelle che possono essere considerate le componenti della vulnerabilità sono, infatti, il grado di esposizione al pericolo, la sensibilità (sofferenza e stress esperiti) e la resilienza (la capacità soggettiva o collettiva di far fronte ad eventi avversi) (*ibidem*).

1.6 (In)giustizia ambientale

Trattando il tema della violenza, non è possibile esimersi dal parlare anche di giustizia e, conseguentemente, di ingiustizia. Per quanto riguarda le tematiche ambientali, White (2013) distingue varie concezioni di eco-justizia, tra cui l'*environmental justice* (giustizia ambientale), il cui focus è costituito principalmente dalle differenze all'interno della popolazione umana in termini di qualità della vita; e la giustizia sociale, che prevede e richiede l'accesso ad ambienti sani e sicuri per tutti gli individui e per le future generazioni. Non si occupa solo degli cambiamento climatico, ma dell'ambiente in modo più generale, considerando anche la gestione dei rifiuti tossici, l'inquinamento, la sicurezza sul lavoro, e così via (Keucheyan, 2019). Il movimento per la giustizia ambientale scaturisce dal movimento per i diritti civili; infatti, la prima generazione di leader di questo nuovo movimento, quando andava affermandosi, proveniva proprio da quello per i diritti civili (*ibidem*). Il movimento inizia con le proteste da parte delle comunità afroamericane residenti negli Stati Uniti, che lamentavano la disuguaglianza esistente nella localizzazione di discariche e complessi industriali, troppo spesso collocati nelle zone limitrofe alle aree da loro abitate (Bullard, 1990). L'episodio cardine che segna la nascita del movimento per la giustizia ambientale avviene nel 1982 nella contea di Warren (North Carolina, USA) (Keucheyan, 2019). Keucheyan (2019) racconta che quattro anni prima, un'impresa di gestione di rifiuti industriali aveva depositato illegalmente grandi quantità di sostanze cancerogene e, una volta scoperte, lo Stato decise di acquistare un terreno per costruire una discarica di questi rifiuti tossici, optando per un'area situata proprio vicino alla città di Warrenton. I residenti del luogo si opposero, temendo per la loro salute, intentando anche un'azione legale, invano. Allora la protesta iniziò ad assumere una forma extragiudiziale, con mobilitazioni che durarono sei settimane, manifestazioni, sit-in, boicottaggi, disobbedienza civile, marce, meeting, blocchi stradali, e questo comportò l'arresto di oltre cinquecento persone. Comunque, il movimento non riuscì ad ottenere l'abbandono del progetto nell'immediato, e il luogo fu decontaminato solo nel 2000. La protesta, inizialmente concentrata su tematiche di salute e inquinamento, diventava, invece, sempre più politica, generalizzandosi, e divenendo non solo una rivendicazione locale, ma il racconto di un'ingiustizia globale: se lo Stato aveva scelto di seppellire i rifiuti tossici proprio in quel luogo, era perché lì ci vivevano

minoranze (afroamericani, nativi, ispanici, asiatici) e cittadini con scarsissime risorse socio-economiche, quindi la decisione aveva un fondamento razzista e sociale (Keucheyan, 2019). Questo tipo di ingiustizia, in cui lo Stato favorisce sistematicamente le popolazioni bianche e le classi medio-alte (frutto principalmente di una logica sistemica, piuttosto che dipendente dalla volontà dei singoli), era diffusa in tutti gli Stati Uniti, così le conseguenze negative della produzione industriale non riguardano mai questa parte della società (*ibidem*). Chaumel e La Branche (2008) osservano che ancora oggi negli USA le multe per il trattamento non conforme dei rifiuti, ad esempio, siano cinque volte più frequenti quando i fatti hanno avuto luogo in prossimità di quartieri bianchi. Le categorie popolari e le minoranze etniche hanno solitamente una minore propensione a ricorrere alla legge per impedire azioni come l'interramento di rifiuti tossici in prossimità dei loro quartieri, e inoltre sembra che le loro capacità di mobilitarsi e fare gruppo siano spesso poco efficaci; anche per queste ragioni, lo Stato scarica i rifiuti in questi luoghi, mentre rappresentanti delle classi superiori sembra che sappiano approfittare meglio delle risorse del diritto per far sentire la loro voce, e che sappiano sfruttare la paura degli eletti a non essere riconfermati (Keucheyan, 2019).

Il tema della *environmental justice* è di particolare importanza nell'ambito dei siti inquinati, in quanto solitamente le comunità presenti in prossimità di questi presentano fragilità socioeconomiche (Pasetto *et al.*, 2019). In Italia, il sistema di sorveglianza epidemiologica permanente dei principali siti inquinati (SENTIERI. Zona *et al.*, 2019, approfondito nel precedente paragrafo 1.3) ha documentato fino ad oggi questo svantaggio, attraverso indicatori socioeconomici aggregati a livello di comunità, mostrando che le comunità residenti più in prossimità di questi siti risultano essere prevalentemente deprivate (Pasetto *et al.*, 2017). Inoltre, si è riscontrato un marcato gradiente nord-sud, con condizioni peggiori nel sud e nelle isole (*ibidem*). Le comunità considerate da SENTIERI sono generalmente medio-piccole (da migliaia a decine di migliaia di abitanti), con una storia in molti casi influenzata per decenni dalla presenza degli impianti industriali, inizialmente fonte di lavoro e di miglioramento della qualità di vita per alcuni, ma al contempo e progressivamente determinanti della contaminazione ambientale e del deterioramento dell'ambiente di vita (Pasetto *et al.*, 2017). In questi casi le sorgenti di contaminazione, prevalentemente complessi industriali, non possono essere considerate alla stregua di altri fattori di rischio per la salute e, quindi, anche sul

fronte della salute gli aspetti di giustizia ambientale divengono particolarmente rilevanti (*ibidem*). Una delle ragioni che potrebbe essere alla base di questo fenomeno è la marginalizzazione delle comunità nelle decisioni relative ai processi di industrializzazione nel sud Italia (Pasetto e Iavarone, 2020), ossia questioni di ingiustizia procedurale. In realtà, però, i fenomeni di marginalizzazione caratterizzano anche molte comunità al loro interno, con maggiori esposizioni ai contaminanti e al rischio per la salute per sottogruppi di popolazione più fragili a livello socioeconomico.

All'interno della giustizia ambientale si collocano la *distributive justice* (giustizia distributiva) e la *procedural justice* (giustizia procedurale) (Pasetto e Fabri, 2020): la giustizia distributiva si riferisce all'equità nella distribuzione dei rischi e benefici ambientali tra individui, gruppi di popolazione e comunità (come la non discriminazione per caratteristiche etniche oppure socioeconomiche); la giustizia procedurale riguarda, invece, la necessità di partecipazione democratica ed equa ai processi decisionali che influiscono sulla distribuzione dei rischi e benefici ambientali, e concerne quindi, in particolare, i meccanismi e i processi attraverso cui è creata e mantenuta la giustizia distributiva. Nell'ambito dei siti inquinati, la giustizia distributiva è legata alla valutazione delle disuguaglianze nella distribuzione delle esposizioni e dei rischi per la salute derivanti dalle contaminazioni (Pasetto e Fabri, 2020). Già nei primi studi sul tema dell'*environmental justice*, con il termine *overburdened communities* si caratterizzano i sottogruppi di popolazione sovraccaricati da elementi di fragilità sociale ed economica, inclusi quelli legati ai rischi conseguenti all'inquinamento ambientale (Bullard e Johnson, 2000). Queste comunità e il loro coinvolgimento e partecipazione nei processi decisionali venivano considerate e previste anche dalla normativa ambientale in relazione all'esercizio di diritti, in particolare quello dell'informazione e partecipazione, diritti che vengono associati alla giustizia ambientale (Pasetto e Fabri, 2020). In generale, quindi, i livelli di salute e il sovraccarico di malattia che colpisce le popolazioni possono essere meglio compresi se contestualizzati attraverso analisi storico-sociali ed economico-politiche dei fenomeni (Krieger, 2011), riconoscendo la rilevanza del coinvolgimento delle comunità e dei processi decisionali partecipati su fattori che riguardano direttamente lo stato di salute delle popolazioni (CSDH-WHO, 2008; Boyce e Brown, 2017; Francés e La Parra-Casado, 2019; Hanefeld, 2019; WHO Europe, 2019).

Una recente revisione sistematica degli studi sull'*environmental justice* nei siti industriali contaminati in Europa (Pasetto *et al.*, 2019), condotti dal 2010 al 2017, ha fatto emergere la troppa esigua mole di studi che analizzano la giustizia distributiva, e ancora meno numerosi risultano quelli che analizzano la giustizia procedurale. Tra i fattori chiave in termini di ingiustizia procedurale nei siti industriali contaminati risultano i processi di generazione e mantenimento delle disuguaglianze che fanno riferimento a norme istituzionali e sociali che determinano e caratterizzano i processi decisionali in quei territori (Bell e Carrick, 2017; Gee e Payne-Sturges, 2004; Persson *et al.*, 2017; Suopajarvi *et al.*, 2017; Walker, 2012).

Il termine *misrecognition* si riferisce al fenomeno di non riconoscimento, formale o sostanziale, di sottogruppi di popolazione maggiormente svantaggiata a livello socioeconomico o razziale, che risiedono in prossimità di siti contaminati nelle diverse fasi dei processi decisionali (a partire dalla scelta dei territori dove insediare e costruire impianti industriali inquinanti) e che permangono per l'intero periodo di operatività degli impianti, periodo spesso lungo diversi decenni (Persson *et al.*, 2017). Insomma, le comunità che vivono nei siti industriali contaminati non sono storicamente riconosciute come portatrici di interesse con diritto di partecipazione ai processi decisionali che riguardano i territori in cui vivono (Schonach, 2016): processi storici e politici generano e sostengono nel tempo forti asimmetrie di potere tra i diversi portatori di interessi (governi nazionali, e regionali, amministratori locali, compagnie private, sindacati dei lavoratori occupati negli impianti e organizzazioni sociali, comitati cittadini e popolazione residente), che si riversano sulla mancanza di negoziazione nei processi decisionali.

1.7 Disastri ambientali e risposta psicologica individuale e collettiva

Un disastro si declina psicologicamente come una violazione o rottura di nicchie ecologiche di determinate comunità, che segna cambiamenti anche radicali della vita dei suoi membri (Quarantelli, 1998). I disastri possono essere causati da fenomeni naturali oppure tecnologici, antropologici, derivanti, cioè, dall'azione umana e dai suoi artefatti

(Culley *et al.*, 2010). I disastri tecnologici possono essere accidentali o legati a negligenza, imprudenza, inosservanza delle norme o incertezza nel quadro normativo stesso (Zamperini e Menegatto, 2021); possono essere improvvisi o svilupparsi nel tempo (*ibidem*); possono essere definibili da un'origine certa nel tempo, oppure meno chiara (Wolfe e Schweitzer, 1996); alcuni raggiungono un punto di inversione della tendenza, dopo il quale le condizioni tendono a migliorare, mentre altri presentano un'evoluzione diversa (Baum *et al.*, 1983a); possono causare danni visibili e palpabili, o maggiormente indefinibili e invisibili (Zamperini e Menegatto, 2021); possono coinvolgere vittime dirette o anche terze parti non direttamente esposte (vicini, parenti, amici, futuri nascituri) (*ibidem*). I disastri possono avere conseguenze acute, ossia evidenti a breve termine, oppure croniche, caratterizzate da incertezza e continuo timore, con un recupero che non è garantito, generando una condizione di stress psicosociale (Edelstein, 2018). Inoltre, di fronte a un disastro acuto è più facile che nascano delle comunità di autosostegno e supporto reciproco (Gill e Picou, 1998), mentre nei disastri cronici è più probabile che si sviluppino “comunità corrosive” (Freudenburg, 1997), termine con il quale si intendono compagini sociali che mostrano un deterioramento delle relazioni interne, derivante da rabbia, paura e conflitti tra i membri (e non solo) (Zamperini e Menegatto, 2021). Un disastro può essere anticipato nel suo verificarsi, o meno (Baum *et al.*, 1983b), e può differenziarsi nella percezione di controllo, come percezione di poter o non poter ridurre al minimo i danni (Zamperini e Menegatto, 2021). Inoltre, nel caso di un disastro naturale, segue una certa rassegnazione da parte delle comunità colpite, mentre nel caso di disastri tecnologici i cittadini si mobilitano, spesso con lotte giudiziarie e battaglie legali estenuanti ed interminabili, in cui le parti in causa cercano di attribuire le effettive responsabilità dei cosiddetti crimini ambientali (Lynch, 1990).

Anche il vissuto psicologico si presenta diverso nel caso di disastri naturali o tecnologici (Zamperini e Menegatto, 2021). I disastri naturali hanno un'origine e un danno ben definiti, rispetto a ciò che si verifica nel caso di disastri tecnologici o misti, le cui conseguenze possono essere persistenti e a lungo termine, con effetti che possono essere anche invisibili nel breve periodo, o sconosciuti anche agli esperti (*ibidem*). In questi casi, infatti, la consapevolezza delle comunità esposte può anche essere assente, proprio perché una contaminazione ambientale, generalmente, non è prevedibile, così che la sua identificazione e l'avvertimento dei cittadini può avvenire anche molto tempo dopo

l'effettivo impatto; questo ritardo compromette la gestione dell'emergenza e il suo fronteggiamento (*ibidem*). In più, un quadro normativo obsoleto rispetto agli sviluppi tecnologici può far sì che non vi siano piani di emergenza o norme di legge in grado di regolamentare le sostanze rilasciate nell'ambiente, consentendo così alla contaminazione di continuare a fare il suo corso (Zamperini e Menegatto, 2021). Può diffondersi una paura generalizzata nella comunità, aggravata dall'incertezza sulle conseguenze sanitarie ed economiche, che genera sentimenti di vulnerabilità, mancanza di sicurezza, perdita di controllo e crisi della capacità di proteggere sé stessi e la propria famiglia, proseguendo in un progressivo senso di sfiducia (*ibidem*). Lo stress esperito dalla comunità può intaccare, a sua volta, le sue risorse (Edelstein, 2018), e spesso il recupero psicologico sembra coincidere con la percezione soggettiva del recupero ambientale dell'area inquinata (dagli interventi che precedono la bonifica, fini al completo ripristino) (Zamperini e Menegatto, 2021).

Per quanto riguarda l'inquadramento nosografico delle conseguenze psicologiche e psicopatologiche dei disastri, queste rientrano nell'epidemiologia generale del trauma e del disturbo post-traumatico da stress (*Post-Traumatic Stress Disorder*, PTSD) (APA, 2013). Il problema sorto negli anni con l'introduzione di questa categoria diagnostica vede un'assegnazione troppo disinvolta di questa etichetta, che limita la relazione con la vittima, da una parte poiché si concentra eccessivamente sulla diagnosi, generando inferenze stereotipiche sulla sua sofferenza (Yalom, 2002), e dall'altra patologizzando reazioni talvolta del tutto normali a eventi critici (Joseph, 2010): un disastro è un evento traumatico che potenzialmente, ma non necessariamente, genera un trauma (McFarlane e Norris, 2006), infatti la possibilità di sviluppare un PTSD riguarda solo una percentuale minore degli individui esposti all'evento (Galea e Norris, 2006). Tra i disturbi che frequentemente compaiono nel periodo immediatamente successivo ai disastri tecnologici si possono riscontrare: il disturbo da stress acuto (APA, 2013), che presenta una sintomatologia sovrapponibile a quella del PTSD, ma che si manifesta per un periodo più breve (massimo un mese) (van der Velden *et al.*, 2006); il disturbo depressivo maggiore, che non è legato alla natura traumatica del disastro, e si riscontra anche nei casi di comunità colpite da inquinamento cronico (Tartaglia *et al.*, 2017); disturbi d'ansia e il disturbo da sintomi somatici (Zamperini e Menegatto, 2021). Tra i fattori ambientali che influenzano l'insorgenza e l'evoluzione di queste conseguenze psicopatologiche: il grado

di esposizione al disastro (Bell *et al.*, 2016; Guglielmucci *et al.*, 2015; Favaro *et al.*, 2014), la perdita di risorse ambientali ed economiche (Osofsky *et al.*, 2015) e una storia di precedenti esperienze traumatiche (Fullerton *et al.*, 2004). Sebbene il principale mezzo per alleviare le sofferenze psicopatologiche gravi sia la psicoterapia, il supporto sociale e il sostegno offerti dalla comunità alle sue vittime possono contribuire significativamente a ridurre la durata e la severità dei sintomi (Sabucedo *et al.*, 2009).

Insieme alle problematiche psicopatologiche presentate da alcune delle vittime di disastri tecnologici, la conseguenza più frequente è uno stress diffuso (McCormick *et al.*, 2015), che intacca la qualità di vita personale e collettiva, in quello che Ligi (2020) definisce un “collasso del quotidiano”, un senso di incertezza che investe presente e futuro, nei termini di salute, lavoro, economia e ambiente. Lo stress aumenta nel tempo e diviene cronico, producendo a lungo termine un deterioramento nella sfera lavorativa, in quella sociale e in quella familiare, al punto che numerose persone riferiscono un basso livello di soddisfazione rispetto alla qualità della vita anche a distanza di anni dal verificarsi del disastro (Danzer e Danzer, 2016). Inoltre, si riscontra un aumento della percezione soggettiva del rischio (Gill *et al.*, 2012), lievi o moderate difficoltà legate al sonno, incubi frequenti, intorpidimento emotivo oppure rabbia, umore depresso, faticabilità, e aumento del consumo di alcol e tabacco (McCormick *et al.*, 2015), che in assenza di interventi tendono a cronicizzare (Ritchie *et al.*, 2018; Maltais *et al.*, 2019).

Alcuni autori parlano anche di stress sociale, ossia una forma di stress generata da relazioni interpersonali e di gruppo problematiche e conflittuali, con riferimento alle esperienze stressanti croniche quotidiane che ridisegnano le forme di socialità in tutti gli ambienti (Molina-Jiménez *et al.*, 2008), primo tra tutti, la famiglia: le ambiguità del danno, le conseguenze sulla salute fisica e psichica dei figli e il senso di responsabilità nei loro confronti, gli effetti economico-lavorativi, tutto comporta una certa riorganizzazione dei nuclei familiari (Hastrup *et al.*, 2007). L'intera comunità risente della cosiddetta “cultura del distress”, che lede il capitale sociale e il senso di efficacia collettiva (Couch e Coles, 2011), tanto che talvolta gli elevati livelli di conflittualità causati dallo stress sociale hanno portato alla distruzione della stessa comunità (Zamperini e Menegatto, 2021). Tutte le diverse tipologie di stress sopra elencate, da quelle che coinvolgono specificatamente il singolo, fino a quelle che riguardano l'intera

comunità, si influenzano tra loro, e possono essere riunite sotto il termine di stress psicosociale (*ibidem*).

Un altro importante fattore di mediazione rispetto alla vulnerabilità è la fiducia, in questo caso particolare la fiducia sistemica, ossia quel sentimento rispetto alla probabilità percepita che un'istituzione porti avanti il suo mandato nei confronti dei cittadini in maniera sufficientemente soddisfacente e in grado di garantire una qualità della vita dignitosa (Hudson, 2006). Questa tipologia di fiducia può essere intaccata anche quando le istituzioni non siano effettivamente i colpevoli della vicenda: ci si attende che queste debbano quanto meno attuare tutte le misure utili a evitare un disastro, o che, una volta avvenuto, forniscano una risposta adeguata alle necessità delle vittime e attuino dei piani per fronteggiare gli effetti dei danni (Zamperini e Menegatto, 2021). Se ciò non si verifica, l'esito è una sfiducia sistemica a lungo termine (Thoresen *et al.*, 2018), risultato di una dialettica negativa (ossia un processo, non un singolo fallimento) tra comunità e istituzioni (Edelstein, 2018). Talvolta vengono intraprese azioni legali per far fronte al senso di ingiustizia e di inefficacia, e processi percepiti come poco trasparenti aumentano la sfiducia verso le istituzioni, fino al punto che lo stress esperito per questa situazione possa risultare maggiore di quello relativo al disastro (Zamperini e Menegatto, 2021). Inoltre, si delinea una condizione di "perdita della civiltà" (Kroll-Smith, 1995), di perdita del proprio senso di autoefficacia, di sfiducia nelle relazioni sia tra i cittadini (Couch e Coles, 2011) che con le comunità esterne (Zamperini e Menegatto, 2021). Le interazioni problematiche possono dare origine a una "comunità corrosiva", al cui interno gli scambi interpersonali non producono più sostegno e rassicurazione ma divengono conflittuali e snervanti, costituendo l'ennesima fonte di stress (Ritchie *et al.*, 2018).

I disastri tecnologici, più di quelli naturali, possono generare un senso di scoraggiamento tale da far sentire i cittadini intrappolati e impotenti (Edelstein, 2018; Hallman e Wandersman, 1992). Oltre alla sfiducia, si avverte un senso di impotenza, accompagnato talvolta da vissuti di colpa o vergogna per non essere riusciti a evitare o ridurre i danni e le loro conseguenze, anche rispetto alle generazioni future (Guglielmucci *et al.*, 2015). Uno scenario possibile è che i cittadini, scoraggiati, adottino strategie psicologiche difensive come la rimozione o il diniego pur di non accettare il deterioramento delle proprie attività quotidiane a seguito dell'evento disastro (Zamperini e Menegatto, 2021). Fatto ancor più grave è la possibilità, in particolari condizioni, che le stesse vittime del

disastro siano incolpate dell'accaduto, con concomitanti processi collettivi di biasimo e relativi conflitti intracomunitari (Barton, 1969).

1.8 Movimenti dal basso

Tra le risposte sociali a un disastro discusse finora, una consiste nell'emergere di minoranze che, dal basso, si attivano e creano delle perturbazioni. Si parla di minoranze non necessariamente per una questione quantitativa, ma piuttosto in riferimento all'assenza di un equo criterio distributivo del potere (e del dominio) di un determinato assetto sociale (Zamperini e Menegatto, 2021). Le fratture che si creano all'interno della comunità comportano dei conflitti, essendo coinvolti tutti suoi membri, chiamati a prendere posizione e a riflettere maggiormente rispetto al problema in questione (*ibidem*). Le minoranze propongono un'attività cognitiva divergente, spingono a considerare la questione da diverse prospettive, da cui talvolta sorgono punti di vista inediti (Nemeth, 1991). La consistenza e la coerenza che di solito caratterizzano questi sottogruppi vengono percepite dalla comunità come lo specchio di un impegno in una scelta razionale e aliena da compromessi (Moscovici, 1976), fattore che consente di esercitare un'influenza sociale. La loro influenza cresce grazie al fatto che persone dissidenti che si trovano in posizione svantaggiata divengono oggetto di ammirazione perché capaci di resistere con autonomia e coraggio nonostante la pressione sociale (Baron e Bellman, 2007). L'importanza delle minoranze attive risiede nel fatto che, insieme all'esposizione diretta alla minaccia, riescono a influenzare le risposte emotive, cognitive e comportamentali della popolazione coinvolta nel disastro (Drury, 2018). Inoltre, grazie alle competenze, alla prossimità e alla percezione di un disagio condiviso, una minoranza che si attiva può essere interiorizzata consentendo lo sviluppo di un'identità collettiva condivisa (Spears, 2021). Altro fattore da considerare nel meccanismo di influenza sociale è la tensione tra posizioni contrapposte e divergenti, che risulta un elemento necessario per generare un cambiamento sociale, essendo l'innovazione, per definizione, levatrice di conflitti (Zamperini e Menegatto, 2021). La risoluzione di queste contrapposizioni dipenderà inevitabilmente dalla negoziazione reciproca degli interessi

in gioco della maggioranza e della minoranza, ossia dall'apertura al dialogo delle parti (*ibidem*).

Le minoranze hanno un ruolo anche nella cosiddetta resilienza di comunità, in riferimento alle relazioni sociali che prendono forma in una collettività, come avviene nel caso dei disastri ambientali (Zamperi e Menegatto, 2021). La resilienza di comunità si riferisce alla capacità delle comunità di usare le risorse a disposizione per far fronte a una crisi, e dipende a) da come la comunità reagisce nella fase post-evento, b) dal livello di preparazione al rischio, c) da fattori interni al singolo e alla comunità, e d) da condizioni esterne, come il background culturale e le risorse fisiche del luogo (Pietrantoni e Prati, 2009). Tra gli indicatori di resilienza stabili e protettivi riscontrabili a livello sociale vi sono l'azione di comunità orientata positivamente a risolvere il problema, la partecipazione attiva della stessa, l'*empowerment* di comunità e il sostegno sociale; fattori riscontrabili a livello culturale, che risultano protettivi, sono norme e credenze condivise; tra i fattori economico-politici vi sono condizioni socioeconomiche favorevoli, un solido sistema di informazione pubblica e un'adeguata rete tra servizi e infrastrutture (*ibidem*). "Rottura del quotidiano" è un'espressione che ben rappresenta ciò che si verifica nel momento in cui una comunità prende consapevolezza della minaccia ambientale (Snow *et al.* 1998): riconoscersi come "cittadini contaminati" significa condividere gli stessi timori e preoccupazioni collettive, rendersi conto che il disastro va ben oltre le risorse a disposizione dei singoli e delle famiglie, necessitare il ripristino delle condizioni di sicurezza ambientale, cercare di garantire il benessere soggettivo e dei propri cari, voler tutelare la propria identità e il territorio (Zamperini e Menegatto, 2021).

Essere parte di una comunità contaminata comporta anche il dover adottare modalità alternative di soluzione ai problemi, come la creazione di *network* spaziali, ossia gruppi di individui accomunati dal fatto di vivere all'interno di un perimetro contaminato (Edelstein, 2018). Questi insiemi di individui sono spesso eterogenei per caratteristiche sociodemografiche, ma sperimentare un sentimento di appartenenza e attaccamento può portare allo sviluppo di condizioni emozionali che favoriscono un coinvolgimento attivo (Bachrach e Zautra, 1985). Inoltre, contribuisce anche il senso di ingiustizia provato dall'essere vittime di una violenza ambientale, il non essere disposti a cedere parte della propria salute e benessere in cambio di vantaggi economici e progresso tecnologico (Zamperini e Menegatto, 2021), pensare il gruppo come un modello di società alternativo

(Fedi e Mannarini, 2008). Oltre alla prossimità spaziale, il collante che favorisce il legame tra questi individui è la componente affettiva, che trasforma ansia e paura in rabbia e indignazione, da una sensazione di impotente smarrimento individuale a reazioni e obiettivi concreti (Brown e Pickerill, 2009), venendosi a creare un'autonomia di significati per gestire le emozioni connesse all'azione collettiva e alle condizioni di vita individuali, una solidarietà che viene fuori da esperienze incarnate e rende possibili alleanze (Zamperini e Menegatto, 2021). Un punto importante che differenzia questi movimenti attivisti dai gruppi ambientalisti tradizionali è che l'ambiente non è considerato come un campo d'azione per un progetto ideologico-politico, ma piuttosto come territorio dove radicarsi e vivere, dove si vuole sperimentare quel senso di appartenenza proprio del "sentirsi a casa" (*ibidem*).

Una rete sociale è un insieme di individui, gruppi o istituzioni con cui ogni individuo intrattiene un legame e su cui può contare (Zamperini e Menegatto, 2021). Una delle funzioni primarie di qualsiasi rete sociale è il sostegno sociale, ossia l'assistenza e l'aiuto che ognuno può ricevere da chi gli è intorno (Taylor, 2011). Il sostegno sociale può essere di tipo strumentale, ossia un aiuto concreto per raggiungere un obiettivo; di tipo emotivo, che si esprime attraverso l'ascolto, le manifestazioni d'affetto, l'incoraggiamento, l'accettazione; informativo, ossia sotto forma di consiglio, indirizzamento, informazioni utili; affiliativo, inerente alla soddisfazione del bisogno di appartenenza attraverso l'essere parte di gruppi (Zamperini e Menegatto, 2021). Può declinarsi come formale, ossia interfacciandosi con figure istituzionali, o informale, fatto di relazioni quotidiane; può essere diretto o indiretto, a seconda che provenga da persone che fanno o non fanno parte della rete sociale di quell'individuo; può essere ricevuto e poi percepito talvolta in modo discrepante, e contribuisce ad attenuare lo stress che può emergere dall'atto di mobilitarsi (ad esempio, conflitti interni, pressioni, ecc.) e a facilitare la coesione di gruppo (*ibidem*). Nei casi di inquinamento ambientale, il sostegno sociale fornisce rassicurazione, motivazione all'azione e supporto, aiuta le vittime a non sentirsi abbandonate, favorisce una stima del pericolo ed rappresenta complessivamente una chiave di volta per affrontare adeguatamente la fase post-evento (Edelstein, 2018). Le relazioni che si sviluppano tra gli attivisti riescono a fornire alle altre persone coinvolte un supporto effettivo, percependo queste relazioni come premurose, attente e disponibili nel momento del bisogno: il gruppo si fa rete di protezione dalle paure provocate dalla

minaccia ambientale, cercando di contenere i timori individuali e indirizzandoli attraverso l'azione collettiva (Zamperini e Menegatto, 2021).

Sviluppando una sensibilità ecologica e mobilitandosi per questioni ambientali, il gruppo agisce come un soggetto collettivo dotato di identità propria, declinata sui piani interconnessi dell'appartenenza al luogo e dell'attivismo (Roccatò e Mannarini, 2012). L'identità collettiva delimita il confine noi-altri, conferisce un senso di unità e continuità, è un perimetro rappresentativo per autodefinirsi come gruppo e mobilitarsi per perseguire gli scopi comuni, e permette di riconoscersi ed essere riconosciuti all'interno dello spazio pubblico (Zamperini e Menegatto, 2021). Ma oltre alla formazione di un'identità collettiva, ricopre un ruolo importante anche il valore del capitale sociale, ossia quella dimensione relazionale che comprende aspetti di fiducia, reciprocità, norme, capacità associativa e cooperazione (Putnam, 2000); questi aspetti possono riscontrarsi nell'impegno civico o nelle reti formali e informali di solidarietà o mutuo aiuto, quando prevalgono relazioni orizzontali o quando siano coinvolti anche gruppi differenti, favorendo un atteggiamento di apertura, fiducia e inclusione (Menegatto, 2011).

Informazione e comunicazione, poi, sono elementi essenziali per la messa in campo di risorse adattive e idonee a favorire la resilienza (Norris *et al.*, 2008): informazioni accurate sul pericolo e rischio attuale, ma anche indicazioni sui comportamenti da tenere per preservare la propria salute (Zamperini e Menegatto, 2021). Infatti, informazioni condivise possono creare la premessa per una narrazione degli eventi che conferisca significato a un'esperienza negativa, e poi condurre ad una risposta efficace di fronte alla minaccia (*ibidem*). Accade solitamente che i cittadini che prendono parte a gruppi di attivismo siano inizialmente privi di conoscenze pregresse, e perciò si impegnino a interagire con professionisti e studiosi esterni, scienziati, funzionari della sanità pubblica, avvocati, per informarsi in modo consapevole così da poter sostenere la propria posizione in pubblico (Zamperini e Menegatto, 2021). Strumenti di vario tipo, da opuscoli e assemblee fisiche o virtuali, a siti internet, social network e video, sono usati per disseminare le conoscenze acquisite e per sollevare questioni taciute per diverso tempo, che forse qualcuno avrebbe preferito ignorare (*ibidem*). Questa modalità di elaborare la conoscenza, mantenendo una complessità di prospettive, orienta gli sforzi verso un processo di responsabilità civica (*ibidem*). La cittadinanza ecologica, quindi, impone una trasformazione della capacità epistemica, per cui attraverso il rapporto intrecciato tra

scienziati esperti e cittadini informati, emerge la cosiddetta *citizen science*: si tratta di una forma di conoscenza prodotta dal basso, a partire dai cittadini e dalla loro esperienza concreta, con il fine di assistere bisogni e preoccupazioni dei cittadini stessi (Clark e Illman, 2001), verso un “ambientalismo civico” (Landy *et al.*, 1999).

La comunità partecipa ai processi decisionali secondo due tipi di percorsi: uno *bottom-up*, che si basa su un’azione di partecipazione diretta avviata informalmente dai cittadini stessi, che scelgono obiettivi e metodi (i cosiddetti *grassroots movement*); l’altro, *top-down*, che si basa invece sulla spinta al coinvolgimento politico della comunità da parte delle istituzioni (Zamperini e Menegatto, 2021). Una cittadinanza attiva *bottom-up* si associa a uno sviluppo della coscienza ecologica e alla capacità di influenzare concretamente i propri contesti di vita (*ibidem*). Questa atmosfera collettiva, però, è soggetta ai complessi sistemi di norme, ruoli e poteri, ed è quindi solo nel congiungersi di questo doppio movimento, dal basso e dall’alto, che diviene possibile restituire la complessità del cambiamento sociale e operare in essa: solo in questo modo sarà possibile proporre un mutamento che, alla luce delle risorse locali, non precipiti da un lato nell’ideologia ingenua del populismo, o dall’altro, nella visione paternalistica e programmatica della pianificazione sociale (*ibidem*).

Gli attivisti ecologici sono figure che compiono un’azione di protesta collettiva (van Stekelenburg e Klandermans, 2013): i conflitti che sollevano riguardano problemi localmente situati, in un territorio che si configura come luogo di vita; si percepiscono come efficaci al fine di produrre un cambiamento e i gruppi che formano rimangono stabili almeno fino al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Si verifica un passaggio da una dimensione locale a una globale: sono movimenti dinamici, in cui i partecipanti subiscono un cambiamento graduale ma continuo, rispetto al modo di guardare alla situazione, al proprio ruolo nel gruppo e alla visione del sé (Zamperini e Menegatto, 2021); spesso da un problema relativo al contesto di vita si passa a una politicizzazione della questione, ampliando la comprensione di una situazione ambientale con una prospettiva globale (*ibidem*). Ad esempio, i gruppi indicati con l’acronimo Niaby (*Not in anyone black yard*), evoluzione dei gruppi Nimby (*Not in my black yard*), si costituiscono per opporsi a una qualsiasi costruzione potenzialmente dannosa per l’ambiente e per la salute, che non dev’essere posta quindi in nessun luogo, in modo da tutelare tutte le comunità e non solo la propria (Freudenberg e Steinsapir, 1991). Per questi cittadini

ecologici l'acquisizione di nuove conoscenze favorisce cambiamenti personali e lo sviluppo di una prospettiva critica allargata, per cui si fa appello al diritto di giustizia ambientale e si producono trasformazioni sociali (Zamperini e Menegatto, 2021). Si tratta di gruppi politici, nel senso etimologico del termine, e non partitici, tanto che molti rifiutano apertamente lo schieramento di parte, ponendosi su un piano d'azione strettamente civico (*ibidem*), come richiesta di una nuova politica, più partecipata e più democratica (Fedi e Mannarini, 2008); sono portatori di idee, e non di ideologie, che attivamente partecipano a questione di comune interesse, collocando il governo nel quotidiano (Zamperini e Menegatto, 2021). È proprio il negativo esperito come destino comune che favorisce la creazione di connessioni con altre persone, verso la formazione di un'identità condivisa di attivista, costituita da una coscienza ecologica, con un nuovo senso di "noità" che definisce una comunità di protesta (*ibidem*).

In conclusione, emerge che nel contesto italiano le popolazioni che vivono nei pressi di siti d'interesse nazionale per la bonifica sono economicamente e socialmente svantaggiate, e presentano tassi di mortalità superiori alle attese. Si può quindi affermare che, in generale, questi sottogruppi si trovino in condizioni di ingiustizia ambientale, nei termini di disuguaglianze ecologiche, essendo esposti in maniera differente agli effetti nocivi dell'inquinamento industriale. La violenza ambientale non è una questione meramente ecologica, ma sociale: si tratta di una violazione della complessa unità persona-ambiente. C'è chi percepisce questa ingiustizia e si attiva, e chi invece sottostà al compromesso della società moderna, tra progresso e rischio, tra lavoro e salute.

Capitolo 2

Taranto. Storia di una contaminazione cronica

2.1 Storia dell'ex Ilva e di un ambiente svenduto

Il gruppo siderurgico Italsider origina dalla Società Altiforni e fonderie di Piombino, fondata nel 1897 a Firenze, la quale, nel 1918, assorbe le società Ilva, Ferrerie italiane, Siderurgica di Savona e Ligure metallurgica, sotto il nome di Italsider - Altiforni e Acciaierie riunite Ilva e Cornigliano².

Nel 1905 viene fondata a Genova l'Ilva, una società siderurgica italiana, al fine avviare uno stabilimento siderurgico a Bagnoli, nel napoletano³. Il nome proviene dal sostantivo latino che individua l'Isola d'Elba, in riferimento alle miniere di ferro elbane³, con il cui ferro venivano alimentati gli altiforni soprattutto agli inizi dell'Ottocento⁴. Nel 1911 nasce il Consorzio Ilva, che gestisce gli stabilimenti di diverse società minori e acquista o incorpora imprese anche al di fuori del settore siderurgico; nel 1937 entra a far parte del gruppo pubblico Finsider, finanziaria costituita nello stesso anno per la gestione delle società siderurgiche dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI)³. Il Consorzio Ilva si sviluppa e potenzia la sua attività fino a realizzare il più grande complesso siderurgico italiano³. Negli anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale, l'Ilva attua un'imponente opera di ricostruzione e ampliamento dei suoi stabilimenti, fino a incorporare nel 1961 la Cornigliano S.p.a. (fondata nel 1951 a Genova)³. Si forma così il gruppo Italsider - Altiforni e Acciaierie riunite Ilva e Cornigliano, che nel '64 diventerà Italsider (Massaro, 2019). La società passa sotto il controllo pubblico con la nascita dell'IRI, divenendo negli anni '60 uno dei maggiori gruppi dell'industria di Stato².

²Tratto da: <https://archiviostorico.fondazionefiera.it/entita/884-italsider-ilva> Ultima consultazione: 08/01/2023

³Tratto da:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/ilva#:~:text=Societ%C3%A0%20siderurgica%20italiana%2C%20fondata%20a,alle%20miniere%20di%20ferro%20elbane> Ultima consultazione: 08/01/2023

⁴Tratto da: <https://tg24.sky.it/economia/approfondimenti/ilva-caso-tappe> Ultima consultazione: 08/01/2023

Il più grande stabilimento di Italsider è quello di Taranto, di proprietà pubblica, nato nel 1960: costruito nel quartiere Tamburi, occupa una superficie complessiva di oltre 15 milioni di metri quadrati⁴. Inaugurato nell'aprile 1965, l'Italsider di Taranto è il più grande polo industriale del meridione e diviene in breve tempo la più grande azienda siderurgica d'Europa, progettata per ospitare il futuro dell'industria del ferro (Massaro, 2019). Fornisce l'Italia settentrionale e gran parte dell'Europa, porta ricchezza e occupazione, ed è uno dei fiori all'occhiello dell'Italia del boom economico (*ibidem*).

Verso la fine degli anni '80, con la crisi del mercato dell'acciaio, l'Italsider rinasce come Nuova Italsider Acciaierie di Cornigliano, mentre la denominazione Ilva viene ripresa nel 1988 quando Italsider e Finsider furono messi in liquidazione e scomparvero². La nuova Ilva viene smembrata appena prima del processo di privatizzazione: ceduto l'impianto di Cornigliano e chiuso quello di Bagnoli, l'acciaiera di Piombino viene venduta al gruppo Lucchini, mentre il polo siderurgico di Taranto passa al gruppo Riva nel 1995, assumendo il nome di Ilva². Il gruppo era stato fondato quarant'anni prima dai fratelli Emilio e Adriano Riva⁴. La privatizzazione dell'Italsider inizia sotto il governo Dini e viene perfezionata dal primo governo Prodi, ma provoca molte polemiche a causa della cosiddetta "svendita dell'Ilva" (Massaro, 2019): la vendita dell'Ilva Laminati Piani (ILP) dall'IRI al gruppo Riva, infatti, avviene a un prezzo di 2.500 miliardi di lire, per una valutazione complessiva della società di circa 4.000 miliardi di lire⁴.

I Riva sono chiamati a rilanciare l'Ilva, ma negli stessi anni si inizia a parlare per le prime volte del legame tra l'impatto ambientale del polo siderurgico e l'elevato (rispetto alle attese) numero di casi di tumore degli abitanti della zona, che comincia a destare sospetti (Massaro, 2019). Nel febbraio 2012 il procuratore capo di Taranto, Francesco Sebastio, scrive al ministro dell'Ambiente, al governatore della regione Puglia, al sindaco di Taranto e al presidente della Provincia chiedendo quali iniziative intendessero assumere visti i risultati allarmanti della perizia epidemiologica, disposta dal giudice delle indagini preliminari Patrizia Todisco: la perizia riscontra un elevatissimo livello di inquinamento nell'area circostante all'industria, particolarmente per quanto riguarda il quartiere Tamburi, e prova la correlazione tra questa situazione e le emissioni dello stabilimento (Ciancaglini, 2019). Due settimane dopo ha inizio il processo per incidente probatorio, che ha al centro la maxiperizia: sono indagati Emilio Riva e il figlio Nicola, il direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso e il responsabile dell'area agglomerato Angelo

Cavallo (*ibidem*). I reati ipotizzati sono: disastro ambientale colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento di sostanze pericolose e inquinamento atmosferico (*ibidem*). Nel luglio 2012 la magistratura tarantina dispone il sequestro, senza facoltà d'uso, degli impianti dell'acciaieria per "gravi violazioni ambientali", e gli arresti domiciliari per otto persone accusate di disastro ambientale, tra cui l'ex presidente Ilva Emilio Riva (in carica fino al 2010) e il figlio Nicola, suo successore (Massaro, 2019). Il gip afferma che l'impianto è stato, e continua ad essere, "fabbrica di malattia e morte" (*ibidem*), perché "chi gestiva e gestisce l'Ilva ha continuato in tale attività inquinante con coscienza e volontà per la logica del profitto, calpestando le più elementari regole di sicurezza"⁴. I periti nominati dalla procura di Taranto calcolano che in sette anni sarebbero morte 11.550 persone a causa delle emissioni, in particolare per malattie cardiovascolari e respiratorie (Massaro, 2019). Lo scandalo Ilva inizia ad essere conosciuto a livello mondiale (*ibidem*) e l'azienda minaccia la chiusura di tutti gli stabilimenti qualora venga fermata la produzione in quello di Taranto (Ciancaglini, 2019).

Negli stessi giorni a Roma si firma un protocollo d'intesa per la bonifica dell'area, con un investimento di 336 milioni di euro; a firmarlo sono il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti, il governatore della Puglia Nichi Vendola, il presidente della Provincia e il sindaco di Taranto (Ciancaglini, 2019). All'Ilva lavorano quasi 13 mila operai, più tutti coloro che sono coinvolti dall'indotto della fabbrica (Massaro, 2019) che conta decine di aziende, insieme ad altre aziende italiane che risparmiano sui costi dell'acciaio non dovendosi rivolgere ad acciaierie straniere (Ciancaglini, 2019). Così, per tutelare il lavoro e la produzione industriale (Massaro, 2019), il capo dello Stato Giorgio Napolitano afferma la necessità di soluzioni che garantiscano la tutela sia del lavoro che della salute, e successivamente il governo Monti vara un decreto legge che autorizza la prosecuzione della produzione dell'azienda⁴: il decreto svincola quei 336 milioni di euro, di cui 7 a carico dell'Ilva, in modo da far partire subito i procedimenti di bonifica (Ciancaglini, 2019). Nell'ottobre 2012, il decreto legge diviene legge (171/2012) con le disposizioni sul disinquinamento dell'area esterna alla fabbrica: il costo stimato dal Ministero è di 3 miliardi e mezzo di euro nel triennio (*ibidem*). Il piano di adeguamento degli impianti tracciato dal Ministero dell'Ambiente

nella nuova Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) vede come prioritaria l'attuazione di sistemi di monitoraggio per i principali punti di emissione, la valutazione delle emissioni diffuse e la riduzione della produzione dell'acciaio da 15 a 8 milioni di tonnellate l'anno³.

Un mese dopo i militari del comando provinciale della Guardia di Finanza di Taranto eseguono sette ordinanze di arresto nei confronti di vertici, amministratori e dipendenti nelle pubbliche amministrazioni, e nell'ordinanza del gip Todisco viene disposto il sequestro della produzione degli ultimi quattro mesi stoccata al porto di Taranto e pronta per essere commercializzata (Ciancaglini, 2019). Si tratta di 1 milione e 700 mila tonnellate di prodotti finiti, per un valore di circa 1 miliardo di euro, realizzata in violazione del fermo già disposto dalle autorità giudiziarie sugli impianti a caldo e dell'ordinanza di custodia cautelare emessa contro sette dirigenti³. L'azienda risponde con un comitato che annuncia il fermo delle attività e gli operai occupano lo stabilimento (Ciancaglini, 2019). La questione arriva in parlamento, così il Consiglio dei ministri approva il decreto Ilva per il risanamento ambientale e la continuità produttiva negli stabilimenti di Taranto, che entra in vigore dall'inizio del nuovo anno: il decreto stabilisce che la società abbia la gestione e la responsabilità della conduzione degli impianti³, e l'azienda viene autorizzata a commercializzare i prodotti finiti e semilavorati che erano stati posti sotto sequestro (Ciancaglini, 2019).

Lo stato cerca di salvare l'azienda dalla chiusura, per evitare la perdita del lavoro di migliaia di persone e per l'enorme importanza della fabbrica per l'economia italiana

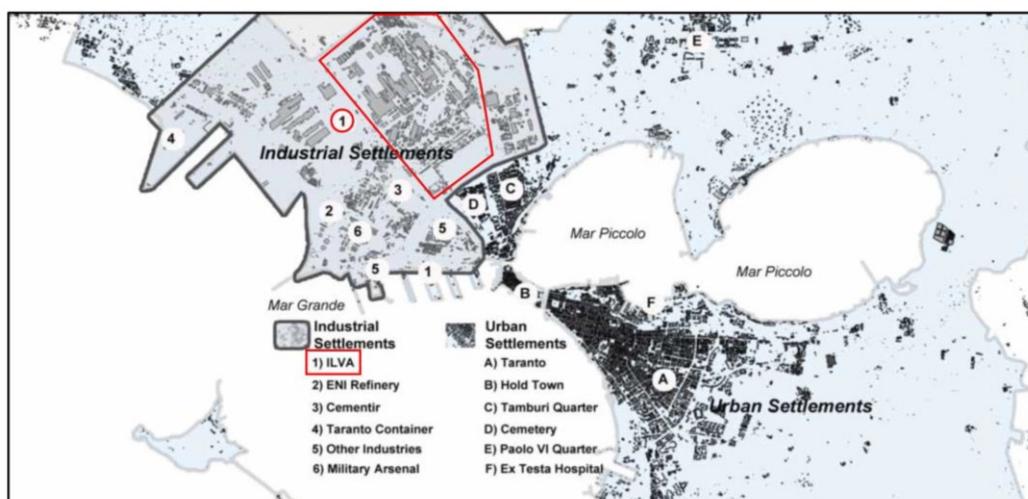


Figura 3. Taranto e le aree industriali. Fonte: Camarda et al. (2015).

(Ciancaglini, 2019). Nel gennaio 2013 viene arrestato anche Fabio Riva, oltre al padre Emilio e al fratello Nicola⁴. Qualche mese dopo, a maggio, anche il presidente della Provincia di Taranto, Giovanni Florido, è arrestato dai militari della Guardia di Finanza nell'ambito dell'inchiesta Ambiente svenduto, mentre il gip Todisco dispone un maxisequestro da 8 miliardi di euro sui beni e sui conti del Gruppo Riva⁴, denaro che sarebbe frutto dei mancati investimenti della famiglia Riva in tema di tutela e risanamento ambientale (Massaro, 2019). Alla fine dell'anno, il maxisequestro è annullato dalla Cassazione su ricorso dei Riva⁴; già pochi giorni dopo il provvedimento del gip, però, i Riva lasciano il consiglio di amministrazione dell'azienda⁴.

A giugno 2013 interviene il governo Letta che, per assicurare la continuità della produzione, la salvaguardia dell'occupazione e il risanamento ambientale, con un decreto commissaria temporaneamente l'Ilva, per una durata massima di 36 mesi: il primo Commissario Straordinario nominato è l'amministratore delegato uscente Enrico Bondi, successivamente affiancato da Edo Ronchi; entrambi vengono sostituiti un anno dopo da Piero Gnudi, ex presidente del consiglio di amministrazione dell'Enel, e Corrado Carrubba³. A questi si aggiungerà Enrico Laghi nel 2015, con un'altra legge firmata *ad hoc* dal governo Renzi, che permette il passaggio dell'azienda in amministrazione straordinaria (Massaro, 2019), con i tre commissari incaricati di risanare a livello sia ambientale che economico l'azienda, per poi rivenderla (Ciancaglini, 2019). A seguito delle dimissioni rassegnate quattro anni dopo, subentreranno Francesco Ardito, Alessandro Danovi e Antonio Lupo³.

Da ottobre 2013 tra gli indagati c'è anche Nichi Vendola, allora presidente della Regione Puglia². Nell'aprile 2014 muore Emilio Riva³. Nel gennaio 2016 viene pubblicato il bando per la messa in vendita dell'Ilva, e a giugno 2017 i Commissari Straordinari scelgono la cordata ArcelorMittal - Marcegaglia (riunita nella joint-venture AmInvestCo)⁴ per assumere il controllo parziale dell'acciaieria, accettando tutte le richieste dei Commissari Straordinari per dare il via libera all'acquisizione dell'Ilva: soprattutto, la tenuta occupazionale e l'impatto ambientale dello stabilimento (Ciancaglini, 2019). ArcelorMittal promette investimenti per 2,4 miliardi, di cui 1,15 di carattere ambientale (Malagutti, 2021); ma ci sono 6 mila esuberanti nel piano e i sindacati alzano le barricate⁴. Sempre nel giugno 2017 Carlo Calenda, allora ministro dello Sviluppo Economico, firma il decreto di assegnazione dell'azienda alla multinazionale franco

indiana ArcelorMittal, che nel frattempo si è sfilata dal gruppo Marcegaglia⁴. Nel 2018, a fine governo Gentiloni, dopo ben 5 governi e 4 commissari, ArcelorMittal prende il timone dell'Ilva per rilanciare il polo tarantino, impresa non facile viste le centinaia di morti sulla coscienza della fabbrica (Massaro, 2019). Infatti, la multinazionale firma l'accordo con l'Italia solo a condizione di poter usufruire dell'immunità penale circa i danni del passato (*ibidem*). Lo scudo penale è stato creato *ad hoc* per garantire protezione legale sia ai gestori dell'azienda (i commissari) che ai futuri acquirenti, relativamente all'attuazione del piano ambientale della fabbrica (normato dal Dpcm del settembre 2017), per evitare di rimanere coinvolti in azioni legali che originano nel passato, essendo un problema di lunga data (Massaro, 2019). La società entra a far parte del polo industriale ArcelorMittal Europe, e viene rinominata ArcelorMittal Italy³.

Nel luglio 2018 il governo Conte I chiede all'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) di avviare un'indagine circa le regolarità della procedura di gara (Cincaglini, 2019): il presidente dell'Anac Raffaele Cantone dichiara l'esistenza di criticità nell'iter di gara che avrebbe portato alla firma del contratto della multinazionale con il precedente governo⁴. Solo il ministero dello Sviluppo economico, però, avrebbe potuto valutare uno stop della procedura nel caso in cui esistesse un interesse pubblico specifico per l'annullamento⁴. Il governo richiede un parere anche all'Avvocatura dello Stato, che sottolinea l'inesistenza degli estremi per annullarla (Massaro, 2019). Luigi Di Maio, al tempo ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, ritiene non soddisfacente la proposta migliorativa sull'Ilva rispetto al piano ambientale, presentata da ArcelorMittal (Cincaglini, 2019), e parla di gara "viziata" ma non annullabile perché da verificare la questione dell'interesse pubblico⁴.

All'interno del Decreto Crescita del 2019 durante il Conte II, viene avanzata l'ipotesi di eliminare lo scudo penale e mettere i vertici dell'Ilva passati e presenti di fronte alle loro presunte negligenze e responsabilità in termini di vita umana (Massaro, 2019). I Cinque Stelle ritengono illegittima quell'immunità, un privilegio concesso ad ArcelorMittal (Cincaglini, 2019). Così, alla Corte Costituzionale arriva l'impugnazione di costituzionalità, fatta proprio sul decreto del 2015 (norma da cui nasce lo scudo penale per la multinazionale) dal gip di Taranto Benedetto Ruberto (*ibidem*).

Successivamente il consiglio dei Ministri reintroduce l'immunità penale, che identifica particolari situazioni in cui si rende lecito un fatto che sarebbe reato, ma il decreto non

viene convertito dal Parlamento, e dal novembre 2019 viene definitivamente annullato lo scudo penale (Ciancaglini, 2019). ArcelorMittal replica “Non si cambiano le carte a partita in corso”⁴, notificando ai Commissari straordinari di voler di voler recedere l’accordo per l’affitto e restituire l’Ilva allo Stato (Malagutti, 2021), chiedendo ai Commissari di assumersi la responsabilità delle attività e dei dipendenti entro 30 giorni dalla comunicazione (Ciancaglini, 2019). Il Governo richiama l’art. 51 del Codice Penale, che stabilisce la non perseguibilità per chiunque adempia un dovere o un obbligo stabilito dalla legge, ritenendo già questa una garanzia sufficiente (*ibidem*). Successivamente, incontrando Lucia Morselli, il nuovo amministratore delegato di ArcelorMittal, il governo non esclude una nuova norma di carattere generale, non specifica per l’ex Ilva, che chiarisca e rafforzi i contenuti dell’art. 51 del CP a ulteriore garanzia e rassicurazione per l’investitore; ma questo alla multinazionale non basta (*ibidem*). Dopo mesi di estenuanti trattative, nel 2020, ArcelorMittal e i Commissari trovano un accordo per la modifica del contratto d’affitto del ramo dell’azienda che prevede l’ingresso di investitori italiani nel capitale della società che gestisce l’acciaieria di Taranto (Malagutti, 2021). Inoltre, è prevista la cancellazione della causa civile avviata a Milano per l’ipotesi di addio della multinazionale⁴. L’intesa però non piace ai sindacati⁴.

Nel dicembre 2020 l’acciaio torna di Stato: un accordo con ArcelorMittal e la società pubblica Invitalia consente all’Agenzia controllata dal Ministero dell’Economia di entrare al 50% (per poi salire al 60%) nella compagine azionaria di AmInvestCo Italy⁴. L’intesa prevede “un articolato piano di investimenti ambientali e industriali”: sarà “avviato il processo di decarbonizzazione dello stabilimento, con l’attivazione di un forno elettrico capace di produrre fino a 2,5 milioni di tonnellate l’anno”, afferma l’allora ministro Roberto Gualtieri⁴. Inoltre, si stabilisce il completo riassorbimento, nell’arco del piano di investimenti del Mezzogiorno, dei 10.700 lavoratori impegnati nello stabilimento: l’obiettivo è trasformare l’ex Ilva nel più grande impianto di produzione di acciaio *green* in Europa⁴.

A maggio 2021, a cinque anni dall’inizio, si chiude il dibattito per il processo “Ambiente svenduto” per i reati di disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari e omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro (Malagutti, 2021), reati commessi dall’Ilva di Taranto durante la gestione Riva, fino al 2013. Ci sono 47 imputati, di cui 44 persone fisiche, tra dirigenti, ex dirigenti, politici e imprenditori, e tre società,

ossia Ilva, Riva Fire e Riva Forni elettrici⁴. La Corte d'Assise di Taranto emana 26 condanne³, tra cui: 22 anni di reclusione per Fabio Riva e 20 per il fratello Nicola, che rispondono di concorso in associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, all'avvelenamento di sostanze alimentari e all'omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro (Palazzo, 2022); tre anni e mezzo per l'ex presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, accusato di concussione aggravata in concorso, in quanto avrebbe esercitato pressioni sull'allora direttore generale di Arpa Puglia Giorgio Assennato per far ammorbidire la posizione dell'Agenzia nei confronti delle emissioni nocive prodotte dall'Ilva; e una condanna di tre anni per Giovanni Florido, l'ex presidente della provincia di Taranto³. Viene disposta anche la confisca degli impianti dell'area a caldo (Malagutti, 2021) e per l'equivalente dell'illecito profitto nei confronti delle tre società³, che diventerà effettiva solo se confermata nel terzo grado.

L'Italia viene condannata per il caso Ilva anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, in due occasioni, nel 2019 e nel 2022, con l'accusa di non aver garantito il diritto alla salute dei lavoratori ArcelorMittal e dei cittadini che vivono intorno all'acciaieria (Palazzo, 2022). In più, la Corte di Strasburgo condanna l'Italia anche per aver violato i diritti di un gruppo di cittadini tarantini che chiedevano giustizia per i danni provocati dalle emissioni tossiche alla loro salute (*ibidem*).

A ottobre 2021 lo stabilimento di ArcelorMittal diventa Acciaierie d'Italia, a rappresentare la nuova società pubblico-privata creatasi da aprile, formata da ArcelorMittal e Invitalia (la società che rappresenta lo stato)⁵.

A 18 mesi dal processo, circa 3.800 pagine di motivazioni: i giudici parlano di gestione disastrosa, illegale (Casula, 2022) e agghiacciante, e di razzismo ambientale (Palazzo, 2022). I vertici sono accusati di aver messo “in pericolo concreto la vita e l'integrità fisica dei lavoratori dello stabilimento” e quella “dei cittadini di Taranto” (*ibidem*), “omettendo di adeguare lo stabilimento siderurgico ai sistemi minimi di ambientalizzazione e sicurezza per ovviare alle problematiche di cui avevano piena consapevolezza sin dal 1995”⁶. I giudici spiegano, “danni alla vita e all'integrità fisica, che purtroppo in molti casi si sono concretizzati: dagli omicidi colposi, alla mortalità interna ed esterna per

⁵Tratto da:

https://bari.repubblica.it/cronaca/2021/10/27/news/ex_ilva_a_taranto_cambia_l_insegna_da_oggi_c_e_quella_di_acciaierie_d_italia_la_quarta_in_oltre_60_anni-324016852/ Ultima consultazione: 11/01/2023

⁶ Tratto da: <https://www.antimafiaduemila.com/home/mafie-news/261-cronaca/92730-sentenza-ex-ilva-le-motivazioni-girone-dantesco-e-razzismo-ambientale-dei-riva.html> Ultima consultazione: 11/01/2023

tumori, alla presenza di diossina nel latte materno. Modalità gestionali che sono andate molto oltre quelle meramente industriali, coinvolgendo a vari livelli tutte le autorità, locali e non, investite di poteri autorizzati e/o di controllo nei confronti dello stabilimento stesso” (Palazzo, 2022). Al momento della sentenza, solo una parte delle misure per evitare il pericolo risulta realizzata, e tra le aree su cui ancora non si è intervenuto risultano quelle maggiormente inquinanti, da cui “derivano le emissioni di diossina che provocano e continuano a provocare danni incalcolabili alla salute dei lavoratori” (Antimafia Duemila, 2022). Un intercettazione di Fabio Riva del 2010, “Due tumori in più l’anno... una minchiata”, riassume al meglio, secondo la Corte, “la prova di volontarietà della condotta delittuosa posta in essere dagli imputati, e anzi la consapevolezza degli effetti dell’inquinamento sulla salute della popolazione tarantina” (Palazzo, 2022). All’interno dello stabilimento si sarebbe verificata una “sistematica violazione dei diritti dei lavoratori, incuranza verso le norme in materia di sicurezza sul lavoro e di quelle poste a presidio dell’ambiente, con un numero elevatissimo di casi di malattie professionali e infortuni sul lavoro, tra cui molti mortali, e costante opera di tacitazione di ogni voce discorde, compresa quella delle organizzazioni sindacali” (Casula, 2022). Mentre, all’esterno, si perpetrava la “violazione delle norme ambientali poste a tutela dei cittadini”, “attraverso la sistematica alterazione e falsificazione dei dati analitici relativi alle emissioni nell’ambiente di polveri e altre sostanze nocive per la salute umana”, attraverso “il condizionamento, spinto sino alla corruzione, dei soggetti pubblici deputati ai controlli, delle istituzioni e della stampa”, attraverso “la reiterata sottrazione agli impegni assunti negli atti di intesa e nei provvedimenti di autorizzazione (AIA)”, attraverso “la mistificazione della natura degli interventi attuati sugli impianti, non ambientale ma prevalentemente produttiva, nella piena consapevolezza degli effetti di tali condotte, commissive e omissive, sull’ambiente e sulla salute dei lavoratori e della popolazione locale” (*ibidem*). Le condotte commissive riguardano “operazioni concrete nel ciclo produttivo”, mentre quelle omissive la “massiva attività di sversamento nell’aria/ambiente di sostanze nocive per la salute umana, animale e vegetale, diffondendole nelle aree interne dello stabilimento, rurali e urbane circondanti lo stesso”: in particolare si tratta di “IPA, benzo(a)pirene, diossine, metalli e altre polveri nocive” che determinano “grandissimo pericolo per la salute pubblica”⁶.

L'assenza di controlli, garantita da una rete di connivenze a vari livelli (solo in parte accertate), avrebbe consentito ai Riva di accumulare miliardi a danno di operai e cittadini (Casula, 2022).

Inoltre, si è parlato di “razzismo ambientale”, nel caso di “zone economicamente arretrate individuate come luoghi ove realizzare grandi impianti industriali o altre fonti inquinanti, senza che le istituzioni preposte ai controlli esercitino efficacemente le proprie prerogative e, in ultima analisi, senza alcuna considerazione della popolazione esistente, costretta a vivere in un ambiente gravemente compromesso e esposta a maggiori rischi per la salute” (Palazzo, 2022).

“La capacità di influenzare le istituzioni da parte dell’Ilva, facendo leva sul potere economico e contrattuale della grande impresa, ha reso per lungo tempo molto difficile l’accertamento dei crimini”, commentano i giudici della Corte d’Assise, “e per la prima volta con questo processo si è potuta cogliere ... una visione unitaria della gestione illecita dello stabilimento da parte della proprietà, dei vertici aziendali e dei responsabili delle varie aree e reparti che compongono questa realtà industriale” (Casula, 2022).

Uno dei più gravi disastri ambientali e sanitari della storia italiana ed europea: nel 2010, secondo le perizie del Tribunale e le dichiarazioni dell’Ilva stessa, sono state immesse nell’ambiente oltre 4 mila tonnellate di polveri, 11 mila di diossido d’azoto e anidride solforosa (Cinacaglini, 2019). Secondo i dati dell’Inventario Nazionale delle Emissioni e delle loro Sorgenti (INES) nella città, negli ultimi anni, sarebbe stata liberata nell’atmosfera il 93% di tutta la diossina prodotta in Italia e il 67% del piombo (*ibidem*). Oggi l’ex Ilva attraversa un periodo critico: calo di produzione, crisi di liquidità, crediti non pagati, cassa integrazione, stop per 145 aziende dell’indotto, di cui 43 a Taranto, con una ricaduta stimata di circa 2 mila lavoratori esterni (Palazzo, 2022). Da qui derivano scioperi e proteste (*ibidem*). “Un treno in corsa che sta deragliando”, così definisce la situazione di Acciaierie d’Italia il neo Ministro delle Imprese e del Made in Italy (ex Ministero dello Sviluppo Economico) Adolfo Urso, sottolineando il dimezzamento della produzione e l’inizio di un declino dell’ex Ilva (*ibidem*). I sindacati spingono per nazionalizzare l’azienda, i lavoratori continuano ad essere in bilico (Palazzo, 2022). L’opposizione propone un piano di sostegno, reinserimento al lavoro, l’accelerazione dell’addio al fossile, nuovi impianti ecosostenibili, la riduzione del livello degli inquinanti (*ibidem*).

L'Ilva però c'è e inquina ancora. La situazione è molto delicata poiché convogliano in essa numerosi interessi, tra attori privati e pubblici, tra sindacati e operai che non vogliono perdere il proprio posto, tra investimenti e necessità di prestiti, tra vertici e mano d'opera, tra proteste e mistificazioni, tra cittadini e lavoratori, tra chi è dentro e chi è fuori, tra processi e ricorsi, tra giustizia e occultamento, poli opposti convolti sempre nello stesso dualismo che sembra non trovare mai soluzione: il diritto al lavoro contro il diritto alla salute, la tutela dell'ambiente e una giustizia sociale.

2.2 Contaminazione e stato delle bonifiche nella città di Taranto

Taranto rientra tra i Siti d'Interesse Nazionale ai fini della bonifica, e con il Decreto del 10 gennaio 2000 il Ministero dell'Ambiente approva la perimetrazione del sito⁷. Accertate le gravi situazioni di criticità ambientale e sanitaria, l'area è dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale⁷. Quest'area interessa 4.383 ettari sulla terra ferma e 7.005 ettari sul mare, e si tratta della zona a ridosso del Golfo di Taranto, dove gli insediamenti industriali presenti influenzano il quadro socioeconomico, ambientale e paesaggistico⁷. Nell'area sono state censite circa 200 imprese, tra cui emergono le Acciaierie d'Italia, la raffineria Eni e l'industria cementiera Cementir, insieme ad altre manifatture di dimensioni medio-piccole⁷. Le principali fonti di inquinamento sono rappresentate dalle industrie siderurgiche, petrolifere e cementiere, e dall'Arsenale Militare⁷.

Il Protocollo d'Intesa del 26 luglio 2012 e il decreto legge 129/2012, convertito senza modifiche con la legge 171/2012, regolano gli interventi di bonifica e riqualificazione del sito, e dispongono la nomina di un Commissario Straordinario⁷. Con il decreto legge del 5 gennaio 2015, n. 1, convertito con modificazioni dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, recante "Disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto", gli interventi sono stati disciplinati mediante la stipula di un apposito Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS) finalizzato ad accelerare l'attuazione del programma per la bonifica, l'ambientalizzazione

⁷Tratto da: <https://bonifichesiticontaminati.mite.gov.it/sin-7/> Ultima consultazione: 11/01/2023

e la riqualificazione del territorio, denominato CIS Taranto ⁷. Il 30 dicembre dello stesso anno è stato stipulato il CIS per l'area di Taranto che definisce il programma generale degli interventi sul sito⁷.

Le attività di bonifica e ripristino ambientale riguardano le suddette aree industriali, gli specchi marini (Mar Piccolo) e salmastri (Salina grande) ⁷. Per quanto riguarda le aree private, le grandi attività produttive hanno realizzato la caratterizzazione delle aree di

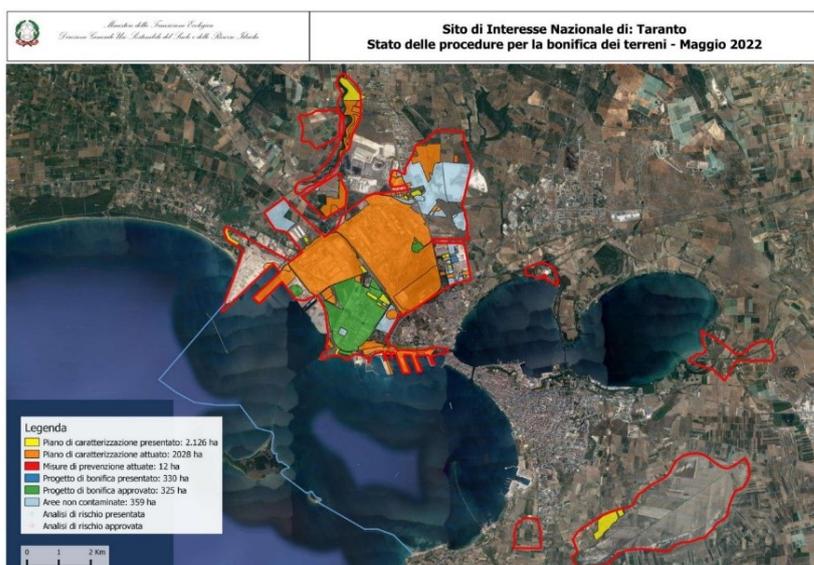


Figura 4. Stato delle procedure per le bonifica dei terreni del SIN di Taranto, aggiornato a maggio 2022. Fonte: MiTE (2022)



Figura 5. Stato delle procedure per le bonifica della falda del SIN di Taranto, aggiornato a giugno 2022. Fonte: MiTE (2022)

competenza e avviato le misure di prevenzione o bonifica; è in corso la bonifica di falda e suoli della raffineria Eni ed è stata completata la caratterizzazione dell'area Ilva con l'avvio di misure di messa in sicurezza della falda nell'area Parchi Minerari⁷.

Nelle figure 4 e 5 è possibile osservare lo stato delle procedure che riguardano il sito di Taranto con la corrispondente estensione in ettari, per quanto riguarda sia i terreni (fig. 4) che la falda (fig. 5). Vengono differenziate le aree per cui è stata approvata l'analisi di rischio, quelle per cui è stato presentato o già attuato il piano di caratterizzazione, le zone in cui sono state attuate le misure di prevenzione, quelle per cui è stato presentato il progetto di bonifica e quelle per cui è stato approvato, e infine, le aree dichiarate non contaminate.

La perimetrazione del suolo del sito di Taranto si estende per 4.383 ettari: per il 76% dei terreni e per l'82% della falda è stato approvato con decreto il progetto di messa in sicurezza o bonifica (MiTE, 2022). Il procedimento, ad oggi, a distanza di 10 anni dalla legge 171/2012, risulta concluso solo per il 17% dei suoli di Taranto dichiarati SIN e per il 15% della falda (*ibidem*).

2.3 Dati epidemiologici e studi psico-sociali

Lo studio epidemiologico di Pirastu e colleghi (2013) ha utilizzato diversi approcci epidemiologici che hanno mostrato risultati tra loro coerenti. Nello specifico caso del territorio di Taranto, si riscontra un rischio elevato per alcune cause di morte, in entrambi i generi, tra cui diverse tipologie di tumori maligni, cancro ai polmoni, disturbi cardiovascolari e respiratori, sia acuti che cronici. Inoltre, è stato osservato un aumento della mortalità infantile. Per quanto riguarda gli abitanti che vivono nei distretti intorno all'area industriale, si verifica un eccesso di mortalità e morbilità (presenza contemporanea di più malattie) per diversi disturbi, tra cui il cancro e le malattie cardiovascolari e respiratorie.

I risultati delle analisi condotte all'interno del progetto SENTIERI nel sito di Taranto, riguardanti il periodo 1995-2002 (Pirastu *et al.*, 2011), mostrano un quadro della mortalità per la popolazione residente che testimonia la presenza di un ambiente di vita insalubre, confermando i risultati di studi precedenti. Si osservano fattori di rischio riferibili a

esposizione professionali a sostanze chimiche utilizzate e/o emesse nei processi produttivi presenti nell'area. Il fatto che gli stessi inquinanti siano riscontrati anche nell'ambiente di vita, a concentrazioni spesso rilevanti, depone anche a favore di una componente ambientale non trascurabile. Questo ultimo dato è avvalorato dalla distribuzione degli eccessi di rischio in entrambi i generi e anche tra i sottogruppi di popolazione in età pre-lavorativa (nelle classi inferiori a un anno e a 14 anni). Inoltre, per alcune cause di morte si osservano incrementi di rischio solo tra le donne, elemento che corrobora i risultati appena descritti. Complessivamente, il profilo di mortalità della popolazione residente nell'area di Taranto mostra un andamento temporale e una distribuzione geografica che sono in linea con la cronologia e la distribuzione spaziale dei processi produttivi ed emissivi che caratterizzano l'area industriale di questo SIN da molti decenni.

Altri studi condotti nella zona circostante il sito industriale e nei comuni vicini confermano questi risultati. L'esposizione a particolato (PM₁₀) sembra incidere sulla mortalità naturale, soprattutto nelle persone anziane, sul territorio tarantino (Leogrande *et al.*, 2019). Inoltre, la residenza vicino agli impianti industriali sembrerebbe predire effetti avversi sulla salute metabolica nei bambini (Bansal *et al.*, 2019). Stime giornaliere della concentrazione dell'inquinamento sulle superfici consentono di definire aree di maggiore concentrazione probabilmente legata a specifiche attività dell'uomo (Pollice e Lasinio, 2010). Si riscontra un'alta concentrazione nelle urine di metalli pesanti in individui che risiedono nei pressi dell'area industriale, e che sembrano essere legate alla presenza degli impianti siderurgici (Vimercati *et al.*, 2016). È stata evidenziata una maggiore tendenza nel rischio di contrarre malattie tumorali per gli abitanti che risiedono nei pressi delle fabbriche (Marinaccio *et al.*, 2011). Inoltre, si osserva un maggiore rischio di mortalità anche nelle zone limitrofe non direttamente adiacenti alle zone industriali (Vigotti *et al.*, 2014). I tassi di mortalità per alcune patologie tumorali risultano maggiori rispetto alla norma nella città di Taranto e nei comuni circostanti, anche se le produzioni delle industrie presenti sul territorio non sarebbero sufficienti a spiegare questi dati anomali, secondo Cazzolla Gatti e Velichevskaya (2022). In ogni caso, per la maggior parte delle tipologie di tumori considerate, la mortalità sembra ridursi man mano che ci si allontana dal sito industriale (*ibidem*).

Nonostante l'abbondante mole di studi che si concentrano sulle conseguenze dell'inquinamento sulla salute fisica, lo stesso non si riscontra in letteratura per quanto

riguarda le conseguenze psicologiche e sociali dell'inquinamento sugli abitanti di Taranto. Tartaglia e colleghi (2018) mostrano una condizione di minore qualità della vita, influenzata dal coinvolgimento diretto dell'inquinamento e dall'incertezza rispetto alla situazione economica futura. L'esposizione alla contaminazione sembrerebbe ridurre la percezione soggettiva di salute fisica e l'attaccamento al luogo, una dimensione che media la percezione di qualità della vita (*ibidem*). Le strategie di coping maggiormente riscontrate tra gli abitanti di Taranto sarebbero il supporto sociale e i comportamenti di evitamento (*ibidem*). La minaccia ambientale ed economica non sembra impattare sulle relazioni sociali, altra dimensione significativa della qualità di vita (Tartaglia *et al.*, 2018). In particolare, le donne riportano una minore qualità della vita, ad eccezione della dimensione che riguarda le relazioni sociali (*ibidem*).

Lo studio di Lucchini e colleghi (2019) dimostra, invece, come l'esposizione ai metalli pesanti e la distanza dai siti industriali siano associati negativamente a un impatto cognitivo nei bambini: l'esposizione al piombo causerebbe effetti neurocognitivi anche in concentrazioni molto basse nel sangue, quando lo *status* socioeconomico familiare risulta basso.

Infine, un interessante studio qualitativo ha indagato il legame tra le persone e il luogo di appartenenza, i processi identitari e l'agency, nel contesto della contaminazione ambientale di Taranto (Biddau *et al.*, 2023). Vi sarebbero delle rappresentazioni negative condivise del luogo, che contribuiscono allo stigma territoriale, ormai interiorizzato (*ibidem*). Non si riscontrano strategie di coping che facciano riferimento al diniego o alla minimalizzazione, mentre sembra che lo stress psicologico causato dalla minaccia ambientale e dallo stigma sia affrontato attraverso processi identitari e di agency (*ibidem*). Viene presa distanza dalle vittime reali e si costituisce un obbligo etico e morale ad agire (Biddau *et al.*, 2023). I lavoratori ex Ilva si interfacciano con il dilemma vittima-perpetratore, e la loro stigmatizzazione contribuisce alla frammentazione dell'unione collettiva, creando difficoltà nell'elaborare un'identità di comunità (*ibidem*). Per fronteggiare il non riconoscimento di gruppo, i cittadini attivi si riposizionano adottando l'identità sopraordinata di cittadini che proteggono i loro diritti, più legittimata e inclusiva (*ibidem*).

2.4 Disuguaglianze ambientali: vivere nel quartiere Tamburi

Il quartiere Tamburi si trova nell'area nord-occidentale della città di Taranto (fig. 3, c) e sorge precedentemente al gigante ex Ilva. Sembra importante sottolinearlo data l'errata ma diffusa opinione per cui la popolazione avrebbe costruito le proprie abitazioni nei pressi dell'industria successivamente all'attivazione dell'impianto, ignara delle conseguenze dannose che ciò comportava⁸. Nella Taranto presiderurgica, il quartiere esisteva già, e lì gli abitanti del centro andavano a prendere il fresco durante l'estate, all'ombra degli alberi nella foresta di ulivi che ricopriva quella collina (Bricco, 2019).

La nascita dell'Italsider nel rione Tamburi avviene nel 1960, e il quartiere si sviluppa ulteriormente anche grazie all'edilizia popolare intervenuta a favore degli operai dello stabilimento stesso⁸. La decisione viene presa dal Governo, insieme all'IRI e alla Finsider, e la scelta di Taranto significa una vittoria per i rappresentanti politici del territorio, visti i benefici e anche i contributi statali che avrebbe comportato per le politiche di rilancio del meridione⁸. Fino a quel tempo, lo sviluppo industriale è concentrato esclusivamente nel nord Italia, si dimostra quindi necessario un investimento nelle aree in via di sviluppo: l'industria è ritenuta il miglior investimento nel breve periodo, promuovendo gli effetti sia a monte che a valle⁸. Taranto sembra essere un punto strategico: la morfologia del territorio, le vaste aree pianeggianti, vicine al mare, l'abbondante disponibilità di calcare, la baia ben protetta, la manodopera facilmente reperibile (Leone, 1996), la vicinanza con il porto per facilitare trasporti e spedizioni del materiale finito, la garanzia di approvvigionamento idrico data la vicinanza al mare, sono tutte condizioni operative positive⁸. L'inaugurazione, nell'aprile 1965 diviene una data simbolo della vittoria della politica meridionalistica, convinta di aver messo in moto un sud fino a quel momento immobile, di limitare il fenomeno dell'emigrazione e di aver creato un volano per uno sviluppo completo della costa jonica⁸. Il Ministro per le Partecipazioni Statali, Giorgio Bo, sottolinea che con la costruzione di questa fabbrica si sia voluto compiere "un atto politicamente lungimirante" (Istituto Luce Cinecittà, 1964).

⁸Tratto da: <https://www.quotidianolegale.it/ricostruzione-storica-dell'ex-ilva-di-taranto-e-dellospitante-quartiere-tamburi/> Ultima consultazione: 12/01/2023

Le considerazioni sull'analisi del territorio e delle sue caratteristiche per eleggere il luogo più adatto a costruire il polo siderurgico si fermano, però, alle questioni operative riguardanti il buon funzionamento dell'impianto stesso⁸. Ciò che non è preso in considerazione è la questione abitativa: il rione Tamburi si presenta come zona già abitata fin da inizio Novecento, lo attestano anche dei documenti fotografici, per poi espandersi maggiormente per soddisfare le esigenze di residenza dei dipendenti dell'impianto ferroviario di Taranto (Archivio di Stato di Taranto, a). Inoltre, esiste una vasta documentazione che testimonia l'esistenza di una popolazione abitante il quartiere già nel periodo precedente alla costruzione del polo siderurgico. L'edificio che ospita la scuola primaria e secondaria di primo grado Egidio Giusti risale agli anni '30 (Archivio di Stato di Taranto, b), e vi sono documenti attinenti all'edilizia scolastica del quartiere datati 1932-39 (Archivio di Stato di Taranto, c). Nel '48 si certificano i danni bellici del quartiere e vengono ricostruiti gli edifici popolari (*ibidem*). La costruzione di cosiddette "case minime" negli anni 1941-45 (Archivio di Stato di Taranto, d), la fornitura di energia elettrica all'asilo di mendicizia (Archivio di Stato di Taranto, e) e alle case popolari e INA-case del rione Tamburi dal 1948 al 1955 (Archivio di Stato di Taranto, f). La costruzione di abitazioni per dipendenti del Ministero della Difesa datata 1952-60 (Archivio di Stato di Taranto, g), un mercato rionale realizzato negli anni 1955-57 (Archivio di Stato di Taranto, h). Nel '58 viene applicata la legge 640 per l'eliminazione delle case malsane (Archivio di Stato di Taranto, i), case presumibilmente abitate, quindi, da molto tempo, e nello stesso anno avviene la pavimentazione di Piazza Orsini (Archivio di Stato di Taranto, l). Infine, la costruzione di alloggi INA-Casa per i dipendenti Banco di Napoli e INPS nel '59 (l'Archivio di Stato di Taranto, m).

Il quartiere Tamburi, quindi, esiste già quando viene presa la decisione di costruire proprio tra le sue case l'acciaieria più grande d'Europa. La sua costruzione, inoltre, viene attuata in piena violazione dell'art. 216 del Testo Unico delle Leggi Sanitarie (Decreto Regio del 27 luglio del 1934 n. 1265), che imponeva la costruzione di stabilimenti industriali al di fuori di zone abitate. Negli anni successivi nel quartiere si opera un'altra importante costruzione di abitazioni destinate ai dipendenti dell'ex Ilva, grazie allo stanziamento di fondi pubblici, insieme a scuole, case popolari e mercati⁸. Tamburi oltre mezzo secolo fa era residenziale: gli abitanti pagano tutt'ora imposte alte sulla casa,

ritrovandosi con immobili onerosi, che varrebbero anche molti soldi, se solo qualcuno volesse comprarli (Bricco, 2019).

La descrizione di Bricco (2019) del percorso per arrivare al quartiere Tamburi fornisce un'idea della localizzazione del quartiere ad un livello anche sociale: il rione Tamburi non è vicino, dal quartiere borghese in stile umbertino si passa per il Ponte Girevole e si costeggia il lungo mare, dove sullo sfondo appaiono le ciminiere dell'Ilva e a sinistra la città vecchia arabo-mediterranea, poi si supera il Ponte di Pietra, si attraversa il quartiere Isola Porta Napoli e in quaranta minuti a piedi ci si ritrova al rione Tamburi. Taranto sorge da una parte con una serie di palazzi in stile anni '60-'70, dall'altra con una serie di grandi magazzini manifatturieri vuoti (Bricco, 2019). Il quartiere Tamburi sembra un luogo abbandonato, metà delle abitazioni sono vuote, e le presenze che restano sono quelle che vivono lì praticamente da sempre (*ibidem*). È facile arrivarci ma è difficile andarsene, scrive Bricco (2019). Negozi di elettronica, alimentari, sale scommesse, punti per il superenalotto (*ibidem*). Le macchine più vecchie macchiate di marrone, lo stesso dei panni stesi che pendono dai balconi (*ibidem*). Le testimonianze raccolte da Bricco (2019) sono molto potenti nel rappresentare la quotidianità di Tamburi. Qualcuno si ingegna in raccolte fondi per i bambini di Taranto che stanno male, e riesce a contribuire all'apertura di un piccolo reparto specifico dell'ospedale, l'oncoematologia pediatrica, per evitare alle famiglie di doversi spostare fino a Bari o fuori regione (*ibidem*). Gli uomini lavorano all'Arsenale o nell'acciaieria, mentre alle donne tocca più spesso un lavoro irregolare (*"Qui o non lavori, o lavori in nero"*, la testimonianza di una donna del posto) (*ibidem*). *"Non sapevamo che fossero nocive, allora le persone comuni non lo sapevano"*, le parole di un ex operaio Italsider, in riferimento alle sostanze tossiche con cui veniva in contatto al lavoro, *"Gli arresti dei Riva e il sequestro della fabbrica del 2012 hanno reso pubblico il problema ambientale. Prima qualcuno lo sapeva, ma nessuno lo ha detto"* (Bricco, 2019). E poi, oltre all'Ilva, ci sono l'Eni (la raffineria) e l'ex Cementir (che produce calcestruzzo, cemento e derivati) che contribuiscono a inquinare.

Alla segnalazione da parte dell'ARPA che il vento soffiava dall'area industriale verso la città determinando un sollevamento delle polveri, le scuole di Tamburi venivano chiuse, mentre ora il Comune sembra limitare solo il numero di ore di lezione (*ibidem*). Le persone chiudono le finestre di casa. *"Mi sono abituato ma non sono rassegnato, l'Ilva*

va aggiustata... siamo stanchi” (ibidem), la voce dei cittadini che aspettano il completamento della bonifica, unico modo per salvare salute e lavoro insieme.

Appena costruita la fabbrica, l’azienda assumeva pescatori e contadini, poi, con il raddoppio dello stabilimento, persone che avevano la terza media o il diploma superiore; *“Allora non si aveva la percezione del pericolo per la salute e in tanti venivano ad abitare a Tamburi perché era vicino alla fabbrica” (ibidem).* Una maestra di scuola elementare, ormai in pensione, commenta: *“Io non sono né un medico né uno scienziato, ma un fatto mi è chiaro: tutte le malattie legate all’inquinamento covano negli organismi per anni ... si trasmettono in eredità ai figli e ai nipoti. Questo è quello che spaventa. Ed è forse anche questa la ragione per cui io, tanti anni fa, non avevo in classe tutti i bimbi malati che, invece, possono avere le mie colleghe di oggi” (Bricco, 2019).*

L’ONU, in un rapporto del 2022 (United Nations, 2022), definisce Taranto “zona di sacrificio”, una macchia sulla coscienza collettiva dell’umanità. L’espressione utilizzata origina nel periodo della Guerra Fredda, per descrivere luoghi resi ormai inabitabili a causa degli esperimenti nucleari che in essi venivano condotti (*ibidem*). Oggi è usata per descrivere situazioni come quella di Taranto, causate dall’eccessiva esposizione della città all’inquinamento e a sostanze tossiche, che genera gravi conseguenze sulla salute (*ibidem*). Le Nazioni Unite riscontrano, inoltre, che gli impianti più inquinanti e pericolosi siano spesso costruiti in prossimità di comunità povere e marginalizzate, compromettendo la salute e la qualità della vita, e non rispettando un ampio numero di diritti umani, mascherando interessi privati con parole come “crescita”, “progresso”, “sviluppo” (United Nations, 2022). L’ex Ilva, si legge nel rapporto, ha compromesso la salute dei cittadini e ha violato i diritti umani scaricando enormi volumi di sostanze tossiche nell’aria (*ibidem*). Viene, inoltre, specificato come le attività di bonifica che avrebbero dovuto aver inizio nel 2012, siano state rinviate al 2023, insieme all’introduzione di decreti legge che hanno consentito all’industria di continuare ad essere operativa (*ibidem*). Spesso gli individui che abitano zone di sacrificio sono stigmatizzati, sfruttati, traumatizzati, trattati come risorse sacrificabili: la loro voce viene ignorata, la loro presenza esclusa nei processi decisionali, la loro dignità e i loro diritti umani calpestati (United Nations, 2022). Appare chiaro dal rapporto che le zone di sacrificio esistono in tutti gli stati, nei più ricchi e nei più poveri, al nord e al sud (*ibidem*). Tamburi è una metafora di Taranto, Taranto dell’Italia: estremo, rarefatto, incandescente e gelido,

lentissimo e velocissimo, parossistico, immobile (Bricco, 2019), ma con una grande voglia di riscatto.

Capitolo 3

La ricerca

3.1 Scopo della ricerca

La ricerca si propone di indagare l'impatto psicosociale della contaminazione ambientale sulla comunità residente nel territorio di Taranto. La contaminazione del sito è derivata principalmente dall'attività degli impianti ex Ilva, ma anche dalla raffineria Eni, dall'industria cementiera Cementir, da altre manifatture di dimensioni medio-piccole e dall'Arsenale Militare. In particolare, lo studio si focalizza su genitori che decidono di prendere parte attiva rispetto al problema, in vista anche delle generazioni future.

L'obiettivo di questo studio è di indagare come la percezione dell'inquinamento incida sulle storie di vita individuali e sulla comunità. Nello specifico, si intende osservare e descrivere l'impatto della contaminazione sulle emozioni, sui pensieri e sui comportamenti degli individui.

È stato scelto di portare avanti uno studio qualitativo, metodologia che consente di privilegiare le storie di vita e le diverse sfumature dell'esperienza dei singoli. Come afferma O'Toole (2018), infatti, gli individui sono esseri storici, e per arrivare a una comprensione più profonda delle persone e delle loro esperienze, i ricercatori devono stare con le loro storie. Per raccogliere i dati è stato utilizzato il metodo della *story completion* (completamento di storie). I dati raccolti sono stati, poi, analizzati attraverso il metodo dell'analisi tematica descritto da Braun e Clarke (2006).

3.2 Partecipanti

Per la scelta del gruppo di partecipanti, ci si è concentrati sulla parte di popolazione rappresentata da genitori. Questa scelta è stata operata tenendo conto del fatto che molte delle associazioni che si attivano sul territorio (non solo per quanto riguarda Taranto) per i rischi legati alla contaminazione ambientale sono formate in gran parte da genitori. Inoltre, si incontrano molto spesso organizzazioni recanti proprio nel nome i termini “genitori” (o, talvolta, “mamme”) attivi per un certo problema (ad esempio, l’associazione “Genitori tarantini”). La presenza femminile, poi, nei movimenti ambientalisti risulta quasi sempre preponderante, e anche nel contesto di Taranto sono diverse le associazioni che portano il nome “donne” attive per una causa specifica (ad esempio, l’organizzazione “Donne per Taranto”, il comitato “Donne e futuro per Taranto libera”). Inoltre, essendo il ricercatore interessato anche al tema dell’agire in vista delle ripercussioni dell’impatto ambientale sulle generazioni future, si è ritenuto che i genitori potessero essere una categoria che percepisce in grossa misura il problema della contaminazione cronica, sia al momento presente, che nell’ottica di un’eredità lasciata ai figli, e a chi verrà dopo.

I partecipanti alla ricerca sono stati reclutati attraverso in metodo *snowball*, tramite associazioni, gruppi e organizzazioni di attivismo per la contaminazione ambientale del territorio di Taranto. I criteri di inclusione per la ricerca sono stati:

- essere residenti nel Comune di Taranto, o in Comuni limitrofi
- partecipazione attiva nei confronti delle problematiche derivate dalla contaminazione
- essere genitori

Sono stati esclusi gruppi che operano esclusivamente a livello nazionale, interessandosi anche di altri casi oltre quello che coinvolge il territorio tarantino. Inoltre, sono stati esclusi gruppi politicamente schierati o che avessero finalità politiche, come anche sindacati. Questa scelta è stata operata al fine di evitare che interessi secondari compromettessero la spontaneità dei dati raccolti, anche involontariamente.

Hanno aderito alla ricerca $n = 27$ partecipanti (Tab.1), di cui 17 di genere femminile e 10 di genere maschile. L’età media è di 55.25 anni ($ds = 7.40$, range: 43-72). Dei partecipanti, 24 risiedono nel Comune di Taranto, mentre 3 risiedono in Comuni limitrofi della Provincia di Taranto (in particolare, 2 partecipanti risiedono a Palagianello, situato a circa

30 km di distanza dal Comune di Taranto, e 1 a Martina Franca, distante circa 40 km dal Comune di Taranto).

Delle persone che hanno preso parte alla ricerca, 17 lavorano, 5 dichiarano di essere “casalinghe”, 1 è disoccupato, e 4 sono in pensione.

Tutti sono genitori, e hanno un numero medio di circa 2 figli ($ds \approx 1$, range: 1-6). L’età media dei figli è di circa 25 anni ($ds \approx 9$, range: 7-44).

Tutti i partecipanti dichiarano di aver partecipato a iniziative per l’ambiente: 9 sempre o quasi sempre, 9 spesso, 6 diverse volte, 2 quasi mai, mentre un partecipante non ha riferito la frequenza. Inoltre, n 19 partecipanti dichiarano di avere un’associazione di riferimento per quanto riguarda l’attivismo per le problematiche ambientali del territorio.

3.3 Metodo

Per raccogliere i dati è stato utilizzato il metodo della *story completion*. Questo strumento affonda le sue radici nella psicologia dello sviluppo, e i suoi primi utilizzi lo vedevano

Tabella 1. Caratteristiche dei partecipanti ($n = 27$).

Genere	Maschio	10
	Femmina	17
Età	Media	55.25
	DS	7.40
	Range	43-72 (29)
Numero figli	Media	1.96
	DS	1.05
	Range	1-6 (5)
Età dei figli	Media	25.57
	DS	9.02
	Range	7-44 (37)
Frequenza di partecipazione a iniziative pro-ambiente	(Quasi) Sempre	9
	Spesso	9
	Diverse volte	6
	Quasi mai	2
	Mai	0
	Risposta non data	1
Membro di associazioni pro-ambiente	M	8
	F	11

impiegato come tecnica proiettiva, volta alla scoperta di significati nascosti all'interno delle stesse storie (Rabin, 2001). Successivamente, invece, è stato utilizzato anche come metodo per accedere alle narrazioni che influenzano la scrittura della storia (Kitzinger e Powell, 1995). Si tratta di una metodologia molto flessibile, che si adatta facilmente a diverse discipline, temi e quadri epistemologici. (Gravett, 2019).

Il completamento di storia consente l'emergere delle esperienze e delle relative emozioni dei partecipanti, senza però risultare intrusivi con domande direttamente indirizzate alla propria esperienza di vita. Ponendo il partecipante davanti a uno scenario ipotetico, gli si propone di completare la storia. Si chiamano in causa i suoi costrutti e i suoi affetti legati al tema proposto dalla storia stessa. L'*incipit* è scritto in terza persona (*ibidem*), perciò il partecipante rimane apparentemente distaccato dalla storia, dato che questa tratta di altre persone. I suoi protagonisti, però, vivono esperienze potenzialmente vicine a quella del partecipante, consentendo di attivare in lui temi ed affetti che lo riguardano in prima persona. Questa strategia permette, quindi, l'emersione di riflessioni e racconti profondi ed emotivamente carichi, superando in parte il problema della relazione empatica: l'instaurazione di una relazione di fiducia con il partecipante consente la sua apertura al dialogo e l'emersione di temi profondi, ma ciò risulta di non facile costruzione in una ricerca condotta a distanza, per via telematica. Questo rientra tra i motivi della scelta del metodo.

Il protocollo di ricerca comprendeva una prima parte in cui erano raccolti alcuni dati socioanagrafici, per consentire un miglior inquadramento del gruppo dei partecipanti. Nella seconda parte era presentato l'*incipit* della storia da completare, con le relative istruzioni per la compilazione e, infine, alcune domande guida per orientare il partecipante nella stesura del racconto.

Nel caso specifico, l'inizio della storia fornisce un contesto agli abitanti di Taranto per confrontarsi con un personaggio inventato che affronta esperienze potenzialmente simili a quelle con cui i partecipanti si confrontano quotidianamente. L'esperienza empatica dei partecipanti con il personaggio della storia è favorita proponendo come protagonista un bambino e chiedendo di proseguire la storia immedesimandosi nel ruolo del padre o della madre del bambino stesso. Questa impostazione concorre all'attivazione di costrutti relativi alla propria esperienza di genitore, in modo da consentire indirettamente, e senza risultare intrusivi, l'emersione di vissuti, storie, pensieri ed emozioni che probabilmente

attingono proprio dall'esperienza dei partecipanti stessi. Sono stati creati, proprio per facilitare al massimo l'identificazione nel ruolo di genitore, due protocolli di ricerca identici in tutto, meno che nel genere del genitore: infatti, alle madri è stato proposto lo scenario in cui si chiede di immedesimarsi nella madre del bambino, mentre ai padri si chiedeva di immedesimarsi nel padre del bambino. È stato chiesto, inoltre, di scrivere un minimo di 10 righe per completare la storia, impiegandoci un minimo di 10 minuti. In accordo con il metodo di Clarke e colleghi (2017), la storia è stata pensata cercando di mantenere un equilibrio tra l'offrire un contesto significativo per il partecipante e il lasciare abbastanza spazio alla sua creatività e alla possibilità di attingere alle proprie percezioni e interpretazioni dell'argomento. La storia assegnata ai partecipanti tratta di uno scenario fittizio in cui viene ritrovato un messaggio in una bottiglia, che racconta la storia di un bambino che vive a Taranto, malato a causa della contaminazione ambientale, che cerca spiegazioni alla situazione.

In chiusura sono state poste alcune domande di facilitazione allo scopo di guidare il partecipante, sollecitando un focus sulle emozioni, sui pensieri e sui comportamenti, ponendo il problema delle future generazioni, mettendo in gioco la dimensione passato, presente e futuro. Inoltre, orientano l'attenzione sulle diverse prospettive dei personaggi: quella del bambino, Luigi, che affida al mare questo messaggio, quella di suo padre o di sua madre, e quella della bambina, Marta, osservatore terzo, che trova la bottiglia e si imbatte in questo inaspettato racconto. Si riportano in appendice lo scenario ipotetico fornito ai partecipanti e le domande guida.

Alle persone che hanno aderito allo studio, è stato richiesto, oltre alla compilazione del protocollo di ricerca, di leggere e firmare il consenso informato allo studio, e di fornire una copia di un documento di riconoscimento.

I dati raccolti attraverso il metodo della *story completion* sono stati analizzati conducendo un'analisi tematica, in riferimento al metodo proposto da Braun e Clarke (2006), e utilizzando come ausilio il software Atlas.ti. L'analisi tematica è un metodo di analisi dei dati largamente diffuso nella ricerca in ambito psicologico, molto flessibile e adatto alla ricerca qualitativa. Permette di giungere ad un discorso complesso sui dati raccolti, ricco e dettagliato, in linea con l'obiettivo di questo lavoro di ricerca, valorizzando le sfumature. Questo tipo di analisi si basa sull'identificazione di *pattern* (temi) che emergono dai dati raccolti, attraverso un processo attivo del ricercatore nell'identificarli,

nel selezionare quelli che sono d'interesse rispetto alla domanda di ricerca, e nel restituirli al lettore in un discorso completo e coerente (Braun e Clarke, 2006). Il metodo si articola in sei fasi (Braun e Clarke, 2006): una prima fase di familiarizzazione con i dati raccolti, attraverso una serie di riletture per iniziare a sviluppare alcune idee su di essi. Nella seconda fase si generano i codici iniziali, con cui si etichettano in modo sistematico le caratteristiche dei dati rilevanti rispetto alla domanda di ricerca, ognuna con un codice. Nella terza fase inizia la ricerca dei temi, per cui i codici vengono raggruppati nei diversi temi emergenti. Nella quarta fase si procede ad una revisione dei temi, controllando se questi risultano o meno adeguati a rappresentare gli estratti del testo codificati e l'intero *data set*, per poi costruire una mappa tematica dell'analisi condotta. Nella quinta fase i temi vengono definiti e nominati, perfezionando le caratteristiche di ognuno e l'intera storia che l'analisi racconta, generando nomi e definizioni che risultino chiari e precisi rispetto a ogni tema. Infine, nell'ultima fase viene prodotto un *report*, obiettivo ultimo dell'analisi, selezionando estratti dei testi che risultino esemplificativi, vividi e d'interesse, procedendo alla loro analisi finale, e riconducendo l'analisi alla domanda di ricerca e alla letteratura.

L'analisi tematica è stata condotta, in ogni sua fase, facendo riferimento alla domanda di ricerca. La domanda di ricerca che muove questo elaborato, e con cui attraverso l'analisi si vuole rispondere, è di indagare, e quindi raccontare, quale sia l'esperienza di genitori che vivono in un ambiente che subisce una contaminazione cronica, come è il caso di Taranto, e che scelgono di attivarsi per fronteggiare il problema, anche in vista delle future generazioni.

3.4 Analisi dei dati e presentazione dei risultati

L'analisi tematica condotta ha consentito l'emergere di $n = 7$ temi, declinati in $n = 17$ sottotemi (Tab.2), che sono di seguito presentati, arricchiti da alcuni stralci tratti dalle storie completate dai partecipanti.

Il primo tema emerso è **Divenire consapevoli**. Fa riferimento al processo di presa di coscienza dell'impatto nocivo degli inquinanti emessi dall'ex Ilva, sulla salute della popolazione che risiede nel territorio limitrofo, con le relative conseguenze. Da questa nuova consapevolezza emerge anche una trasformazione della percezione della collettività come comunità ammalata.

“Un giorno qualcuno pensò di costruire delle industrie e la nostra città, lentamente, si trasformò da Paradiso in Inferno. Il pesce non è più salutare come prima, infatti se la zia Immacolata ne mangia troppo, poi sta male per qualche giorno. L'aria, profumata dal mare e dalle piante, ora è diventata maleodorante. Quando c'è il vento di Nord Ovest a zio Guglielmo viene sempre l'asma. E le industrie hanno provocato altre malattie come l'endometriosi che ha impedito a zia Rosa di avere figli. E poi tante persone, a causa dell'inquinamento, hanno avuto infarti, malattie autoimmuni, tumori. E poi ci sono le malattie rare come quella che è venuta a me.” Partecipante 5

Il tema è riportato da *n* 23 partecipanti (85%), ed è stato declinato in tre sottotemi:

1. Disillusione. Si riferisce al graduale cambio di atteggiamento dei cittadini rispetto alla presenza delle fabbriche: dopo l'illusione di un'emancipazione del mezzogiorno, data dalle maggiori possibilità lavorative offerte, che avrebbe generato maggior benessere sociale ed economico, gli abitanti vennero a conoscenza delle enormi conseguenze negative sulla salute e sull'ambiente, legate alle emissioni. Si parla di evidenze scientifiche di correlazioni tra l'inquinamento e la malattia, evidenze a livello numerico, con tassi di malattia significativamente più alti rispetto alla norma italiana, ma soprattutto evidenze quotidiane, perché i casi di malattia nelle famiglie della comunità si sono diffusi sempre di più, anche nei bambini. Il passaggio alla consapevolezza è accompagnato nostalgia di un passato prospero ormai perduto e da un continuo confronto tra questa dimensione passata e quella presente. Il sottotema è emerso in *n* 13 storie (48%).

“Tanti, tanti anni fa, nel bel mezzo della campagna piena di ulivi della mia città apparve una fabbrica chiamata Italsider, che portò tanto lavoro ai tarantini. E come

erano felici gli uomini che trovavano lavoro lì! Ci lavorava anche mio nonno, ci ha lavorato tutta la vita! Col passare del tempo l'Italsider diventò Ilva, il cielo diventò sempre meno azzurro, le pareti dei palazzi diventarono sempre più rossicce, tanta gente iniziò ad ammalarsi. Anche mio nonno si ammalò, anche due miei zii.”

Partecipante 12

“Ma per chi va per mare e per chi coltiva la terra, il lavoro è duro ed è stato facile abbandonare tutto per andare in fabbrica in nome del progresso e del benessere; questo ci avevano promesso. Nessuno poteva immaginare che l'industria, con le sue emissioni di carbone e rame, oltre a produrre tanto acciaio, avrebbe avvelenato le acque, i terreni e gli uomini.” Partecipante 20

“Tanto tempo fa mio padre mi raccontava che loro non conoscevano la pericolosità di queste polveri e da bambini giocavano in un campo di calcio dove cadendo e

Tabella 2. Risultati: temi e sottotemi

Divenire consapevoli (85%)	Disillusione (48%)	Cambiamento degli stili di vita (63%)	Destino obbligato (48%)
Comunità violata (96%)	Fabbriche di morte (56%)	Discrepanza tra legalità e giustizia (78%)	Ingiustizia sanitaria (37%)
La scelta di restare (74%)	Attaccamento al luogo e alla famiglia (59%)	Colpa genitoriale (33%)	
La fatica di essere cittadini attivi (67%)	Minoranze attive (67%)	Giustizia sociale (30%)	
Ostracismo (70%)	Essere ignorati (48%)	Indifferenza della comunità (19%)	Sfiducia sistemica (59%)
Precarietà dell'esistenza (67%)	Futuro incerto (63%)	Impotenza (26%)	
Aspettativa di cambiamento (85%)	Speranza (67%)	Ripristino ambientale (44%)	

rotolandosi per terra si coloravano di rosso. Per loro era la polvere magica perché brillava (erano i minerali), ora il mio papà è in cielo [...] perché purtroppo ha respirato troppa polverina rossa.” Partecipante 22

- 2. Cambiamento degli stili di vita.** Si riferisce ai cambiamenti connessi all’abitare in un territorio contaminato, con l’accento posto soprattutto sulle attività che nel periodo dell’infanzia concorrono allo sviluppo del bambino (il gioco, la socializzazione). Inoltre, rientra in questo la percezione che non sia giusto e naturale che un bambino venga in contatto con realtà come la perdita precoce di familiari, il contrarre malattie difficilmente curabili, l’affrontare cure debilitanti e invasive. È stato riscontrato in *n* 17 protocolli (63%).

“Perché le case sono diventate tutte polverose e rosse? Perché sui balconi non riescono a resistere piante e fiori? Perché i bambini non possono giocare sul prato dei giardinetti? Perché quando c’è vento non possono andare a scuola e le finestre devono restare chiuse? [...] Il vento, credo che adesso nella mia città sia diventato un nemico. Anche il mio, perché anche io per curarmi ho dovuto lasciare la scuola e rinunciare a tante cose belle, ho rinunciato alle feste di compleanno, le recite scolastiche, le partite a calcio e ai miei capelli.” Partecipante 19

“I miei compagni sono a scuola, mentre io sono qui tra camici bianchi e sguardi tristi.” Partecipante 6

“Papà dice [...] che è una cosa assurda che un genitore debba seppellire suo figlio.”
Partecipante 14

- 3. Destino obbligato.** Si riferisce ad un’innocenza iniziale, che incontra un destino già segnato, con pochi margini di scelta. Ciò comprende il non poter scegliere di nascere in un certo posto, come anche la trasmissione transgenerazionale delle malattie, che il figlio può ereditare dal genitore, subendo in qualche modo un’ingiustizia. La speranza è quella di non esserne coinvolti in prima persona, ma la condizione è così

comune che in molti casi si parla di contrarre (o meno) una malattia “per sfortuna” (o “per fortuna”). Il sottotema è stato osservato in *n* 13 storie (48%).

“Papà mi ha anche raccontato che la nonna si ammalò e morì di tumore ai polmoni, dopo tanti anni accertarono che quel tumore la nonna lo aveva preso mentre lavava la tuta del nono piena di fibre di amianto. [...] Papà mi ha anche raccontato che dopo molti anni i problemi sono iniziati anche per i bambini più piccoli e che la scienza per mezzo di alcuni studi che chiamano indagini e studi epidemiologici ha accertato che i tumori vengono trasmessi dalle madri ai figli durante la gestazione, dalla placenta. Molti bambini come me sono nati già con un tumore e purtroppo sono morti.” Partecipante 17

“Certe volte penso che se non fossi nato qui, avrei avuto una vita più serena e felice. Sogno di andare via...” Partecipante 25

“I veleni delle acciaierie sono dentro di noi, anche nel latte delle mamme quando allattano i propri figli.” Partecipante 24

Il secondo tema emerso è **Comunità violata**, con cui si fa riferimento alla costruzione dell'industria in un certo luogo senza dedicargli adeguate attenzioni: la costruzione di fabbriche altamente inquinanti vicino al centro abitato, in un contesto di socioeconomico non elevato, deturpando l'ambiente, sacrificando vite e salute, e senza garantire adeguati servizi sanitari.

“Come si fa a vivere in questo Inferno e perché non si fa nulla a chiudere questa industria di morte che ammala e uccide.” Partecipante 24

Il tema è stato riportato da *n* 26 partecipanti (96%), e si articola in tre sottotemi:

1. **“Fabbriche di morte”**. Il termine (mutuato dagli scritti dei partecipanti), fa riferimento a come essi definiscono l'industria ex Ilva, un'entità che avvelena e che uccide. L'insediamento delle fabbriche nella città è percepito come invasivo, e la loro

attività come sfruttamento e sacrificio delle persone e dell'ambiente. È emerso in *n* 15 storie (56%).

“La mia mamma [...] dice che queste fabbriche sono fabbriche di morte e che se fosse per lei sarebbero state chiuse già tanto tempo fa, quando si iniziò a capire che tanti avevano un male che non si cura quasi mai qui, perché si muore.” Partecipante 2

“[Mio padre mi ha detto che...] che purtroppo è quasi impossibile conciliare lavoro e ambiente in questo posto, perché non esiste un'alternativa al lavoro e che comunque non si può dare lavoro a tanta gente in queste condizioni.” Partecipante 23

“Mio padre dice che Taranto è la città necessaria, dice che noi siamo le vittime necessarie.” Partecipante 11

- 2. Discrepanza tra legalità e giustizia.** Si riferisce alla percezione di violazione della giustizia e dei propri diritti. Emerge l'esistenza di un conflitto tra il diritto alla salute e alla vita, da una parte, e il diritto/necessità di lavorare, o gli interessi economici in generale, dall'altra. Inoltre, si riscontra un'esperienza di dissonanza cognitiva tra ciò che la legge consente e ciò che la giustizia tutela, due elementi che dovrebbero essere convergenti, ma che invece, in alcuni casi, sembrano divergere notevolmente (un esempio è l'applicazione dello scudo penale, che non tutela la salute dei cittadini, poiché consente all'industria di continuare a produrre, ma è consentito dalla legge con un decreto). L'esperienza di dissonanza cognitiva conduce, a sua volta, a un senso di confusione, smarrimento, illogicità, alla percezione che tutto ciò sia “assurdo”. Il sottotema è emerso in *n* 21 racconti (78%).

“Papà mi ha spiegato che hanno fatto alcune leggi che consentono a chi gestisce la fabbrica di inquinare e che questi non possono neanche essere perseguiti dalla legge per alcuni reati. Io a scuola ho iniziato a studiare anche educazione civica e a questo punto non riesco a capire alcune cose. Abbiamo iniziato, ad esempio, a leggere gli articoli della Costituzione ma dal racconto che mi ha fatto papà ci sono alcune cose che comprendo o, almeno, qualcuno in questa storia mente, o il mio papà, o la

Costituzione, o le maestre [...] o chi a Roma continua a dirci che è giusto rispettare le regole, le leggi.” Partecipante 17

“Lottare per porre fine a questa assurda situazione.” Partecipante 10

“Mai dimenticherò le parole di mio madre: “[...] Mi sarei dovuto incatenare davanti all’Ilva, ma non ho avuto il coraggio [...] voi avreste fatto la fame per colpa mia.”

Partecipante 6

“I genitori degli altri bambini che lottano per mantenere il posto di lavoro non hanno colpe, sono solo genitori che hanno da pagare tanto per continuare a vivere, rischiando la vita pure tutti i giorni.” Partecipante 27

- 3. Ingiustizia sanitaria.** Si riferisce all'impossibilità di ricevere cure e terapie adeguate per le malattie che l'inquinamento comporta (spesso si ricorre a terapie sperimentali), e all'assenza di servizi di cura idonei sul territorio per terapie oncologiche. Ciò comporta la necessità di dover emigrare in altre regioni per motivi di salute, talvolta inattuabile a causa della scarsità di risorse economiche di parte della popolazione. Il sottotema è risultato in *n* 10 protocolli (37%).

“Visto che qui ci sono tanti bambini con malattie rare, sarebbe giusto che si curassero nel nostro Ospedale. E invece no. La mamma mi ha detto che andremo lontano, prenderemo l’aereo per andare in un’altra città dove ci sono pochi bambini ammalati, ma un reparto dove curano proprio la mia malattia.” Partecipante 5

“Papà mi dice che dobbiamo consultare diversi ospedali che sono in altre città, per cercare di capire come affrontare la mia malattia. [...] la settimana prossima dobbiamo andare ad un posto, a Roma, che si chiama Bambin Gesù, perché dice che ci sono delle terapie sperimentali.” Partecipante 14

“Dal 2012 però abbiamo scoperto che vivere nel rione, che tanto amavamo, era pericoloso per la nostra salute, ma non avevamo abbastanza soldi per andare via.”

Partecipante 13

Il terzo tema che è emerso nella ricerca riguarda **La scelta di restare**. Si riferisce al conflitto interno dei genitori, che scelgono di rimanere su Taranto, ma contemporaneamente manifestano un senso di colpa per il destino che danno ai propri figli.

“Subito dopo la scoperta della mia malattia mortale, intravidi dalla porta della camera dei miei semichiusa, mia mamma che stava piangendo e mio padre che l’abbracciava: continuava a ripetersi frasi del tipo: “Ho fallito come madre, avrei dovuto aspettarmelo, eppure ho comunque deciso di rimanere a vivere qui, in questa maledetta città”.”

Partecipante 26

Il tema è stato riportato da *n* 20 partecipanti (74%), e si sviluppa in due sottotemi:

- 1. Attaccamento al luogo e alla famiglia.** Si riferisce alla predilezione a rimanere nel luogo dove ci si è stabiliti, nei termini sia di attaccamento alla propria terra, sia alla famiglia. La famiglia è vista sia come valore, fonte di supporto e di sostegno reciproco, sia come impegno, come qualcosa da proteggere o, talvolta, come impegno necessario (dover prestare cure ai familiari). Il sottotema è stato riportato da *n* 16 partecipanti (59%).

“Passo il più tempo possibile con la mia famiglia per godermi ogni attimo e assorbire quella felicità e quella speranza che solo loro mi trasmettono.” Partecipante 26

“[Mia madre mi ha detto che...] Non abbiamo cambiato città perché significherebbe vivere lontano dalla famiglia, dai nonni che sono anziani e un po’ acciaccati, e che la famiglia nella vita è tutto, è un’ancora a cui aggrapparsi nei momenti difficili, come quelli della malattia. Che poi Taranto è bellissima e nessun’altra città può farti stare bene come la tua.” Partecipante 2

2. **Colpa genitoriale.** Si riferisce al senso di colpa esperito dai genitori che sono rimasti nel loro luogo d'origine nonostante la consapevolezza della sua nocività. Esprimono un senso di colpa per il destino che hanno dato ai propri figli, o per non essere fuggiti prima da quel luogo, oppure per non aver lottato abbastanza per contrastare il problema, cercando il perdono dai propri figli. Il sottotema è emerso in *n* 9 storie (33%).

“Un giorno chiacchierando con una altra mamma di un mio compagno di stanza, [mia madre] ha detto che si sentiva in colpa per avermi fatto nascere in questa città maledetta.” Partecipante 22

“Mio padre mia ha detto di sentirsi in colpa perché quando sono nato non aveva le attenzioni che ha adesso alla questione delle emissioni inquinanti che possono aver causato o concausato la mia malattia.” Partecipante 1

Il quarto tema emerso è **La fatica di essere cittadini attivi.** Si riferisce alla difficoltà a portare avanti con tenacia la lotta verso il problema dell'inquinamento, nell'interesse di tutti.

“Teri sera sono venute a casa le sue amiche di lavoro ed hanno iniziato a discutere di come prepararsi alla grande manifestazione contro le Acciaierie d' Italia. Mia madre incitava le sue amiche che scendere in piazza lo si deve fare per tutti i tarantini che si sono ammalati e poi purtroppo sono morti nei letti degli ospedali o della propria casa, sempre di questo maledetto male, che chiamano tumore.” Partecipante 24

Il tema emerge nei racconti di *n* 18 partecipanti (67%), e si declina in due sottotemi:

1. **Minoranze attive.** Si riferisce all'impegno costante nell'attivismo, al tentativo di sensibilizzare l'intera comunità e anche chi è esterno ai fatti, alla difficoltà nel cambiare le cose, al resistere, alla resilienza. Questo sottotema è riportato in *n* 18 storie (67%).

“Ma mamma, papà e tante altre persone stanno continuando a lottare per porre fine a questa assurda situazione perché nessun altro bambino si ammali e per ottenere le giuste cure per far guarire chi sfortunatamente, come me, si è ammalato... La mamma ha fondato un'associazione che non si fermerà fino a quando le cose non cambieranno...” Partecipante 10

“Mia madre mi ha detto che lei, insieme ad altre persone, da molto tempo, cerca di sensibilizzare la comunità sul problema ambientale che affligge il nostro territorio, mi ha spiegato che questo è molto difficile, poiché oggi c'è molta rassegnazione, infatti anni di lotte, manifestazioni e barricate non hanno purtroppo portato a nessun cambiamento.” Partecipante 16

- 2. Giustizia sociale.** Si riferisce al fine ultimo di chi si attiva, che non riguarda il singolo o la sua cerchia familiare e sociale, ma mira al benessere della comunità intera, anche di chi passivamente subisce, e anche di chi, in altri luoghi, vive una situazione analoga. Il sottotema si riscontra negli scritti di *n* 8 partecipanti (30%).

“Non ci dobbiamo far dividere, ricordando la frase: dividi et impera. La mamma mi dice che quando alcuni non ce la fanno a protestare, chi ha preso maggiore coscienza dovrebbe protestare anche per loro.” Partecipante 27

“Bisogna lottare per sé ma anche per gli altri, perché non accada ad altri.”
Partecipante 1

“Spero con tutto il cuore che anche tu possa batterti contro le fabbriche del tuo Paese, perché tutto quello che accade qui non accada altrove.” Partecipante 25

Il quinto tema emerso dall'analisi riguarda **Ostracismo**. Si riferisce alla percezione di subire ostracismo dal resto della comunità. L'altro è percepito come distante, sia affettivamente, che nella pratica, e ne deriva una sensazione di trascuratezza. Un terzo indifferente rappresentato dall'intera popolazione, dalla comunità del luogo, o dalle istituzioni politiche.

“Siamo innocenti, eppure stiamo vivendo l’inferno. La maggior parte delle persone non ci pensa, non siamo niente per loro. Come possono essere così egoiste?” Partecipante 26

Il tema emerge in *n* 19 protocolli di ricerca (70%), e si articola in tre sottotemi:

- 1. Essere ignorati.** Si riferisce alla percezione di essere invisibili, di essere ignorati, alla sensazione di una mancanza di attenzione e tutela per la propria comunità, trascurata e abbandonata a sé stessa, nonostante le evidenti problematiche. Il sottotema emerge tra *n* 13 partecipanti (48%).

“Mia madre mi ha detto che lei e altre persone organizzano delle proteste per eliminarle [le fabbriche], ma che non vengono ascoltate, bensì ignorate.”. “Siamo innocenti, eppure stiamo vivendo l’inferno. La maggior parte delle persone non ci pensa, non siamo niente per loro. Come possono essere così egoiste?” Partecipante 26

“Siamo i figli non voluti di questa Nazione senza Anima.” Partecipante 6

- 2. Indifferenza della comunità.** Fa riferimento alla percezione che parte della comunità locale sia passiva di fronte al problema, apatica. Ciò si declina come ignoranza, mancanza di consapevolezza, come indifferenza, come rassegnazione, o come omertà (in riferimento ai lavoratori ex Ilva), una “distrazione collettiva”. Il sottotema è riportato in *n* 5 storie (19%).

“Mai dimenticherò le parole di mio padre: “[...] non è bastato seppellire i nostri stessi familiari per scuotere le nostre coscienze. Siamo passivi, senza speranza e impotenti. Siamo sotto ricatto occupazionale e non è bastato che l’ONU ci abbia definito Terra di Sacrificio per farci reagire”. “Vivono nell’illusione che vada tutto bene, tanto non succederà mai a loro. Sono menefreghisti e non partecipano a nulla, non prendono posizione e subiscono passivamente.” Partecipante 6

“Mi disse che ognuno di noi ha parenti e amici in quella fabbrica e spesso non si ha il coraggio di ammettere di vivere un inferno per non perdere il posto di lavoro.”

Partecipante 11

- 3. Sfiducia sistemica.** Si riferisce alle istituzioni politiche, percepite come egoiste, che da altri luoghi lontani decidono per il destino del territorio di Taranto, e che privilegiano gli interessi economici a quelli sociali e sanitari. Il sottotema emerge in *n* 16 racconti (59%).

“[Mio padre mi ha detto che...] In un posto lontano, che si chiama Roma, della gente, che non conosce i nostri volti e le nostre vite, decide per il nostro presente e per il nostro futuro. Le decisioni sono sempre a senso unico, perché queste persone, preferiscono salvaguardare le fabbriche piuttosto che la vita delle persone.”

Partecipante 14

“Mia madre mi ha detto che per produrre l'acciaio e i carburanti ci sono tanti modi. Nella nostra città hanno scelto il percorso più economico per chi produce, ma molto dannoso per la salute, soprattutto dei bambini.” Partecipante 5

“A loro interessano solo il potere e il danaro e fanno qualsiasi cosa per ottenerli; inquinano, corrompono, ci fanno ammalare, ci fanno morire. Ma la cosa in cui sono più bravi è fare alleanze con chi ci dovrebbe proteggere: lo Stato, i politici, i magistrati, gli editori e i giornalisti e tanti altri.” Partecipante 9

Il sesto tema emerso riguarda la **Precarietà dell'esistenza**. Si riferisce a una sensazione di precarietà della vita, derivata da un futuro non prevedibile, che non permette di immaginarsi nel lungo termine, e dall'impossibilità di far fronte alla malattia o di agire sul proprio contesto di vita.

“Nella città di Taranto ci sono tanti Luigi che hanno vinto la loro battaglia, tanti che la combatteranno e tanti che non potranno raccontarla mai. I Tarantini sono stanchi, non ci credono più all'arrivo di qualcuno che possa salvarli. Ogni mattina si svegliano, si

fanno il segno della croce e sussurrano: “Speriamo che oggi non tocchi a me”.”

Partecipante 12

Il tema è stato riportato da *n* 18 partecipanti (67%), e si sviluppa in due sottotemi:

- 1. Futuro incerto.** Si riferisce alla mancanza di speranza per il futuro, percepito come non prevedibile. Questa percezione deriva dalla presenza di una malattia non sempre curabile, e dalla consapevolezza di poterne essere colpiti, vista l’alta frequenza di casi. Inoltre, comprende i relativi vissuti ansiosi e la ricerca di risposte. Il sottotema si riscontra in *n* 17 scritti (63%).

“La vita in questa città è un miracolo, è una fortuna morire di vecchiaia.”

Partecipante 6

“Ho chiesto alla mamma se anche io sparirò all’improvviso come Giorgio, Federica e tutti gli altri [...] ma tanto io l’ha verità l’ho già capita per conto mio. Non so se diventerò grande, se avrò il tempo per vivere la mia vita, o se anche io, come i miei amici, sarò portato via dal vento.” Partecipante 19

“Io piango perché non so quanto potrò ancora nuotare in questo mare.” Partecipante 2

- 2. Impotenza.** Si riferisce all’impossibilità di fuggire dal luogo contaminato, alla consapevolezza di non poter far fronte in alcun modo alla possibilità di contrarre malattie non sempre curabili, alla consapevolezza della morte, alla rassegnazione, all’impossibilità di realizzare i propri obiettivi di vita. La morte, talvolta, è vista come liberazione dalle sofferenze, a comprova della percezione di non poter cambiare il corso delle cose. Il sottotema è stato riportato in *n* 7 storie (26%).

“Leggo qualche libro per viaggiare con la mente. Ho sempre amato leggere, volevo diventare uno scrittore, era il mio sogno nel cassetto, ormai irrealizzabile.”

Partecipante 26

“Sono giorni che sono attaccato ad una macchina a malapena riesco a respirare [...] tra non molto io sarò con il mio papà, e finalmente non sentirò più dolore, soprattutto non farò più piangere la mia mamma, sì perché io di notte la sento piangere e chiamare il mio papà affinché mi protegga una volta arrivato da lui.” Partecipante 22

“Dov’è Dio? Perfino Dio è impotente di fronte a tutto questo.” Partecipante 6

L’ultimo dei temi emersi è **Aspettativa di cambiamento**. Si riferisce alla speranza emersa dalle narrazioni e all’obiettivo di un rinnovo dell’ambientale, raggiungibile attraverso soluzioni diverse.

“Le cure mi permetteranno di diventare un politico vero, che pensa al bene comune, non ai propri interessi e proporrò una legge che imponga subito alle industrie di produrre senza inquinare o chiudere.” Partecipante 5

Hanno riportato questo tema *n* 23 partecipanti (85%), e si declina in due sottotemi:

- 1. Speranza.** Si riferisce alla speranza nel cambiamento del corso delle cose, nella guarigione dalla malattia, immaginando un futuro migliore e, talvolta, affidandosi alla fede. Il sottotema si riscontra in *n* 18 storie (67%).

“Marta [...] ha capito che [...] gli uomini possono cambiarle [le cose], promette quindi dentro di sé di aiutare Luigi a divulgare la sua storia, chissà che quella luce che si è accesa in lei non diventino migliaia o milioni e che quelle luci possano cambiare in meglio il corso delle cose.” Partecipante 16

“[Mia madre mi ha detto ...] “Non avremo più paura del vento che soffia forte, più paura di passeggiare nelle campagne che circondano il “mostro”. Vedrai, figlio mio, quel giorno arriverà presto, tu starai bene, sarai guarito”.” Partecipante 18

2. Ripristino ambientale. Si riferisce alle soluzioni proposte per il cambiamento, centrate principalmente su un ripristino delle precedenti condizioni ambientali e di vita, oppure su un futuro diverso e nuovo. Ci si riferisce alla chiusura degli impianti oppure a un funzionamento più ecologico degli stessi, alla necessità degli interventi di bonifica e all'esigenza di una maggiore disponibilità di cure, adeguate e più vicine. Si parla di una vera e propria "rinascita" del territorio e della comunità, anche attraverso la promozione di attività culturali. Il sottotema emerge in *n* 12 scritti (44%).

"Dovremmo andar via da qui, convertire o dismetterla questa industria che fabbrica solo sofferenza, dovrebbero chiuderla e bonificare tutta l'area" Partecipante 20

"Ecco il 2100 [...] Ora Taranto è cambiata [...] Abbiamo un Porto Strategico e l'aeroporto. Siamo un Centro di Ricerca Mondiale per le cure Biologiche dei Tumori infantili! [...] Taranto Vecchia non esiste più, le vecchie palazzine sono state dichiarate inagibili. [...] Dove un tempo sorgeva l'Ilva ora c'è un immenso Centro della Fiat dove produciamo macchine elettriche e ad idrogeno: abbiamo migliaia di occupati! Abbiamo ettari di terra coltivati in modo biologico! Vendiamo ostriche, frutti di mare e cozze [...], il Mar Piccolo è stato bonificato ed è puro! [...] Attiriamo Turisti da Tutto il Mondo, c'è benessere e felicità, lavoro per tutti! [...] Che bella la mia Taranto adesso! Chiediamo a Dio un'altra possibilità: rinascere!" Partecipante

6

I temi e i sottotemi emersi dai dati raccolti, seppur distinti e non sovrapponibili, risultano nel loro insieme in un intreccio complesso (fig. 6). Nonostante la possibilità di trovare un filo logico rispetto al loro ordine di presentazione e alle differenze che tra loro presentano, queste storie, come l'esperienza umana, risultano aggrovigliate nei temi che ne emergono, e ogni cosa rimanda alla precedente e alla successiva.

Il tema ben delineato di comunità violata non può prescindere dalla percezione di subire ostracismo, dato che tutto ciò che attiene alla violenza ambientale perpetrata riguarda una posizione distante delle istituzioni e di parte degli abitanti stessi nel generarla. In più, la mancanza di adeguate cure e terapie e la percezione che non venga applicata una legge

che davvero tuteli questa comunità, contribuisce al vissuto di precarietà di queste persone, e sembra alimentare la percezione di essere ignorati e la sfiducia nelle istituzioni.

Anche il divenire consapevoli sembra essere tra gli elementi che danno origine al vissuto di precarietà dell'esistenza, come pure al senso di colpa per chi decide di restare. La speranza in una rinascita della comunità porta con sé il grande obiettivo comunitario di giustizia sociale, che si propone chi sceglie di muoversi attivamente rispetto al problema.

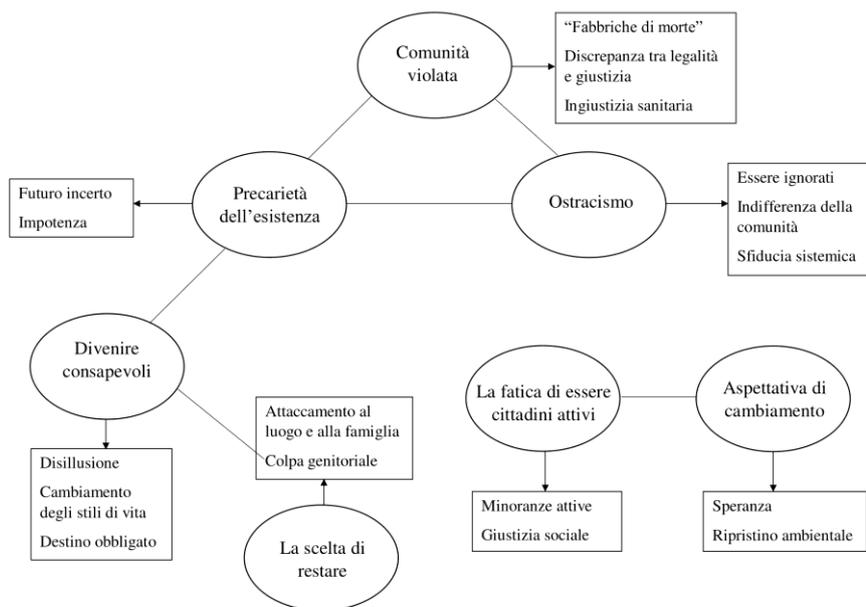


Figura 6. Mappa tematica.

Infine, alcune caratteristiche del gruppo dei partecipanti risultano salienti rispetto ai temi emersi dalla ricerca. I sottotemi "Fabbriche di morte" e Discrepanza tra legalità e giustizia emergono maggiormente tra gli uomini rispetto che tra le donne ("Fabbriche di morte": 70% vs 47%; Discrepanza tra legalità e giustizia: 100% vs 64%). Lo stesso accade per la Colpa genitoriale (50% M vs 23% F). Inoltre, nell'ambito dell'Ostracismo, gli uomini affrontano maggiormente il sottotema dell'Indifferenza della comunità (30% vs 10%) e della Sfiducia sistemica (40% vs 23%). Anche il tema della Precarietà dell'esistenza, e i sottotemi in cui è declinato, emergono maggiormente tra gli uomini (Precarietà dell'esistenza: 90% vs 53%; Futuro incerto: 80% vs 53%; Impotenza: 60% vs 6%). Il sottotema che si riferisce al Ripristino ambientale, invece, è riscontrato principalmente nelle storie delle donne (71% vs 30%). Non si riscontrano differenze significative rispetto alle diverse fasce d'età.

Capitolo 4

Discussione dei risultati

I temi emersi dall'analisi tematica forniscono un'accurata descrizione dell'esperienza delle persone, in particolare i genitori, che vivono nel sito contaminato di Taranto e che scelgono di impegnarsi come cittadini attivi per far fronte alle problematiche e generare un cambiamento. I risultati consentono di avere un punto di vista sugli stati emotivi dei partecipanti, sulla condizione di vita della popolazione locale e sui conflitti interni ed esterni che quotidianamente vengono affrontati, senza tralasciare le diversità e le sfumature di ogni diversa storia di vita.

L'esperienza che queste persone raccontano parte da una presa di coscienza delle problematiche a carico della salute, legate alla produzione degli impianti industriali. Questa consapevolezza porta con sé un cambiamento di atteggiamento verso le fabbriche, che da fonte di emancipazione, guadagno e benessere, si tramutano, ai loro occhi, in assassine, in "fabbriche di morte".

Consegue alla presa di coscienza, un cambiamento negli stili di vita, nelle abitudini e in ciò che dovrebbe essere la normale quotidianità, soprattutto per quanto riguarda l'esperienza dei bambini. Si scopre che il gioco all'aria aperta può intaccare la salute dei propri figli, che l'istruzione non è un diritto che può essere sempre garantito, perché non ci si può recare a scuola nelle giornate di vento forte. Gli abitanti vengono a conoscenza del fatto che alcuni prodotti alimentari locali non possono più essere considerati sicuri. Scoprono che talvolta il verso delle cose può invertirsi, e che può accadere più spesso di quanto non ci si aspetti che un figlio lasci troppo precocemente i suoi genitori.

Si parla di un destino non scelto, obbligato, subito. Malattie che attraversano le generazioni e arrivano a segnare anche il destino dei non ancora nati. Madri che allattano i propri neonati con l'amara consapevolezza che ciò che è un bene primario per il bambino possa costituire un qualche tipo di avvelenamento per lo stesso.

Il nuovo presente prospettato alla popolazione locale sembra essere ciò che dà origine alla percezione della vita come precaria, del futuro come incerto e a una sensazione di impotenza, elementi che si intrecciano e si influenzano a vicenda, e che sembrano portare a una perdita di speranza per il futuro. Il senso di incertezza per il futuro riscontrato tra i temi emersi dalle storie raccolte è in linea con la letteratura in tema di conseguenze psicologiche dei disastri tecnologici, descritto nei termini di un collasso del quotidiano (Ligi, 2020). Inoltre, sono diversi gli studi in cui, in contesti analoghi, si riscontra una percezione di impotenza nella popolazione coinvolta (Eldestein, 2018; Hallman e Wandersman, 1992).

Il passaggio dalla percezione della propria terra come ricca e florida, alla disillusione, è accompagnato da un continuo confronto tra passato e presente, come se i partecipanti vivessero nella nostalgia di un passato ormai perso. È possibile evidenziare un parallelismo tra questa condizione e la comprensione della depressione nella cornice teorica psicoanalitica (Sandler e Joffe, 1965). L'oggetto perduto viene idealizzato e intensamente desiderato, anche se non più raggiungibile (o, quantomeno, non recuperabile nelle sue caratteristiche iniziali, ma forse solo in un modo rinnovato), così che l'aggrapparsi a quel "paradiso perduto" si prospetta come unica via di fuga dai vissuti ansiosi che il presente genera.

Per quanto riguarda il tema della comunità violata, si riscontra la presenza di almeno tre fattori di rischio cui risultano solitamente più esposte le persone socioeconomicamente svantaggiate, secondo l'ISS (Pasetto e Fabri, 2020). Questi riguarderebbero, tra i fattori di rischio psicosociale, a) il conflitto generato dalla presenza dell'impianto industriale, fonte di lavoro e causa di contaminazione allo stesso tempo. Inoltre, si rivela la presenza di b) barriere culturali nell'accesso a cure appropriate e di qualità, in quanto i partecipanti riportano la mancanza servizi di cura idonei sul territorio per trattare le malattie correlate all'inquinamento, la conseguente necessità di spostarsi per ricevere cure adeguate, la difficoltà a spostarsi per curarsi quando la situazione economica familiare non lo consente, e l'assenza di cure altamente validate rispetto alle diffuse malattie tumorali, che costringe ad affidarsi a terapie sperimentali. Infine, un altro fattore di rischio cui sono più spesso esposte persone con un basso livello socioeconomico, e che si riscontra anche in questa ricerca, è c) la presenza di condizioni fisiche, chimiche e biologiche che creano un

rischio maggiore nell'ambiente di vita e di lavoro, per cui si fa riferimento alla *environmentl justice*.

Il caso di Taranto sembra essere coinvolto da problematiche di disuguaglianze ambientali e ingiustizia distributiva, e le politiche ambientali violente che vengono attuate, rendono appropriata la definizione della popolazione residente come comunità violata. Questo tipo di violenza ambientale deve essere letta in un più ampio quadro che consideri la violenza strutturale: malattie invalidanti, cure debilitanti e che non sempre portano alla guarigione, mortalità precoce, difficoltà a potersi spostare in un luogo più salubre, tutti questi elementi concorrono all'impossibilità che la popolazione locale possa sviluppare appieno il suo potenziale, e in ciò si identifica la violenza strutturale in questo contesto.

Il conflitto di valori, che Edelstein (2018) considera tra i disagi psichici conseguenti alle attività produttive inquinanti, emerge anche in questa ricerca: il livello socioeconomico di parte della popolazione non consente di poter scegliere di cambiare città, o di abbandonare un posto di lavoro, accettando i rischi di salute annessi all'abitare (e anche al lavorare) in un certo luogo, preoccupandosi di non poter garantire una buona salute a sé stessi e alla propria famiglia, e un futuro ai propri figli. Si delinea, inoltre, una condizione di ingiustizia sanitaria, nei termini in cui non siano garantite cure e terapie adeguate alle patologie che si riscontrano sul territorio, per giunta concausate dalla condizione imposta di inquinamento e contaminazione. Questo costringe, chi ne ha l'opportunità, a emigrare in altre regioni per ricevere un'assistenza sanitaria adeguata, portando in luce il fenomeno del turismo sanitario anche nell'area di Taranto (Henderson, 2004).

Emerge, infine, un'esperienza di dissonanza cognitiva e la percezione di subire un'ingiustizia quando ci si confronta con il fatto che la Costituzione Italiana, legge fondamentale dello Stato, si impegna a tutelare i diritti dei cittadini, ma questo Stato, dall'altro lato, emana decine di decreti e leggi che consentono attività che violano questi stessi diritti. L'art. 32 della Costituzione recita che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti".

L'applicazione del cosiddetto "scudo penale", invece, consente all'azienda di continuare nelle sue attività produttive, senza che i soggetti che le autorizzano possano essere puniti. Inoltre, con questo provvedimento, la produttività dell'industria è garantita anche

attraverso l'impossibilità di procedere ad eventuali sequestri, in nome di un interesse strategico nazionale. Nel mese di marzo 2023 si approva il D.Lgs., convertito poi in legge (Legge 3 marzo 2023, n. 17), che consente la reintroduzione dello scudo penale e prevede un prestito statale all'azienda per saldare i debiti e "salvarla".

Questa legge viola, tra le altre, la Direttiva 2008/99/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio sulla tutela penale dell'ambiente. Secondo questa Direttiva, ogni Stato membro dell'Unione Europea dovrebbe adoperarsi affinché determinate attività illecite, intenzionali o poste in essere per grave negligenza, costituiscano reato (art. 3). Tra queste attività rientrano l'emissione di sostanze e l'esercizio di un impianto in cui siano utilizzate preparazioni pericolose che provochino, o possano provocare, il decesso o gravi lesioni alle persone e alla qualità dell'ambiente. Inoltre, nella Direttiva è dichiarato che lo Stato ha il compito di provvedere affinché le persone giuridiche possano essere dichiarate responsabili di questi reati, quando siano stati commessi a loro vantaggio, e la responsabilità delle persone giuridiche non esclude l'azione penale nei confronti delle persone fisiche che siano autori, incitatori o complici dei suddetti reati.

Questa contraddizione tra Costituzione e legge, tra tutela della salute e interesse economico, contribuisce a generare la percezione di essere invisibili agli occhi di chi può prendere decisioni. Le scelte sembrano essere adoperate senza riguardi per le comunità residenti nei siti in cui questi impianti sono stabiliti, privilegiando gli interessi economici privati, nazionali e internazionali, senza prendere in considerazione l'evidenza che qualcuno subisca i risvolti negativi del sopracitato interesse strategico nazionale. La percezione è, quindi, quella di essere ignorati, che rientra tra le dimensioni psicologiche dell'ostracismo.

L'ostracismo è un fenomeno che si sviluppa su tre dimensioni: l'essere ignorati, l'essere respinti e l'essere esclusi socialmente (Zamperini, 2010). Nel presente studio emerge la percezione di un'esclusione attuata nei confronti di questi cittadini, il sentirsi abbandonati e ignorati. L'ignorare è un processo comportamentale passivo di allontanamento, non essendoci un'azione esplicita contro qualcuno (*ibidem*). Secondo la letteratura, i fenomeni ostracizzanti coinvolgono la percezione soggettiva di quanto sia importante o meno la relazione con l'ostracizzato, quindi la rappresentazione degli attivisti che hanno le istituzioni politiche o quella parte della comunità che non prende posizione. Dall'altro lato, le conseguenze su chi subisce ostracismo dipendono da quanto valore queste vittime

vorrebbero fosse dato alla relazione con esse. L'essere ignorati riguarda, quindi, la dinamica che si instaura tra il bisogno di essere visti e la sua frustrazione (Zamperini, 2010). L'esclusione sociale attiene, invece, all'azione svolta al livello di identità collettive, che si riversa sull'interazione quotidiana tra i singoli (*ibidem*). Dai racconti dei partecipanti emerge un vissuto di forte sofferenza, rabbia e frustrazione, accompagnati da continue domande che non sembrano trovare risposte soddisfacenti per comprendere la contraddizione insita nel territorio tarantino. Questi risultati sembrano confermare la letteratura sulle risposte all'esperienza di essere ostracizzati (Zamperini, 2010), per cui si manifesterebbe inizialmente una sofferenza riflessiva; poi, quando i bisogni sembrano particolarmente minacciati, affiorerebbero emozioni di rabbia e tristezza. A ciò seguirebbe una fase di ruminazione introspettiva per comprendere l'accaduto e le sue ragioni, per poi affrontare le minacce percepite come più rilevanti, nel tentativo di soddisfare quei bisogni che vengono messi a repentaglio. Ciò avverrebbe attraverso l'uso di due strategie: diventare più accondiscendenti, per farsi accettare, oppure diventare più disobbedienti, per imporsi. I partecipanti di questo studio, in quanto combattenti attivi del problema, si posizionerebbero sulla seconda strategia.

Quando rimanere nel territorio contaminato non comporta una scelta obbligata ma una decisione consapevole e volontaria, i motivi che la muoverebbero sono l'attaccamento al proprio luogo di origine, alla propria "casa", e soprattutto alla propria famiglia d'origine. Nel gruppo di partecipanti che hanno aderito alla ricerca, comunque, la maggior parte sembra essere rimasta su Taranto principalmente per una questione di possibilità economiche, mentre in pochi giustificano questa scelta con il voler rimanere vicino alla propria famiglia. In ogni caso, negli scritti si riscontra un grande attaccamento al proprio territorio e si dà molto peso al supporto fornito e ricevuto alla e dalla propria famiglia.

Ciò che sembra accomunare i genitori che scelgono di restare liberamente oppure per necessità, è il senso di colpa esperito per il destino dato ai propri figli. L'emersione di questo tema è in accordo con la letteratura sui disastri ambientali, soprattutto tecnologici, in cui si riscontra un vissuto di colpa o di vergogna per non essersi adoperati ad evitare o ridurre i danni o le loro conseguenze, anche nella prospettiva dell'eredità lasciata alle future generazioni (Guglielmucci *et al.*, 2015; Menegatto *et al.*, 2022).

Per quanto riguarda la cittadinanza che si attiva e la percezione dell'altro come indifferente, inquadrandoli in una cornice psicosociale ed ecologica (Zamperini e Menegatto, 2021), è possibile delineare uno scenario di violenza ambientale in cui gli abitanti del luogo rivestono contemporaneamente il ruolo di vittima e quello di spettatore. Parte di questi spettatori prende una posizione rispetto al problema e si organizza, adoperandosi attraverso movimenti di protesta e cercando di sensibilizzare la comunità locale. Un'altra parte resta come intorpidita e indifferente, passiva, apatica di fronte al problema, talvolta per ignoranza, o per rassegnazione, o altre volte ancora per mantenere un posto di lavoro necessario, contribuendo a generare un'ignoranza collettiva.

Le storie raccolte, poi, restituiscono un'immagine delle istituzioni che, oltre ad agire il primato degli interessi economici su quelli sociali, sanitari e, in ultima analisi, umanitari, sembrano prendere decisioni, importanti e di un certo peso, per una comunità che non conoscono, non sanno dove si trovi, che problematiche affronti e che rischi corra, con una superficialità che non si allinea alle ripercussioni di queste stesse decisioni, e alle loro conseguenze nel breve e lungo periodo. Ciò alimenta una sfiducia nelle istituzioni, soprattutto politiche, che nel lungo termine si trasforma in una sfiducia sistemica (Thoresen *et al.*, 2018).

I partecipanti sottolineano che ciò che rende faticoso l'essere una minoranza attiva è la costanza nel tempo. Ciò però sembra essere il fattore principale che consente alle minoranze di esercitare un'influenza sociale (Moscovici e Mugny, 1983). Le minoranze attive si muovono, in questa ricerca, per un fine altruistico e generalizzato, che si estende a tutta la comunità o, addirittura, all'intero genere umano. Per un miglioramento della qualità di vita che va oltre la dimensione personale e familiare, per estendersi all'intera comunità o al genere umano. La giustizia sociale, infatti, nell'ambito dell'eco-justizia, si propone che tutti possano vivere in ambienti sani e sicuri, con uno sguardo anche alla tutela delle future generazioni (White, 2013).

Così, chi subisce sembra puntare a un benessere che sia davvero collettivo, mentre chi prende le decisioni per la collettività sembra guardare più ad un interesse personale o comunque ristretto a una *élite*, confermando ancora una volta la sua distanza dalla popolazione.

Ciò che muove quella parte di popolazione che prende una posizione e si attiva, è la rabbia sperimentata per la condizione in cui si trova, percependo che si sta subendo

un'ingiustizia. Le stesse persone da cui sono state raccolte le storie, che praticano attivismo, descrivono comunque una sensazione di impotenza rispetto alla condizione in cui la comunità si trova, non riuscendo a intravedere modalità per sfuggire a un futuro che sembra sempre più incerto.

La differenza tra chi sceglie di prendere parte attivamente al cambiamento e chi invece assiste passivamente, sembra risiedere nell'assenza/presenza di rassegnazione: in nessun racconto il protagonista o il genitore sono descritti come rassegnati, mentre questo affetto viene ascritto solo al resto della popolazione che non partecipa attivamente al movimento di cambiamento. I vissuti negativi di percezione di non-autoefficacia e di mancanza di speranza per il futuro non portano, quindi, necessariamente a una rassegnazione passiva, infatti emerge, come ultimo tema, quello dell'aspettativa che si verifichi un cambiamento. Ciò comprende sia la speranza nella guarigione dalla malattia, ma anche nel riuscire a cambiare il corso delle cose. Alcuni partecipanti propongono soluzioni nuove e diversificate, che hanno una prospettiva nel lungo termine, altri soluzioni più drastiche e incisive, che guardano più a un futuro immediato, mentre la maggior parte ambiscono al ripristino di quel paradiso perduto, eternamente cercato.

Infine, vi sono evidenze scientifiche che indicano una correlazione tra il risiedere nei pressi di siti inquinati e uno svantaggio socio-economico (Zona *et al.*, 2019), in cui trovano conferma i dati raccolti in questa ricerca. Inoltre, studi epidemiologici riscontrano tassi significativamente più alti di decesso e di morbidità, riferibili all'esposizione alle sostanze nocive nel sito ex Ilva che, visto l'andamento nell'incremento e la distribuzione spaziale degli individui coinvolti, si ritiene coincidano con l'inizio e lo sviluppo delle produzioni industriali (Pirastu *et al.*, 2011). Anche questi dati si allineano al sempre maggiore incremento di malattie e decessi descritto dai partecipanti in questa ricerca.

In conclusione, risultano d'interesse alcune caratteristiche del gruppo dei partecipanti. Tra quelli che dichiarano di lavorare, circa uno su tre è insegnante (6 su 17, più un partecipante tra quelli in pensione). Una chiave di lettura potrebbe consistere nel fatto che questa professione si occupa della crescita sociale dei futuri cittadini, con l'interesse nell'accrescere la consapevolezza sul mondo e la propensione a facilitare l'orientamento degli studenti (e non solo) nell'ambiente di vita, guidandoli. In questo senso potrebbe in parte spiegarsi l'elevata presenza di insegnanti in un gruppo di cittadini attivi.

Un elemento atteso rispetto alla letteratura riguarda il rapporto tra uomini e donne che hanno aderito alla ricerca: più della metà sono donne. Almeno nel contesto di questo studio, condotto con genitori, questo dato può trovare una spiegazione nel *motherhood effect* (Craddock, 2017). Si tratta di quell'effetto per cui il genere femminile che sceglie la maternità sembra tendere, a livello generale, a un aspetto generalizzato della cura, e ciò potrebbe essere tra i fattori che spingono queste donne a prendere parte attiva e muovere il cambiamento, soprattutto in un contesto in cui il problema ambientale ha ricadute evidenti sulla salute.

Sono state riscontrate, inoltre, alcune differenze tra donne e uomini nei temi emersi. Gli uomini sembrano concentrarsi maggiormente, rispetto alle donne, sui temi che vedono gli impianti industriali come assassini, e sulla non sovrapposizione della legalità con la giustizia. Anche la sfiducia nelle istituzioni emerge maggiormente nelle storie dei padri, insieme alla condanna della parte di comunità che rimane indifferente. Allo stesso modo, è affrontato maggiormente dagli uomini il tema della precarietà dell'esistenza, con l'incertezza per il futuro e la percezione di impotenza, insieme anche al senso di colpa verso i propri figli. Ciò potrebbe essere in linea con un certo tipo di cultura radicata nel nostro Paese, e in particolare nel sud Italia, i cui fondamenti si ritrovano nel sistema patriarcale, che vede la madre come figura di cura della casa e della prole, e l'uomo impegnato a fornire un sostentamento per la famiglia. Il padre, unico membro della famiglia con un lavoro, sarebbe quello maggiormente coinvolto nelle problematiche relative alla sicurezza sul lavoro, e si preoccuperebbe maggiormente delle questioni che attengono la gestione amministrativa dei problemi, in questo caso ambientali, con riferimento all'attività delle istituzioni politiche e alla legittimità delle leggi emanate. Il senso di colpa, maggiormente trattato dagli uomini rispetto che dalle donne, potrebbe riferirsi alla maggior responsabilità che i padri sentirebbero di avere nella protezione della propria famiglia, restando in questa cornice culturale. Nonostante questa concezione dei ruoli sociali, della famiglia e della società possa risultare ormai antiquata, risulta ancora presente nel meridione, e soprattutto nelle coppie genitoriali più anziane.

Non si riscontrano, invece, differenze significative nelle tematiche portate in luce e nel modo di approcciarsi al problema, rispetto alle diverse fasce d'età. Questo dato è significativo poiché sembra evidenziare un impatto omogeneo del problema della contaminazione su tutto il gruppo dei partecipanti.

4.1 Limiti e punti di forza dello studio

I limiti del presente studio riguardano, innanzitutto, il reclutamento dei partecipanti online e la somministrazione del protocollo di ricerca per via telematica. Questa procedura non consente, infatti, di arrivare all'intera popolazione, limitando il campo di adesione a chi è iscritto a social network ed ha competenze di base nell'uso delle tecnologie informatiche. Inoltre, la relazione instaurata con il partecipante risulta meno intima rispetto a quella che si sarebbe avuta in presenza, e ciò potrebbe aver condizionato le modalità di esporsi e di aprirsi di ognuno. Un altro limite risiede nello strumento usato per la raccolta dati, che essendo solo agli inizi del suo sviluppo e ancora non molto diffuso, è probabile che possa richiedere degli aggiustamenti nelle linee guida per una sua corretta applicazione. Inoltre, l'utilizzo del solo metodo del completamento di storia comporta una scarsa possibilità di esplorare altri aspetti e variabili. Ulteriori limiti risiedono nella ricerca qualitativa condotta per mezzo dell'analisi tematica. Nonostante non esistano misure completamente oggettive, che consentano di rappresentare la realtà nella sua purezza (ammesso che esista una "vera" realtà), l'analisi tematica è tra i metodi di analisi dei dati che maggiormente subiscono l'influenza della soggettività del ricercatore, e questo talvolta è considerato un punto critico. Infine, la numerosità del gruppo dei partecipanti, adeguata per una ricerca qualitativa di questo tipo, non consente di poter generalizzare le considerazioni conclusive a una popolazione più ampia, dovendole riferire esclusivamente al contesto dei genitori attivisti nel sito ex Ilva.

Un punto di forza di questo elaborato risiede, comunque, nell'aver intrattenuto una relazione solo telematica con i partecipanti. Dalla letteratura emerge che scrivere "da dietro lo schermo" possa agevolare la disinibizione del partecipante (Suler, 2004), consentendogli di aprirsi più facilmente e di esprimere i suoi affetti più intimi. Un altro punto di forza è rappresentato dallo strumento scelto per la raccolta dati. Richiedendo il completamento di una storia per iscritto, questo metodo ha consentito di raggiungere i partecipanti online, con tempistiche relativamente brevi. In più, il metodo della *story completion* consente di fornire un contesto significativo, lasciando però molto spazio al partecipante nell'argomentare su ciò che ritiene maggiormente attinente ad esso, consentendo al ricercatore di raccogliere molte e diverse informazioni, ma soprattutto quelle che risultano più rilevanti per il partecipante stesso. L'analisi tematica, poi,

fornisce il vantaggio di poter analizzare i dati valorizzando le esperienze dei singoli. L'inclusione delle diverse sfumature di significato dà spazio a una visione ampia e non generalizzata, non centrata esclusivamente sulle somiglianze, ma anche sulle differenze. Ciò permette al lettore di calarsi nei panni degli individui che si raccontano e di provare un'esperienza empatica con loro. Non si intende privilegiare la rappresentazione della maggioranza, ma dare un peso a tutti gli aspetti che compongono la compagine sociale e che rispondono alla domanda di ricerca. L'obiettivo finale, infatti, non è quello di raggiungere la rappresentatività media, ma di entrare dentro le esperienze di ogni individuo.

Il contributo che apporta il presente elaborato consiste nel fornire una maggiore conoscenza delle esperienze psicologiche e sociali che fanno gli individui residenti in ambienti contaminati, vista la carenza in letteratura di studi psicosociali sul tema. Questo studio offre, inoltre, uno squarcio su una particolare realtà italiana, e apporta un contributo anche a livello sociale, cercando di dar voce a una parte di popolazione che da decenni subisce un'ingiustizia ambientale.

Conclusioni

I risultati dello studio condotto con cittadini attivi, in particolare genitori, nel sito contaminato ex Ilva di Taranto, portano in luce diverse e complesse problematiche, tra loro intrecciate. L'inquinamento cronico causato dalle industrie situate nell'area limitrofa ai centri abitati sembra causare un significativo impatto psicologico e sociale. I partecipanti descrivono la presa di consapevolezza dei problemi legati alla salute, vissuta come un'amara disillusione, accompagnata da tutta una serie di cambiamenti negli stili di vita, con pochi margini di scelta. Nel tempo si costituisce un'identità di cittadini ammalati e di una comunità violata, dove le industrie fabbricano morte, la legge e la giustizia non sembrano andare di pari passo, e i servizi sanitari non risultano adeguati alla gestione delle gravi patologie, sempre più frequenti. Restare a Taranto significa continuare a coltivare il legame con la propria terra e con la propria famiglia, fonte di supporto e bisognosa di attenzioni. Dall'altro lato, però, significa anche convivere con il senso di colpa per il destino che si lascia ai propri figli. Tra chi resta c'è chi decide di prendere una posizione e divenire parte di quelle minoranze attive che, con costanza e fatica, combattono per ottenere una giustizia sociale. Sembrano verificarsi fenomeni di ostracismo nei confronti di questi gruppi, che si percepiscono come ignorati, invisibili. Da una parte, il resto della comunità locale, che appare indifferente rispetto al problema, dall'altra, le istituzioni, che sembrano privilegiare altri interessi rispetto a quello della salute. Si verifica un passaggio a una progressiva sfiducia sistemica. Si configura un senso di precarietà dell'esistenza, dove il futuro è percepito come incerto. A ciò si accompagna una sensazione di impotenza. Trattandosi di un gruppo di cittadini attivi, la speranza comunque rimane, con l'aspettativa di un cambiamento che riguardi sia un miglioramento delle condizioni sanitarie della popolazione, sia un ripristino ambientale del sito ex Ilva. Questo elaborato vuole rappresentare, in conclusione, una denuncia alle violenze commesse nei confronti di un territorio prima illuso e poi violato. Ho deciso di trattare questo argomento non solo per il mio interesse nella psicologia e nelle storie delle persone, ma anche perché ritengo che l'individuo non possa prescindere dal suo contesto sociale, sia stretto che allargato. Per questo diviene necessaria la considerazione e la chiamata in causa delle autorità politiche che governano il nostro Paese, smuovere le loro

coscienze e ricordare che qualsiasi decisione non deve mai, in alcun modo, prescindere dalla tutela delle persone, di ogni cittadino e di ogni essere umano. In questo momento storico si rende necessario un progressivo passaggio verso una maggiore salvaguardia dell'ambiente e dei suoi abitanti, e ciò può avvenire solo nel momento in cui chi possiede il mandato di governare un paese si assuma la piena e reale responsabilità di tutelare l'intera popolazione, nella sua totalità e nel concreto, senza lasciare da parte nessuno, neanche gli ultimi, neanche chi non è consapevole che ciò che subisce è un vero e proprio crimine verso l'essere umano. L'interesse primario da considerare è, e deve essere sempre, quello della salute che, come ci ricorda la nostra Costituzione, è un diritto fondamentale di ogni essere umano. Perché non ci siano più “*città necessarie*” né “*vittime necessarie*”.

Bibliografia

APA (American Psychiatric Association) (2013). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fifth Edition, DSM-5*. Arlington, VA. (Tr. it.: *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, Quinta edizione, DSM-5*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014).

Araneo F., Bartolucci E. (2021). *Lo stato delle bonifiche dei siti contaminati in Italia: i dati regionali - Edizione 2021*. ISPRA, Rapporti 337/21.

Archivio di Stato di Taranto, a. Documento “Case per i ferrovieri in via Galeso” datato 1947/1959, rinvenibile nella Busta 186, Fascicolo 566, “Prefettura di Taranto”, serie II “affari speciali dei singoli comuni”, comune di Taranto, rinvenibile presso l’Archivio di Stato di Taranto.

Archivio di Stato di Taranto, b. Busta 178, Fascicolo 525, “Prefettura di Taranto”, serie II “affari speciali dei singoli comuni”, comune di Taranto, rinvenibile presso l’Archivio di Stato di Taranto.

Archivio di Stato di Taranto, c. Busta 559, Fascicolo del “Genio Civile anni 1897-1980”, rinvenibile presso l’Archivio di Stato di Taranto.

Archivio di Stato di Taranto, d. Busta 183, Fascicolo 550, “Prefettura di Taranto”, serie II “affari speciali dei singoli comuni”, comune di Taranto, rinvenibile presso l’Archivio di Stato di Taranto.

Archivio di Stato di Taranto, e. Busta 169, Fascicolo 489, “Prefettura di Taranto”, serie II “affari speciali dei singoli comuni”, comune di Taranto, rinvenibile presso l’Archivio di Stato di Taranto.

Archivio di Stato di Taranto, f. Busta 169, Fascicolo 490, “Prefettura di Taranto”, serie II “affari speciali dei singoli comuni”, comune di Taranto, rinvenibile presso l’Archivio di Stato di Taranto.

Archivio di Stato di Taranto, g. Busta 190, Fascicolo 590, “Prefettura di Taranto”, serie II “affari speciali dei singoli comuni”, comune di Taranto, rinvenibile presso l’Archivio di Stato di Taranto.

Archivio di Stato di Taranto, h. Busta 192, Fascicolo 603, “Prefettura di Taranto”, serie II “affari speciali dei singoli comuni”, comune di Taranto, rinvenibile presso l’Archivio di Stato di Taranto.

Archivio di Stato di Taranto, i. Busta 1317, Fascicolo del “Genio Civile anni 1897-1980”, rinvenibile presso l’Archivio di Stato di Taranto.

Archivio di Stato di Taranto, l. Busta 208, Fascicolo 707, “Prefettura di Taranto”, serie II “affari speciali dei singoli comuni”, comune di Taranto, rinvenibile presso l’Archivio di Stato di Taranto.

Archivio di Stato di Taranto, m. Busta 195, Fascicolo 635, “Prefettura di Taranto”, serie II “affari speciali dei singoli comuni”, comune di Taranto, rinvenibile presso l’Archivio di Stato di Taranto.

Bachrach, K., e Zautra, A. (1985). Coping with a community stressor: The threat of a hazardous waste facility. *Journal of Health and Social Behavior*, 26, 127-141.

Bansal, E., Placidi, D., Carver, S., Renzetti, S., Giorgino, A., Cagna, G., ... e Lucchini, R. G. (2019). Metabolic outcomes in southern italian preadolescents residing near an industrial complex: The role of residential location and socioeconomic status. *International journal of environmental research and public health*, 16(11), 2036.

Baron, R. S., e Bellman, S. B. (2007). No guts, no glory: Courage, harassment and minority influence. *European Journal of Social Psychology*, 37, 101-124.

Barton, A. (1969). *Communities in disaster. A sociological analysis of collective stress situations*. New York: Doubleday.

Baum, A., Fleming, R., e Davidson, L. M. (1983a). Natural disaster and technological catastrophe. *Environment and Behavior*, 15, 333-354.

Baum, A., Fleming, R., e Singer, J. E. (1983b). Coping with victimization by technological disaster. *Journal of Social Issues*, 39, 117-138.

Bell, T. R., Langhinrichsen-Rohling, J., e Varner, S. J. (2016). Posttraumatic adaptation after the Deepwater Horizon oil spill: The unique role of coping and oil contact on community members’ stress. *Current Psychology*, 37, 302-312.

Biddau, F., D’Oria, E., & Brondi, S. (2023). Coping with Territorial Stigma and Devalued Identities: How Do Social Representations of an Environmentally Degraded Place Affect Identity and Agency?. *Sustainability*, 15(3), 2686.

Bonanno, G. A. (2004). Loss, trauma, and human resilience: Have we underestimated the human capacity to thrive after extremely aversive events?. *American Psychologist*, 59, 20-28

Boyce T., Brown C. (2017). *Reducing health inequities: perspectives for policy-makers and planners. Engagement and participation for health equity*. Copenhagen: WHO Regional Office for Europe. Disponibile all’indirizzo: http://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0005/353066/Engagement-and-Participation-HealthEquity.pdf?ua=1, ultima consultazione 3/12/2019.

Braun, V., e Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative research in psychology*, 3(2), 77-101.

Brown, P. (1993). When the public knows better: Popular epidemiology challenges the system. *Environment*, 35, 16-41.

- Brown, P., e Ferguson, F. I. T. (1995). "Making a big stink". Women's work, women's relationships, and toxic waste activism. *Gender e Society*, 9, 145-172.
- Brown, G., e Pickerill, J. (2009). Space for emotion in the spaces of activism. *Emotion, Space and Society*, 2, 24-35.
- Bufacchi, V. (2007). *Violence and social justice*. Basingstoke: Palgrave.
- Bullard R. (1990). *Dumping in dixie: race, class, and environmental quality*. Oxford: Westview Press.
- Bullard R. D., Johnson, G. S. (2000). Environmental Justice: Grassroots activism and its impact on public policy decision-making. *Journal of Social Issues*; 3:555-78.
- Cacioppo, J. T., Reis, H. T., e Zautra, A. J. (2011). Social resilience. *American Psychologist*, 66, 43-51.
- Camarda, D., Rotondo, F., e Selicato, F. (2015). Strategies for dealing with urban shrinkage: Issues and scenarios in Taranto. *European Planning Studies*, 23(1), 126-146.
- Cazzolla Gatti, R., e Velichevskaya, A. (2022). Taranto's Long Shadow? Cancer Mortality Is Higher for People Living Closer to One of the Most Polluted City of Italy. *Sustainability*, 14(5), 2662.
- Chaumel M., La Branche S. (2008). Inégalités écologiques: vers quelle définition?. *Espace, populations, sociétés*, 1, 2008, p. 107.
- Chemtob, C. M. (2005). Finding the gift in the horror: Toward developing a national psychosocial security policy. *Journal of Aggression, Maltreatment and Trauma*, 10, 721-727.
- Clark, F., e Illman, D. L. (2001). Dimensions of civic science: Introductory essay. *Science Communication*, 23, 5-27.
- Clarke, V., Hayfield, N., Moller, N., e Tischner, I. (2017). Once upon a time . . . : Story completion methods. In V. Braun, V. Clarke, e D. Gray (Eds.), *Collecting qualitative data: A practical guide to textual, media and virtual techniques* (pp. 45-70). Cambridge University Press.
- Comba, P., Bianchi, F., Conti, S., Forastiere, F., Iavarone, I., Martuzzi, M., ... e Zona, A. (2011). Progetto SENTIERI: discussione e conclusioni. SENTIERI-Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento: RISULTATI, 163.
- Couch, S. R., e Coles, C. J. (2011). Community stress, psychosocial hazards, and EPA decision-making in communities impacted by chronic technological disasters. *American Journal of Public Health*, 101, 140-148.
- Craddock, E. (2017). Caring about and for the cuts: A case study of the gendered dimension of austerity and anti-austerity activism. *Gender, Work e Organization*, 24, 69-82.

CSDH-WHO (Commission on Social Determinants of Health-World Health Organization) (2008). Closing the gap in a generation: Health equity through action on the social determinants of health. Final Report of the Commission on Social Determinants of Health. Geneva: WHO. Disponibile all'indirizzo: www.who.int/social_determinants/thecommission/finalreport/en, ultima consultazione: 3/12/2019.

Culley, M. R., Zorland, J., e Freire, K. (2010). Community responses to naturally occurring asbestos: Implications for public health practice. *Health Education Research*, 25, 877-891.

d'Errico A., Cardano M., Landriscina T., Marinacci C., Pasian S., Petrelli A., Costa G. (2011) Workplace stress and prescription of antidepressant medications: a prospective study on a sample of Italian workers. *Int Arch Occup Environ Health* 84:413-24.

Danzer, A. M., e Danzer, N. (2016). The long-run consequences of Chernobyl: Evidence on subjective well-being, mental health and welfare. *Journal of Public Economics*, 135, 47-60.

Diderichsen E., Whitehead M. (2001) . The social basis of disparities in health. In: Evans T., Whitehead M, Diderichsen F, Bhuiya and Wirth M, (Eds). *Challenging inequities in health: from ethics to action*. New York: Oxford University Press.

Diebolt, W., Helias, A., Bidou, D., e Crepey, G. (2005). *Les inégalités écologiques en milieu urbain. Rapport de l'inspection générale de l'environnement*.

Douglas, M. (1985) *Risk acceptability according to the social sciences*. London: Routledge (tr. it. *Come percepiamo il pericolo. Antropologia del rischio*. Feltrinelli, Milano 1991).

Drury, J. (2018). The role of social identity processes in mass emergency behaviour: An integrative review. *European Review of Social Psychology*, 29, 38-81.

Edelstein, M. R. (2018). *Contaminated communities: Coping with residential toxic exposure* (2nd ed.). London: Routledge.

European Environment Agency. *Progress in management of contaminated sites* (2014). Disponibile all'indirizzo: <https://www.eea.europa.eu/data-and-maps/indicators/progress-in-management-ofcontaminated-sites-3/assessment>; ultima consultazione 19/12/19.

Evans, B., e Reid, J. (2013). Dangerously exposed: The life and death of the resilient subject. *Resilience*, 1, 83-98

Favaro, A., Zaetta, C., Colombo, G., e Santonastaso, P. (2004). Surviving the Vajont disaster: Psychiatric consequences 36 years later. *The Journal of Nervous and Mental Disease*, 192, 227-231.

Fedi, A., e Mannarini, T. (2008). *Oltre il Nimby. La dimensione psicosociale della protesta contro le opere sgradite*. Milano: Franco Angeli.

- Francés F., La Parra-Casado D. (2019). Participation as key driver of health equity. Copenhagen: WHO Regional Office for Europe.
- Freudenberg, N., e Steinsapir, C. (1991). Not in our backyards: The grassroots environmental movement. *Society e Natural Resources*, 4, 235-245.
- Freudenburg, W. R. (1997). Contamination, corrosion and the social order: An overview. *Current Sociology*, 45, 19-39.
- Fullerton, C. S., Ursano, R. J., e Wang, L. (2004). Acute stress disorder, posttraumatic stress disorder, and depression in disaster or rescue workers. *American Journal of Psychiatry*, 161, 1370-1376.
- Galea, S., e Norris, F. H. (2006). Public mental health surveillance and monitoring. In F. H. Norris, S. Galea, M. J. Friedman, e P. Watson (Eds.). *Methods for disaster mental health research* (pp. 177-193). New York: Guilford Press.
- Galtung, J. (1969). Violence, peace, and peace research. *Journal of Peace Research*, 6, 167-191.
- Gee, G. C., e Payne-Sturges D. C. (2004). Environmental health disparities: A framework integrating psychosocial and environmental concepts. *Environ. Health Perspect*; 17:1645-53.
- Gill, D., e Picou, J. S. (1998). Technological disaster and chronic community stress. *Society e Natural Resources*, 11, 795-815.
- Gill, D. A., Picou, J. S., e Ritchie, L. A. (2012). The Exxon Valdez and BP oil spills: A comparison of initial social and psychological impacts. *American Behavioral Scientist*, 56, 3-23.
- Gilligan, C. (2011). *Joining the resistance*. Cambridge: Polity Press (tr. it. *La virtù della resistenza: resistere, prendersi cura, non cedere*, Moretti e Vitali, Bergamo 2014).
- Gravett, K. (2019). Story completion: Storying as a method of meaning-making and discursive discovery. *International Journal of Qualitative Methods*, 18, 1609406919893155.
- Guglielmucci, F., Franzoi, I. G., Zuffranieri, M., e Granieri, A. (2015). Living in contaminated sites: Which cost for psychic health?. *Mediterranean Journal of Social Sciences*, 6, 207-214.
- Hallman, W., e Wandersman, A. (1992). Attribution of responsibility and individual and collective coping with environmental threats. *Journal of Social Issues*, 48, 101-118.
- Hanefeld J. (2019). *Driving forward health equity – the role of social participation, accountability, empowerment and policy coherence*. Copenhagen: WHO Regional Office Europe.

- Hastrup, J. L., Thomas, S. N., e Edelstein, M. R. (2007). Fear of cancer in a rural Appalachian community following notification of an environmental hazard. *Research in Social Problems and Public Policy*, 14, 93-115.
- Henderson, J. C. (2003). Healthcare tourism in southeast Asia. *Tourism Review International*, 7(3-4), 111-121.
- Hudson, J. (2006). Institutional trust and subjective well-being across the EU. *Kyklos*, 59, 43-62.
- Istituto Luce Cinecittà (1964). La settimana Incom 02528, del 26/11/1964.
- James, W. (1890). *The principles of psychology*. New York: Holt (tr. it. I principi di psicologia, Società Editrice Libreria, Milano 1901).
- Joseph, S. (2010). Working with psychological trauma. *Health Counseling e Psychotherapy Journal*, 10, 4-5.
- Keucheyan R. (2019). *La natura è un campo di battaglia. Saggio di ecologia politica. Ombre corte*, Verona.
- Kitzinger, C., e Powell, D. (1995). Engendering infidelity: Essentialist and social constructionist readings of a story completion task. *Feminism e Psychology*, 5, 345-372.
- Krieger N. (2011). *Epidemiology and the people's health. theory and context*. Oxford: Oxford University Press.
- Kroll-Smith, J. S. (1995). Toxic contamination and the loss of civility. *Sociological Spectrum*, 15, 377-396.
- Landy, M. K., Susman, M. M., e Knopman, D. S. (1999). *Civic environmentalism in action*. Washington, DC: Progressive Policy Institute.
- Lee, B. X. (2016). Causes and cures VIII: Environmental violence. *Aggression and Violent Behavior*, 30, 105-109.
- Leogrande, S., Alessandrini, E. R., Stafoggia, M., Morabito, A., Nocioni, A., Ancona, C., ... e CSA Puglia Study Group. (2019). Industrial air pollution and mortality in the Taranto area, Southern Italy: A difference-in-differences approach. *Environment international*, 132, 105030.
- Leone E. (1996). Siderurgia meridionale. In D'ANTONE L. (a cura di), *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno* (Taormina, 18-19 novembre 1994), Roma: Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia.
- Lewontin, R. (1982). *Human diversity*. New York: W. H. Freeman (tr. it. La diversità umana, Zanichelli, Bologna 1987).
- Ligi, G. (2020). Disastro. *Risk Elaboration*, 1, 53-67.
- Lynch, M. J. (1990). The greening of criminology: A perspective on the 1990s. *The Critical Criminologist*, 2, 11-12.

- Maltais, D., Lavoie-Trudeau, É., Labra, O., Généreux, M., Roy, M., Lansard, A.-L., e Fortin, G. (2019). Medium-term effects of a train derailment on the physical and psychological health of men. *American Journal of Men's Health*, 13, 1-14.
- Marinaccio, A., Belli, S., Binazzi, A., Scarselli, A., Massari, S., Bruni, A., ... e Comba, P. (2011). Residential proximity to industrial sites in the area of Taranto (Southern Italy): a case-control cancer incidence study. *Annali dell'Istituto superiore di Sanità*, 47, 192-199.
- Martuzzi M., Mitis F., Forastiere F. (2010). Inequalities, inequities, environmental justice in waste management and health. *Eur J Public Health*; 20(1):21-6.
- MiTE (Ministero della Transizione Ecologica) (2022). S.I.N. Siti di Interesse Nazionale. Stato delle procedure per la bonifica. Giugno 2022.
- McCormick, L. C., Tajeu, G. S., e Klapow, J. (2015). Mental health consequences of chemical and radiologic emergencies. *Emergency Medicine Clinics of North America*, 33, 197-211.
- McFarlane, A. C., e Norris, F. (2006). Definitions and concepts in disaster research. In F. Norris, S. Galea, M. Friedman, e P. Watson (Eds.). *Methods for disaster mental health research* (pp. 3-19). New York: Guilford Press.
- Meagher B. R. (2020). Ecologizing social psychology: The physical environment as a necessary constituent of social processes. *Personality and Social Psychology Review*, 24, 3-23.
- Menegatto, M. (2011). Indifferenza e formazione civica. In A. Zamperini e M. Menegatto (a cura di). *La società degli indifferenti. Relazioni fragili e nuova cittadinanza* (pp. 115-140). Roma: Carocci.
- Menegatto, M., Lezzi, S., Musolino, M., e Zamperini, A. (2022). The Psychological Impact of Per-and Poly-Fluoroalkyl Substances (PFAS) Pollution in the Veneto Region, Italy: A Qualitative Study with Parents. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 19(22), 14761.
- Molina-Jiménez, T., Gutiérrez-García, A. G., Hernández-Domínguez, L., e Contreras, C. M. (2008). Estrés psicosocial: Algunos aspectos clínicos y experimentales. *Anales de Psicología*, 24, 353-360.
- Moscovici, S. (1976). *Social influence and social change*. London: Academic Press (tr. it. *Psicologia delle minoranze attive*, Bollati Boringhieri, Torino 1981).
- Moscovici, S., e Mugny, G. (1983). Minority influence. *Basic group processes*, 41-64.
- Nemeth, C. J. (1991). I contributi del dissenso minoritario. *Ricerche di Psicologia*, 4, 45-56.
- Nixon, R. (2011). *Slow violence and the environmentalism of the poor*. Cambridge-London: Harvard University Press.

- Norris, F. H., Stevens, S. P., Pfefferbaum, B., Wyche, K. F., e Pfefferbaum, R. L. (2008). Community resilience as a metaphor, theory, set of capacities, and strategy for disaster readiness. *American Journal of Community Psychology*, 41, 127-150.
- O'Toole, J. (2018). Institutional storytelling and personal narratives: Reflecting on the 'value' of narrative inquiry. *Irish Educational Studies*, 37, 175–189.
- Osofsky, H. J., Hansel, T. C., Osofsky, J. D., e Speier, A. (2015). Factors contributing to mental and physical health care in a disaster-prone environment. *Behavioral Medicine*, 41, 131-137.
- Pasetto R., Fabri A. (Ed.) (2020). *Environmental Justice nei siti industriali contaminati: documentare le disuguaglianze e definire gli interventi*. Roma: Istituto Superiore di Sanità (Rapporti ISTISAN 20/21).
- Pasetto R., Iavarone I. (2020). Environmental Justice in industrially contaminated sites: from the development of a national epidemiological monitoring system to the birth of an international network. In: Mah A, Davis T (Ed.). *Toxic truths: environmental justice and citizen science in a post-truth age*. Manchester: Manchester University Press.
- Pasetto R., Mattioli B., Marsili D. (2019). Environmental justice in industrially contaminated sites. a review of scientific evidence in the WHO European region. *Int J Environ Res Public Health*; 16(6).
- Pasetto R., Zengarini N., Caranci N., De Santis M., Minichilli F., Santoro M., Pirastu R., Comba P. (2017). Environmental Justice nel sistema di sorveglianza epidemiologica (SENTIERI). *Epidemiol Prev*; 41(2):134-39.
- Persson S., Harneska D., Islar M. (2017). What local people? Examining the Gallok mining conflict and the rights of the Sami population in terms of justice and power. *Geoforum*; 86:20-9.
- Pietrantoni, L., e Prati, G. (2009). *Psicologia dell'emergenza*. Bologna: Il Mulino.
- Pilisuk, M. (1998). The hidden structure of contemporary violence. *Peace and Conflict*, 4, 197-216.
- Pirastu R., Ancona A., Iavarone I., Mitis F., Zona A., Comba P. (Ed) (2010). SENTIERI: Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio di Inquinamento – Valutazione della evidenza epidemiologica. *Epidemiol Prev*; 34 (Suppl 3):1-96.
- Pirastu, R., Comba, P., Iavarone, I., Zona, A., Conti, S., Minelli, G., ... e Biggeri, A. (2013). Environment and health in contaminated sites: the case of Taranto, Italy. *Journal of environmental and public health*, 2013.
- Pirastu, R., Zona, A., Ancona, C., Bruno, C., Fano, V., Fazzo, L., ... e Mitis, F. (2011). Risultati dell'analisi della mortalità nel Progetto SENTIERI. SENTIERI-Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento: RISULTATI, 28.

- Pollice, A., e Jona Lasinio, G. (2010). A multivariate approach to the analysis of air quality in a high environmental risk area. *Environmetrics*, 21(7-8), 741-754.
- Putnam, R. D. (2000). *Bowling alone: The collapse and revival of American community*. New York: Simon e Schuster (tr. it. *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna 2008).
- Quarantelli, E. (1998) *What is a disaster?: Perspectives on the question*. London: Routledge.
- Rabin, A. I. (2001). Projective techniques at midcentury: A retrospective review of an introduction to projective techniques by Harold H. Anderson and Gladys L. Anderson. *Journal of Personality Assessment*, 76, 353–367. doi:10.1207/S15327752JPA7602_15
- Ritchie, L. A., Gill, D. A., e Long, M. A. (2018). Mitigating litigating: An examination of psychosocial impacts of compensation processes associated with the 2010 BP Deepwater Horizon oil spill. *Risk Analysis*, 38, 1656-1671.
- Roccatò, M., e Mannarini, T. (2012). *Non nel mio giardino: prendere sul serio i movimenti Nimby*. Bologna: Il Mulino.
- Sabucedo, J. M., Arce, C., Ferraces, M. J., Merino, H., e Durán, M. (2009). Psychological impact of the Prestige catastrophe. *International Journal of Clinical and Health Psychology*, 9, 105-116.
- Sandler, J., e Joffe, W. G. (1965). Notes on childhood depression. *International Journal of Psycho-Analysis*, 46, 88-96.
- Santiago-Rivera, A. (2000). Ecological violence: Impact of environmental degradation and contamination on psychological health and well-being. In D. Sandhu (Ed.). *Faces of violence* (pp. 129-142). Hauppauge: Nova Science.
- Schonach P. (2016). Historical paths of environmental injustice: A century of placing industrial facilities in Helsinki, Finland. *Local Environ.*; 4:397-413.
- Snow, D. A., Cress, D. M., Downey, L., e Jones, A. W. (1998). Disrupting the “quotidian”: Reconceptualizing the relationship between breakdown and the emergence of collective action. *Mobilization: An International Journal*, 3, 1-22.
- Spears, R. (2021). Social influence and group identity. *Annual Review of Psychology*, 72, 267-390.
- Suler, J. (2004). The online disinhibition effect. *Cyberpsychology e behavior*, 7(3), 321-326.
- Suopajarvi L., Ejdemo T., Klyuchnikova E., Korchak E., Nyraard V., Poelzer G. A. (2017). Social impacts of the “glocal” mining business: Case studies from Northern Europe. *Miner Econ*; 1:31-39

- Tartaglia, S., Conte, E., Rollero, C., e De Piccoli, N. (2017). The influence of coping strategies on quality of life in a community facing environmental and economic threats. *Journal of Community Psychology*, 46, 251-260.
- Taylor, S. E. (2011). Social support: A review. In H. S. Friedman (Ed.). *Oxford library of psychology. The Oxford handbook of health psychology* (pp. 189-214). New York: Oxford University Press.
- Thoresen, S., Birkeland, M. S., Wentzel-Larsen, T., e Blix, I. (2018). Loss of trust may never heal. Institutional trust in disaster victims in a long-term perspective: Associations with social support and mental health. *Frontiers in Psychology*, 9, 1-10.
- United Nations (2022). The right to a clean, healthy and sustainable environment: non-toxic environment. A/HRC/49/53
- van der Velden, P. G. V. der, Grievink, L., Kleber, R. J., Drogendijk, A. N., Roskam, A.-J. R., Marcelissen, F. G. H., Olf, M., Meewisse, M. L., e Gersons, B. P. R. (2006). Post-disaster mental health problems and the utilization of mental health services: A four-year longitudinal comparative study. *Administration and Policy in Mental Health and Mental Health Services Research*, 33, 279-288.
- Van Liedekerke M., Prokop G., Rabl-Berger S., Kibblewhite M., Louwagie G. (2014). *Progress in the management of Contaminated Sites; Lussemburgo: JRC (Joint Research Centre European Commission)*.
- van Stekelenburg, J., e Klandermans, B. (2013). The social psychology of protest. *Current Sociology*, 61, 886-905.
- Vigotti, M. A., Mataloni, F., Bruni, A., Minniti, C., e Gianicolo, E. A. (2014). Mortality analysis by neighbourhood in a city with high levels of industrial air pollution. *International journal of public health*, 59, 645-653.
- Vimercati, L., Baldassarre, A., Gatti, M. F., Gagliardi, T., Serinelli, M., De Maria, L., ... e Assennato, G. (2016). Non-occupational exposure to heavy metals of the residents of an industrial area and biomonitoring. *Environmental monitoring and assessment*, 188, 1-13.
- Walker G. (2012). *Environmental Justice. Concepts, evidence and politics*. New York, NY: Routledge.
- Walker, J., e Cooper, M. (2011). Genealogies of resilience: From systems ecology to the political economy of crisis adaptation. *Security Dialogue*, 42, 143-60.
- Welsh, M. (2014). Resilience and responsibility: Governing uncertainty in a complex world. *The Geographical Journal*, 180, 15-26.
- Werkheiser, I. (2016). Community epistemic capacity. *Social Epistemology*, 30, 25-44.
- White, R. (2013). *Environmental harm: An eco-justice perspective*. Bristol: Policy Press.

WHO Regional Office for Europe (2013). Contaminated sites and health. Report of Two WHO Workshops; 2012. Copenhagen: WHO Regional Office for Europe.

WHO Regional Office for Europe (2019). Healthy, prosperous lives for all: the european health equity status report. Copenhagen: WHO Regional Office for Europe. Disponibile all'indirizzo: <http://www.euro.who.int/en/publications/abstracts/health-equity-status-report-2019>, ultima consultazione 13/12/2019.

Wolfe, A. K., e Schweitzer, M. (1996). Anthropology and decision making about chronic technological disasters: Mixed waste remediation on the Oak Ridge Reservation. Oak Ridge: Oak Ridge National Lab (disponibile all'indirizzo: <https://inis.iaea.org>).

Yalom, I. D. (2002). The gift of therapy: An open letter to a new generation of therapists and their patients. New York: HarperCollins (tr. it. Il dono della terapia, Neri Pozza, Vicenza 2014).

Zamperini, A. (2001). Psicologia dell'inerzia e della solidarietà. Lo spettatore di fronte alle atrocità collettive. Torino: Einaudi.

Zamperini, A. (2007). L'indifferenza. Conformismo del sentire e dissenso emozionale. Torino: Einaudi.

Zamperini, A. (2010). L'ostracismo: essere esclusi, respinti e ignorati. G. Einaudi.

Zamperini, A., e Menegatto, M. (2016). Violenza e democrazia. Psicologia della coercizione: torture, abusi, ingiustizie. Milano-Udine: Mimesis.

Zamperini A., Menegatto M. (2021). Cattive acque. Contaminazione ambientale e comunità violate. Padova University Press, Padova.

Zona A., Pasetto R., Fazzo L., Iavarone I., Bruno C., Pirastu R., Comba P. (Ed) (2019). Studio epidemiologico nazionale dei territori e insediamenti esposti a rischio da inquinamento (SENTIERI). Epidemiol Prev; 43(2)(Suppl. 1):1-208.

Sitografia

Antimafia Duemila (2022). Sentenza ex Ilva, le motivazioni: “Girone dantesco” e “razzismo ambientale” dei Riva. Ultima consultazione 11/01/2023. Tratto da: <https://www.antimafiaduemila.com/home/mafie-news/261-cronaca/92730-sentenza-ex-ilva-le-motivazioni-girone-dantesco-e-razzismo-ambientale-dei-riva.html>

Bricco P. (2019). Ex Ilva, storie di resistenza dal Rione Tamburi. Il Sole 24 Ore, Economia. Ultima consultazione 11/01/2023. Tratto da: <https://www.ilsole24ore.com/art/ex-ilva-storie-resistenza-rione-tamburi-ACGmA1T>

Casula F. (2022). I giudici citano Chavis nella sentenza sull’Ilva: “Su Taranto razzismo ambientale”. La Gazzetta del Mezzogiorno. Ultima consultazione 11/01/2023. Tratto da: <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/taranto/1370630/i-giudici-citano-chavis-nella-sentenza-sull-ilva-su-taranto-razzismo-ambientale.html>

Ciancaglini G. (2019). La storia dell’acciaieria più grande d’Europa. Ecco l’Ilva dal 2012 a oggi. La Stampa. Ultima consultazione 11/01/2023. Tratto da: <https://www.lastampa.it/cronaca/2019/11/04/news/la-storia-dell-acciaieria-piu-grande-d-europa-ecco-l-ilva-dal-2012-a-oggi-1.37833111>

Ferrara, G. Ricostruzione storica dell’ex Ilva di Taranto e dell’ospitante quartiere Tamburi. Quotidiano Legale. Ultima consultazione 12/01/2023. Tratto da: <https://www.quotidianolegale.it/ricostruzione-storica-dell-ex-ilva-di-taranto-e-dellospitante-quartiere-tamburi/>

Fondazione Fiera Milano (2018). Italsider/Ilva. Archivio storico. Ultima consultazione 08/01/2023. Tratto da: <https://archiviostorico.fondazionefiera.it/entita/884-italsider-ilva>

ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) (2020a). Siti contaminati. Ultima consultazione 18/09/2022. Tratto da: <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/siti-contaminati>.

ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) (2020b). Analisi di rischio. Ultima consultazione 27/09/2022. Tratto da: <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/siti-contaminati/analisi-di-rischio>.

ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) (2021). Siti di interesse nazionale (SIN). Ultima consultazione 18/09/2022. Tratto da: <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/siti-contaminati/siti-di-interesse-nazionale-sin>.

Malagutti V. (2021). Lavoro, crisi, inquinamento e processi: cinquant’anni di storia dell’Ilva. L’Espresso. Ultima consultazione 11/01/2023. Tratto da: https://espresso.repubblica.it/inchieste/2021/06/11/news/cinquant_anni_di_storia_dell_ilva-305502875/

MASE (Ministero dell' Ambiente e della Sicurezza Energetica). Inquadramento generale. Ultima consultazione 27/09/2022. Tratto da:
<https://bonifichesiticontaminati.mite.gov.it/sin/inquadramento/>

MASE (Ministero dell' Ambiente e della Sicurezza Energetica). Taranto. Ultima consultazione il 11/01/2023. Tratto da: <https://bonifichesiticontaminati.mite.gov.it/sin-7/>

Massaro B. (2019). Ilva di Taranto, la storia infinita di un pasticcio all' italiana. Panorama. Ultima consultazione 11/01/2023. Tratto da:
<https://www.panorama.it/news/economia/ilva-taranto-storia-tappe-fallimento-italia-tumore-ambiente>

Palazzo N. (2022). Ex Ilva: la storia di un disastro ancora senza risposte. Today. Ultima consultazione 11/01/2023. Tratto da: <https://www.today.it/attualita/ilva-taranto-condanne-ultime-notizie.html>

Repubblica (2021). Ex Ilva, a Taranto cambia l' insegna: da oggi c'è quella di Acciaierie d' Italia. La quarta in oltre 60 anni. Repubblica. Ultima consultazione 11/01/2023. Tratto da:
https://bari.repubblica.it/cronaca/2021/10/27/news/ex_ilva_a_taranto_cambia_l_insegna_da_oggi_c_e_quella_di_acciaierie_d_italia_la_quarta_in_oltre_60_anni-324016852/

Sky TG24 (2021). Dall' Italsider alle condanne dei fratelli Riva e di Vendola: storia dell' ex Ilva. Ultima consultazione 08/01/2023. Tratto da:
<https://tg24.sky.it/economia/approfondimenti/ilva-caso-tappe>

Treccani. Ilva. Ultima consultazione 08/01/2023. Tratto da:
<https://www.treccani.it/enciclopedia/ilva#:~:text=Societ%C3%A0%20siderurgica%20italiana%2C%20fondata%20a,alle%20miniere%20di%20ferro%20elbane.>

Riferimenti normativi

Codice penale, Art. 51 “Esercizio di un diritto o adempimento di un dovere”. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Costituzione Italiana (1947), Art. 32. Senato della Repubblica.

Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, “Norme in materia ambientale”. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471, “Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modificazioni e integrazioni”. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Direttiva 2008/99/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, sulla tutela penale dell'ambiente. Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea.

Legge 4 marzo 2015, n. 20, “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto”. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Legge 4 ottobre 2012, n. 171, “Conversione in legge del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto”. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Legge 3 marzo 2023, n. 17, “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 gennaio 2023, n. 2, recante misure urgenti per impianti di interesse strategico nazionale”. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Protocollo d'intesa del 26 luglio 2012, per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto. Regione Puglia.

Regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, “Approvazione del testo unico delle leggi sanitarie”. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia.

Appendice

Incipit della storia da completare.

Durante una giornata al mare con i suoi genitori, Marta sta camminando sulla riva in cerca di conchiglie, sassi e legnetti per decorare il suo castello di sabbia. Mentre scruta il bagnasciuga, nota qualcosa che la incuriosisce. Si impegna per estrarre questo strano oggetto dalla sabbia, è una bottiglia. Ma non si tratta di una bottiglia qualsiasi, perché al suo interno c'è una pergamena. Incuriosita, riesce ad aprirla e ad estrarre quel pezzo di carta. Lo srotola, il testo è ancora leggibile: "A chiunque trovi questo messaggio, voglio raccontarti la mia storia, perché nel mio paese tutti ce l'hanno sotto gli occhi, ma tanti fanno finta di non conoscerla. Mi chiamo Luigi, vivo in una città del sud Italia, dove c'è il mare ma ci sono anche le fabbriche. Qualche giorno fa la mia mamma [in alternativa, "il mio papà"] mi ha detto che sono malato e che è colpa delle fabbriche. Io non ho capito tanto bene come funziona questa cosa, ma mi chiedo, perché le fabbriche mi hanno fatto ammalare? Che posso farci se vivo qui? Mia madre [in alternativa, "mio padre"] mi ha detto che ...".

Completi la storia che Luigi racconta immedesimandosi nel ruolo di sua madre [in alternativa, "di suo padre"].

Domande guida alla compilazione.

Secondo lei, perché Luigi decide di scrivere questo messaggio nella bottiglia?

Quale potrebbe essere l'esperienza che Luigi ha avuto rispetto alla storia che racconta?

Quali potrebbero essere le domande che si fa Luigi rispetto alla sua condizione?

Come pensa che la madre [in alternativa, "il padre"] abbia spiegato al piccolo Luigi le cause della sua condizione?

Quali potrebbero essere le domande che Luigi ha rivolto a sua madre [in alternativa, "a suo padre"]?

Secondo lei, Luigi che tipo di spiegazioni si dà rispetto alla sua malattia?

Che emozioni prova il padre di Luigi rispetto alla situazione che vivono?

Come pensa che possa sentirsi la madre [in alternativa, "il padre"] di Luigi rispetto alla condizione del figlio?

Quali critiche rivolgerebbe a sé stessa la madre [in alternativa, "a sé stesso il padre"] di Luigi?

Quali sono le preoccupazioni che Luigi racconterebbe?

Che emozioni prova Luigi, secondo lei, mentre scrive questa storia?

Secondo lei, che cosa avrebbe fatto la madre [in alternativa, "il padre"] di Luigi, dopo aver scoperto della sua malattia?

Quali raccomandazioni pensa che Luigi possa dare al lettore della sua storia?

Secondo lei, cosa prova Marta mentre legge il messaggio nella bottiglia?

Secondo lei, che idea può farsi Marta rispetto alla storia raccontata da Luigi?

Ringraziamenti

Chi mi conosce sa che sono una persona di poche parole quando si tratta di affetti, perciò questi ringraziamenti saranno molto brevi ma non per questo meno intensi.

Innanzitutto, ringrazio tutti coloro che hanno preso parte alla ricerca e hanno consentito la realizzazione di questo lavoro. Con l'augurio di ogni bene e di un riscatto per la popolazione di Taranto.

Ringrazio il prof. Zamperini e tutti docenti che, come lui, hanno saputo stimolare ogni giorno di più il mio interesse e la mia curiosità.

Il più grande dei grazie alla mia famiglia, i miei genitori e mia nonna. Per avermi consentito di svolgere questi studi, a cui sempre più mi appassiono, per aver contato su di me, per il supporto che mi date sempre e per il modello che per me rappresentate. Vi voglio bene.

Un grazie lo devo alla magnifica città che è Padova. Ai suoi scorci più belli e alle persone meravigliose che mi ha fatto incontrare, in grado di starmi accanto sempre nel modo giusto, con comprensione, delicatezza, simpatia e ironia.

A chi mi ha insegnato cosa significa prendersi cura di qualcuno ed essere amati.

A chi oggi è qui, perché ha un valore significativo nella mia vita, e magari anch'io nella sua.

Un pensiero a mia zia e a mio nonno, che oggi spero di aver reso orgogliosi attraverso il coronamento dei miei studi universitari.